Anno V - N. 1364 - Numero a 6 pagine Lire 25 — Martedì 31 luglio 1951

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 - Telefoni: Direzione 96222, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95884

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150: Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 200. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: Annuo L. 8250, Sem. L. 4350, Trim. L. 2250. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5388

OGGI LA PRESENTAZIONE DEL NUOVO GOVERNO AL PARLAMENTO

UNA VOTAZIONE NON FACILE prevista a Palazzo Madama

Quale sarà l'atteggiamento dei socialdemocratici e dei liberali? - De Gasperi ha assunto il Ministero di Palazzo Chigi: «L'assoluta lealtà dell'Italia al Patto atlantico resta alla base della nostra politica estera»

Roma, 30

Ieri De Gasperi nella quiete di Castelgandolfo ha messo a punto le «comunicazioni del Governo», come vengono ufficialmente chiamate in gergo parlamentare le dichiarazioni programmatiche del nuovo Gabinetto dopo la soluzione di una crisi.

Intanto, oggi, si sono avuti i primi scambi di consegne nei Ministeri che hanno cambiato titolare. Particolare interesse ha destato quello di Palazzo Chigi, dove De Gasperi si è insediato ufficialmente alle ore dodici: Sforza, ancora ammalato, non ha potuto presenziare. Il Presidente del Consiglio è ritornato dunque oggi in quella sede che vide l'inizio della sua attività di Governo (se si prescinde la sua nomina a Ministro senza portafoglio nei primi Governi dell'esarchia, il primo incarico lo ebbe infatti come Ministro degli Affari Esteri) e perciò molti degli alti funzionari erano già a lui noti: ha invece presentato il Sottosegretario Taviani, suo diretto collaboratore, ed ha pronunciato alcune brevi parole ponendo in rilievo la molteplicità degli aspetti dell'azione governativa che va da quello economico a quello interno a quello internazionale, sottolineando come fra un aspetto e l'altro vi sia stretta connessione e interdipendenza e lo ha dimostrato fra l'altro dalla importanza che la politica economica assume anche sul piano internazionale.

De Gasperi si è quindi augurato che l'aver egli assunto il portafogli degli Esteri permetta il raggiungimento del massimo coordinamento e la massima unità della politica governativa in tutti i settori della sua azione. Il Presidente del Consiglio ha concluso affermando come l'assoluta lealtà dell'Italia al Patto atlantico rimanga alla base della nostra politica estera.

Altri scambi di consegne si sono avute al Ministero dell'Industria e commercio fra il Ministro uscente Togni e il subentrante Campilli, e al Ministero della Pubblica Istruzione fra Gonella e Segni. Si sono avute così anche le prime nomine dei nuovi capi di gabinetto e di segretari, come avviene dopo tutte le crisi di Governo.

Il settimo Governo De Gasperi si presenterà domani al Parlamento, con le dichiarazioni che il Presidente del Consiglio farà al Senato alle ore 16 e alla Camera alle ore 17.

Il precedente Governo dell'on. De Gasperi, al quale partecipava il PSLI, mentre ne restano fuori il PLI e il PSU, ebbe la fiducia dalla Camera il 14 febbraio 1950 e dal Senato il successivo 13 marzo. Alla Camera vi furono 314 voti favorevoli, 189 contrari e 12 astenuti; al Senato si ebbero 176 voti favorevoli, 110 contrari e 10 astenuti. Il giorno del voto alla Camera si verificarono gravi incidenti che culminarono con l'episodio dell'on. Di Mauro, comunista, che tentò di aggredire lo stesso Presidente del Consiglio aggirandolo alle spalle. Il dibattito questa volta sarà più calmo, almeno lo si spera negli ambienti parlamentari, e ciò per molte ragioni, tra le quali non ultima l'avanzata stagione estiva.

Solo domani sera comunque si potranno avere indicazioni sull'ampiezza che il dibattito potrà assumere a Montecitorio, in quanto per domani mattina il Presidente della Camera on. Gronchi ha convocato l'ufficio di presidenza e i capi dei gruppi parlamentari per prendere accordi al riguardo. Per ora intanto già si hanno i primi iscritti a parlare, che alla Camera sono gli onorevoli Russo Perez, Viola, Codacci Pisanelli, Leone Marchesano, Trulli e Bellavista, e per il Senato, dove la discussione si svolgerà nelle sedute antimeridiane i senatori Labriola, Guglielmone, Nitti, Carrara, e Romita. Le iscrizioni naturalmente aumenteranno col ritorno a Roma dei parlamentari e si prevedono interventi alla Camera di Togliatti, Nenni, Saragat, Bettiol, Almirante, Covelli e al Senato di Orlando, Scoccimarro per i comunisti, Terracini, Morandi per i socialisti nenniani, Conti, Lucifero, Jannaccone e Cingolani.

L'opposizione nei suoi interventi insisterà sul leit-motiv della politica di guerra del Governo, chiederà l'anticipo delle elezioni politiche e deplorerà il rinvio delle amministrative. Il sen. Scoccimarro sosterrà che la rovinosa politica economica del Governo è da imputarsi alle esigenze del riarmo imposto dall'America. La novità sarà costituita dal discorso di opposizione che farà l'on. Saragat alla Camera per sostenere l'insufficienza della politica economica nel campo sociale che ha posto i socialdemocratici nell'impossibilità di continuare a dare il loro appoggio al Governo. Secondo lo on. Saragat, la D. C. è insensibile a tale problema e vane sono state le insistenze sue e degli altri Ministri socialisti nel passato Governo perchè fosse adottata una politica fiscale più decisa e coraggiosa nei confronti di coloro che hanno i maggiori cespiti. La Italia è l'unico paese secondo l'on. Saragat in cui sono possibili alti guadagni e una vita di sperpero senza che lo Stato intervenga a correggere le distanze nell'interesse di una maggiore giustizia sociale. Invece i socialdemocratici continueranno a dare il loro appoggio al Governo per quanto concerne la politica atlantica e quella anticomunista. Anche lo on. Saragat chiederà nuove elezioni.

Il fatto che questa volta i liberali e i socialdemocratici siano all'opposizione fa prevedere, negli ambienti politici, che al Senato, se addirittura non si avranno sorprese, la fiducia al Governo sarà di stretta misura. Comunque essa sarà possibile solo attraverso larghe astensioni dal voto specialmente degli indipendenti, dei liberali e degli stessi socialdemocratici. Infatti la maggioranza governativa allinea al Senato 159 voti (149 D.C., 10 P.R.I.), le opposizioni di sinistra dispongono di 113 voti (67 comunisti, 39 P.S.I., 7 democratici di sinistra). I voti dell'opposizione costituzionale, ossia socialdemocratici e liberali, sono in totale 37. Vi sono poi oltre 30 senatori componenti del gruppo misto, dei quali solo una parte vota a favore del Governo. Quale sarà l'atteggiamento dei socialdemocratici? E' questa la domanda che tutti si pongono negli ambienti parlamentari. Saragat ha già dichiarato che compete ai gruppi di decidere al riguardo. Tuttavia si può ripetere con l'on. Saragat che nessuno in questo momento ha interesse a rovesciare il Governo. Personalmente l'on. Saragat proporrà di votare contro ma si ha ragione di ritenere che prevarrà il criterio dell'astensione. Nei prossimi giorni sarà dunque interessante seguire l'attività dei gruppi socialdemocratici e liberali.

UN' INTERVISTA DEL PRESIDENTE DE GASPERI

TUTTO È AVVENUTO nel rispetto della Costituzione

Roma, 30

Il Presidente del Consiglio ha concesso oggi al giornale «Il Messaggero» di Roma una intervista.

E' stato chiesto all'on. De Gasperi: «Durante la crisi da varie parti si è parlato di partitocrazia. Cosa ne pensa in proposito?».

Se partitocrazia — ha risposto De Gasperi — significa Stato-partito, uno Stato, cioè, che si fonde e si confonde con un partito come fu il caso dell'Italia durante il fascismo, o come avviene tuttora negli Stati totalitari comunisti, non si poteva davvero applicare tale termine al modo col quale la crisi si svolse e fu risolta. I partiti furono consultati, affermarono le loro direttive o fecero le loro proposte. I liberali e i socialisti mantennero la loro pregiudiziale di non partecipare nelle presenti circostanze al Gabinetto, di modo che i democristiani e i repubblicani dovettero assumere tutte le responsabilità.

Tutto ciò si svolse secondo una pratica rigidamente costituzionale e nello spirito di una libera democrazia. Non esageriamo certi episodi, non drammatizziamo voci di corridoio! La Costituzione ha funzionato in pieno. La crisi si è svolta secondo le fasi tradizionali: dimissioni del Gabinetto, consultazione anche di quelle opposizioni, che solo per tattica provvisoria accettano le regole della democrazia. Infine reincarico a questo presunto «dittatore», che non più tardi dello anno scorso, come ricorderete aveva messo il suo posto a disposizione del Capo dello Stato. Ed anche questa volta egli avrebbe evitato volentieri, di affrontare una crisi così faticosa, se non fosse animato da un senso del dovere, che non gli consente di rifiutare un servizio, quando il Capo dello Stato, interprete anche dei parlamentari consultati, glielo chiede nell'interesse del paese.

«Quando ha parlato di «fatica», a qual genere di fatica ha inteso riferirsi?»

Più ancora che di fatica, si tratta di una vera e propria pena. L'aspetto veramente penoso di una crisi è il lato umano. Il non poter tenere conto di legittime attese, il dover passare sopra ad amicizie antiche, il dover prendere atto di risentimenti, che soggettivamente possono essere comprensibili, se obiettivamente inevitabili, tutto questo può turbare anche la coscienza più tranquilla. E' facile esortare: «Sbrigati, sii rapido, risoluto, senza riguardi». E' facile, senonchè non si lavora con le pietre, si lavora con gli uomini e con uomini che hanno i loro titoli e la loro consapevolezza e che, al Governo o no, ti furono, nel passato, compagni di lotta e lo saranno nell'avvenire, e tutti sempre al servizio del paese.

A questo proposito, vorrei precisare che non sempre la cronaca è stata esatta nel riferire le discussioni e gli atteggiamenti dei partiti.

«Non le sono, certo, sfuggiti i commenti a proposito del numero dei Sottosegretari».

Si è criticato il numero dei Sottosegretari; ma non si è rilevato che è diminuito il numero dei Ministri. Dal primo ministero Bonomi del giugno 1944, il numero attuale è il più basso che si sia avuto, eccetto i quattro mesi del secondo ministero De Gasperi, quando fu inferiore all'attuale soltanto di uno. Per i Sottosegretari, l'aumento è dovuto alla transitoria situazione dei ministeri economici, per cui il Ministero del Bilancio ha due nuovi Sottosegretari per costituire i suoi servizi, mentre l'interinale Finanze-Tesoro deve mantenere tutti i suoi fino a che la sistemazione non sarà compiuta. La presidenza del Consiglio ne ha due nuovi. Ma uno è il collaboratore del Vicepresidente del Consiglio per la riforma amministrativa e l'altro deve occuparsi della stampa e informazioni. Voi conoscete l'on. Andreotti: occupatissimo, dicono gli amici: irreperibile. Bisogna affidare a un altro una parte dei suoi compiti. Un Sottosegretariato per le Informazioni esiste in tutti gli Stati, i più democratici, i più liberali. In Francia c'è un Ministero delle Informazioni. Da noi il Sottosegretariato per la stampa e le informazioni fu istituito presso la Presidenza con D. L. luogotenenziale del 2 luglio 1944; ne fu modificata la denominazione in quella di «Stampa spettacolo e turismo» con decreto luogotenenziale del 12 dicembre 1944; fu soppresso il 5 luglio 1945. Adesso qualcuno è venuto fuori a parlare di «Minculpop»: accusa gratuita, per chi mi conosce. «Minculpop» e libertà di stampa sono termini contraddittori, e nessuno può anche lontanamente pensare che si voglia in qualsiasi modo infirmare la libertà di stampa.

«Tutto sommato, qual è il suo stato d'animo dopo la composizione del nuovo Ministero?».

Non chiedo nulla per me. Vorrei almeno si riconoscesse che servo con onestà di intenti e con spirito di sacrificio il mio paese al solo fine di salvarlo dalla disgregazione e dal disastro.

Tempesta al Congresso per gli aiuti agli alleati

Washington sarebbe favorevole ad un compromesso allo scopo di disincagliare i negoziati di Kaesong

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 30

Nei circoli bene informati si apprende che gli Stati Uniti, pur decisi a non cedere nella loro determinazione di stabilire come base per una cessazione delle ostilità in Corea la attuale linea del fronte a nord del 38.o parallelo, sarebbero decisi ad addivenire ad un compromesso che permetta ai negoziatori di Kaesong di superare l'attuale punto morto.

Si apprende infatti da buona fonte che a Washington, benchè non si conosca ancora l'opinione dei comunisti in proposito, si sarebbe favorevoli alla seguente soluzione: i negoziatori americani si impegnerebbero a spostare in un secondo tempo sul 38.o parallelo la linea di demarcazione, quando cioè, dopo la conclusione di un accordo politico per il ritiro delle truppe straniere, le Nazioni Unite avranno la certezza che non è più possibile l'aggressione.

In una sala del Congresso è scoppiata oggi una tempesta che almeno per noi si può classificare come limitata al proverbiale bicchiere d'acqua, anche se domani i giornali di qui e specialmente quelli del Texas ne faranno dei titoloni. Al centro del tifone è stato il sen. Connally, che è violentemente esploso contro l'amministratore dell'ECA, William Foster, perchè questi proponeva che circa 900 milioni degli otto miliardi e mezzo destinati agli aiuti militari ed economici degli alleati, vadano assegnati agli Stati sud-asiatici.

Il presidente della commissione senatoriale per gli Esteri è saltato su dicendo che non si deve spendere denaro per tenere in piedi delle piccole nazioni «malferme sulle gambe».

Che Connally abbia fatto questa sfuriata per dar corda ai repubblicani (che sempre tendono a sostenere l'Asia anche per dar torto al Governo, che vede nell'Europa il settore più importante)? Questo non è neanche da pensare. Che abbia voluto mettere nell'imbarazzo il Governo con l'accenno alla difficoltà di tirar fuori i denari, ed offrire agli avversari il destro di dire che il Governo non ha più l'approvazione nemmeno dei fidatissimi come Connally? Meno che mai. Ed allora?

La spiegazione, secondo i più smaliziati, è alquanto semplice: Connally si sarebbe adirato coi suoi colleghi della Commissione delle Forze armate, i quali vogliono che le testimonianze degli uomini di Governo sugli otto miliardi e mezzo vengano date non soltanto alla Commissione per gli Esteri, ma anche alla loro, e siccome, dicono, la quota degli aiuti militari è del 75 per cento circa del totale mentre quella degli aiuti economici non è che del 25 per cento, le sessioni riunite delle due Commissioni dovrebbero essere presiedute dal presidente della Commissione per le Forze armate.

Connally è andato su tutte le furie ed il povero amministratore dell'ECA che non poteva nulla, ne ha subito le conseguenze. Per questo abbiamo detto che la tempesta è in un bicchiere di acqua e speriamo che resti tale.

Più interessante è stato lo scambio di avvertimenti e di spiegazioni occorso poco dopo fra il sen. Green e lo stesso William Foster: il primo ha notato che alcuni temono che gli aiuti economici agli alleati non facciano altro che aumentare la differenza di livello di vita fra i ricchi e i poveri dei paesi beneficiari, ed ha insistito perchè l'ECA prepari dei piani in base ai quali i lavoratori europei abbiano la loro parte di benefici derivati dai denari del popolo americano. Foster ha risposto che tale obiettivo è tenuto in considerazione ed in parte attuato.

A questo proposito siamo in grado di dare qualche precisazione basata su informazioni che abbiamo avuto battendo una pista diversa, ma che nei risultati si ricollega con le raccomandazioni e le promesse scambiate oggi fra il sen. Green e l'amministratore dell'ECA. Alcuni giorni or sono il rappresentante Brown ha criticato in Parlamento un alto funzionario della «Voce dell'America» per aver questi detto che un po' di riforma agraria in qualche paese equivale a venti divisioni. Poichè quando in America si parla di riforma agraria s'intende quasi sempre parlare dell'Italia, abbiamo cercato e siamo riusciti a sapere cosa ne pensano settori politici americani, quei settori che si occupano appunto del controllo degli aiuti economici agli alleati.

Ci è stato detto che la riforma agraria, in teoria, è una buona cosa, ma che ad essa vi sono delle obiezioni fondate. Non è vero che il Governo americano faccia delle pressioni su altri Governi perchè questi adottino tale riforma nei casi in cui i vantaggi possono risultare minori dei danni. Anzitutto, è stato aggiunto, tanto in Italia quanto in Francia di terra da distribuire ve ne è troppo poca per soddisfare anche in minima parte il bisogno, non c'è insomma abbastanza ricchezza da essere distribuita; inoltre il distribuire la ricchezza che c'è creerebbe degli sbilanci economici dannosi.

Quindi il problema visto dagli Stati Uniti è — e questa è la parte essenziale delle nostre informazioni che vengono da altissimo livello — non distribuire la limitata ricchezza che c'è, ma creare della ricchezza nuova e allo stesso tempo sorvegliare perchè questa nuova ricchezza non vada a finire nelle mani di alcuni privilegiati, ma sia distribuita nella massima misura possibile.

Per distribuzione di nuova ricchezza gli americani intendono mettere le fabbriche europee in condizione di produrre di più ed a minor mercato in modo che i beni ora accessibili ad una minoranza diventino accessibili ad una maggioranza sempre più vasta.

LEO REA

E' spirato a Gorizia l'Arcivescovo Margotti

Gorizia, 31

Stanotte alle ore 2 si è spento serenamente nella sua abitazione il Principe Arcivescovo di Gorizia mons. Carlo Margotti.

La notizia, alla quale i cuori dei fedeli erano ormai preparati per le gravi sofferenze che inchiodarono a letto per tanti mesi il Pastore, sarà oggi appresa con amaro e doloroso rimpianto dalla cittadinanza tutta e in tutta la regione.

LA VISTA DEL LUPO NON LI HA INTIMORITI

Sono tornati dall'U.R.S.S. sette quaccheri innocenti

L'ingenua missione per convertire Stalin - Due ore di colloquio con Malik - Belle maniere dappertutto: «Più che in Inghilterra», dicono i reduci felici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 30

I quaccheri hanno deciso di convertire Stalin. Una loro missione di sette persone ha trascorso un paio di settimane nell'Unione Sovietica recandosi da Kiev a Leningrado e a Mosca. Essi hanno visitato fabbriche, asili, prigioni, hanno parlato con religiosi e con direttori di giornali, hanno visto tutto quello che potevano vedere, udito tutto quello che potevano udire, e alla fine sono stati ricevuti da Malik, Vice Ministro degli Esteri, il quale ha concesso loro un'intervista di due ore. Il suo contenuto fu reso pubblico la notte di sabato. Malik sostiene che la Russia desidera solo la pace e l'amore fra i popoli. Le nostre ansie e le nostre paure di una guerra sono dunque dissipate.

Il gruppetto di missionari del ventesimo secolo reduce da Mosca ha oggi ricevuto la stampa nel grande palazzo che si chiama «Casa degli amici». Vi erano fra di loro un'anziana professoressa con i capelli grigi, magra e dal viso ossuto, e altri professori e uomini di alta cultura. Quella dei quaccheri è una congregazione religiosa d'innegabile forza in Inghilterra e in America, strettamente puritana. I suoi antichi seguaci sfidarono l'Atlantico e si rifugiarono in America per evitare le persecuzioni del Governo inglese e per non rinunciare alla propria fede.

Con simile coraggio e forza di carattere questi sette messaggeri di buona volontà sono andati nella tana del lupo a fargli la paternale. Il lupo li ha ascoltati con un bonario sorriso senza mai contraddirli, ed essi sono tornati felici e contenti. Al Patriarca della Chiesa ortodossa, che è la suprema autorità religiosa dell'Unione Sovietica, hanno proposto di convocare una conferenza di capi religiosi provenienti dai paesi comunisti e democratici per discutere problemi della fede e dello spirito: «Un simile congresso contribuirebbe a creare l'atmosfera che permetterebbe poi ai Governi di raggiungere un accordo». Il Patriarca li ha gravemente ascoltati senza dir nulla. «Era naturale che non s'impegnasse subito — hanno premurosamente detto oggi i reduci da Mosca — ma ci pareva ben disposto».

Essi affrontarono poi due direttori di giornali circondati dai loro collaboratori: Simonov, che dirige la «Gazzetta Letteraria», e Morosov, che dirige «News», la nuova rivista in lingua inglese fondata a Mosca «per agevolare l'intesa fra i russi e gli anglosassoni». Ad ambedue i visitatori dissero che avrebbero dovuto far posto nei loro giornali a resoconti obiettivi sulla vita inglese e degli altri paesi occidentali. Simonov fece qualche obiezione «che sarebbe troppo lungo ripetere». Morosov invece si limitò ad ascoltare ed a dire di sì, compreso evidentemente della sua parte di «agevolare l'intesa». Quando gli fu detto che un articolo sull'Inghilterra nel primo numero della sua rivista conteneva errori, se ne dimostrò molto addolorato: «Mandate pure critiche e suggerimenti — implorò umilmente — sarò felice di prenderli in considerazione». Pareva che per tutta la vita non avesse avuto altra ambizione che quella di vivere d'accordo con gli anglosassoni.

Quello che più commosse i quaccheri fu in ogni persona che avvicinarono, umile o importante, sconfinate cortesia e buona volontà. Non notarono mai la minima animosità contro gli stranieri. Un'anziana quacchera raccontò di essere stata una volta sull'autobus senza capire una parola di russo. Fu subito circondata da anime gentili che sorridevano e chiedevano solo di aiutarla: «Su un autobus qui da noi — ha aggiunto — gli stranieri sono guardati in altro modo». Un'altra ha assicurato che tutti lavorano, tutti sono felici di lavorare e non chiedono che di lavorare sempre di più.

L'ottimismo di queste osservazioni è piuttosto frivolo, e fra i giornalisti che ascoltavano si vedevano molti scettici sorrisi. Ma sembra un fatto, che la delegazione è stata trattata in complesso assai bene e godeva anche — così essa afferma — di una certa libertà di movimento. Peccato che quando si è chiesto in che condizioni sia la religione cattolica nell'Unione Sovietica abbiano risposto: «Abbiamo raccolto qualche informazione in proposito, ma non ci ricordiamo più bene il suo tenore».

L'intervista di Malik nella sostanza non contiene proprio niente di nuovo. Il Viceministro degli Esteri ha abbondato in affermazioni di buona volontà, ma non ha lasciato dubbi sul fatto che l'URSS insiste sulla vecchia e nota politica. E' per il disarmo, ma solo per un disarmo proporzionale delle forze attualmente esistenti; è per l'ammissione fra le Nazioni Unite degli Stati finora esclusi, ma vuole che vi siano ammessi tutti in blocco, compresi quelli comunisti, che gli americani invece non accettano; è disposta a ricevere delegazioni straniere, ma è contraria al turismo individuale in Russia «perchè l'Unione Sovietica ha ancora molte case distrutte e ci sono difficoltà tecniche». Non una sola parola indica una probabilità di concessione rispetto alla politica seguita finora.

Ma il fatto più interessante è che egli abbia concesso l'intervista ai sette quaccheri, e che tutti i russi, invece di mandarli a un qualche diavolo della religione marxista, li abbiano ascoltati con francescana pazienza. E' questo un segno di più che la politica sovietica attraversa uno stadio di pacifismo ad oltranza. Per credere che la missione abbia avuto qualche risultato concreto bisognerebbe avere una fede di cui solo i quaccheri sono capaci, e che sarebbe vano ricercare in un giornalista. Ma essa ha servito a indicare un certo stato d'animo di là dal sipario di ferro, ed è uno stato d'animo interessante.

P. O.

I NEGOZIATI DI KAESONG NON FANNO ALCUN PROGRESSO

Respinta dai rossi la proposta di cessare il fuoco in vista della tregua

Nam Il pretende di estendere sul mare e in cielo la linea di demarcazione

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Munsan, 30

Se si potesse riassumere con una parola sola la lunghissima seduta di oggi a Kaesong, dove le due delegazioni sono rimaste recisamente ferme sui loro punti di vista, si dovrebbe ricorrere ad una espressione forse molto pittoresca, ma probabilmente di scarsa veste parlamentare. Certo è che l'ostinazione di cui si sta facendo sfoggio da parte dei rossi sembra la somma o, meglio, la moltiplicazione della caparbietà costantemente adoperata dai delegati sovietici tutte le volte che si sono trovati di fronte all'evidenza del loro torto, per la semplicistica e bambinesca riottosità propria degli asiatici e particolarmente dei cinesi.

E' così che ancora oggi, dopo quattordici sedute, i negoziati per la tregua d'armi in Corea segnano il passo di fronte alla prima seria difficoltà incontrata.

Da ciò che si sa dalle fonti ufficiali, nessuna intesa è stata ancora trovata a proposito della linea di demarcazione e della zona-cuscinetto. Indiscrezioni forniteci, non senza riluttanza, da un giornalista comunista al seguito di Nam Il, permettono però di rendersi conto della certosina minuziosità con cui si svolgono i negoziati. Per gli alleati la linea di demarcazione deve riferirsi esclusivamente alla terraferma, mentre nessuna delimitazione dovrebbe essere stabilita nel cielo e sul mare.

E' intenzione, invece, dei cino-coreani di estendere all'infinito verso l'alto e verso i lati la linea che sarà determinata quale confine armistiziale, e siccome essi persistono nell'idea di stabilire tale confine al 38.o parallelo, è chiaro che vorrebbero impedire agli aerei e alle navi alleate di spingersi più a nord, come invece si renderà assolutamente necessario per controllare i rifornimenti marittimi ed aerei che potrebbero affluire ai rossi durante la tregua.

Ci diceva stasera il collega comunista che Nam Il non sarebbe alieno dall'accettare una «ragionevole linea di demarcazione» (il termine «ragionevole» deve significare nella fraseologia volutamente fumosa dell'imbarazzato giornalista rosso, l'inizio di un cedimento, purchè questa linea si applichi rigidamente anche al cielo ed al mare).

L'informazione dataci da una fonte così poco comune, sembrerebbe trovare una certa conferma nel fatto che l'amm. Joy, a quanto ci risulta in modo preciso, ha consegnato venerdì scorso a Nam Il due carte geografiche, ma che queste carte non erano affatto «complementari l'una dell'altra», si riferivano cioè a posizioni e a richieste differenti. Dalla delegazione dell'ONU non è stata fatta, comunque, oggi, nessuna precisazione al riguardo, nè si è potuto stabilire con certezza se quel che ci ha raccontato il corrispondente comunista abbia o meno un fondo di verosimiglianza.

La cronaca della seduta odierna ricalca con pochissime varianti quella delle precedenti riunioni. In più è da rilevare una netta e chiara frattura determinatasi in seno alla delegazione comunista. Per tutta la durata del convegno, che è stato il più lungo da quando si sono iniziate le conferenze di Kaesong, i due generali cinesi sono rimasti seduti in una specie di taciturno isolamento, mentre Nam Il scambiava spessissimo le sue impressioni con i suoi colleghi nord-coreani.

Si è avuta la sensazione che qualche rotella dell'ingranaggio rosso non funzioni alla perfezione. Vero è che Nam Il non capisce neppure una parola di cinese, ma è pure vero che nei giorni scorsi egli ha frequentemente interpellato i suoi «compagni» cinesi tramite l'ufficiale di collegamento, il col. Chang, che, conoscendo alla perfezione ambedue i linguaggi, sembra essere la vera potenza oscura della delegazione comunista.

Nell'intento di ricercare l'intesa, l'amm. Joy ha ribadito anche oggi fermamente il punto di vista alleato ma «attraverso approcci alquanto diversi», ossia con una elasticità maggiore che nei giorni passati. Per contro, Nam Il ha soltanto modificato alcune parole delle precedenti sue affermazioni, senza dare adito alla speranza che egli possa presto modificarne pure il contenuto. La sola novità di cui il capo della delegazione nemica è stato oggi latore è la dichiarazione (del resto superflua, dato l'andamento assunto dalle operazioni in corso) che «la guerra continua» regolarmente durante le attuali conversazioni.

Gli alleati avevano proposto ufficiosamente di far sospendere, con una specie di «gentlemen's agreement», i combattimenti in considerazione della imminente pace. La risposta di Nam Il riapre la strada alle più sanguinose battaglie e non contribuisce certamente a creare l'atmosfera più adatta alla cessazione delle ostilità. Evidentemente, il comando nemico, che ha ammassato in questi giorni enormi riserve di truppe fresche dietro le prime linee, vorrà tentare un'estrema offensiva per migliorare le posizioni su cui basare la linea armistiziale.

LEE FERRERO
dell'*International News Service*

Dichiarazioni di Artajo

"Ipocriti,, gli scrupoli di Londra e Parigi

Madrid, 30

In un'intervista accordata oggi all'«Arriba» il Ministro degli Esteri spagnolo, Artajo, ha dichiarato fra l'altro: «Le relazioni del Governo britannico e francese con il Governo russo durante la seconda guerra mondiale e dopo di essa, e i loro rapporti con la Jugoslavia comunista, dimostrano l'infondatezza delle obiezioni cosiddette ideologiche che questi due Governi muovono all'ipotetica inclusione della Spagna nel Patto atlantico. Non si tratta che di scrupoli ipocriti; per un'efficace difesa dell'Europa è necessaria la partecipazione della Spagna, ma come il gen. Franco ha più volte ripetuto, la Spagna non ha mai cercato di entrare nel Patto atlantico. Naturalmente noi vogliamo prender parte alla difesa dell'Occidente, ma un accordo diretto con gli Stati Uniti che ci permettesse di contare sul loro aiuto in caso di bisogno rafforzerebbe il Patto atlantico, anzichè pregiudicarlo.

«Un accordo di questo genere — continua Artajo — sarebbe gradito dalla Spagna più di un impegno più generale. Gli Stati Uniti hanno cercato per diverso tempo di convincere Granbretagna e Francia della necessità di un accordo con la Spagna; ora essi «hanno deciso di trattare direttamente con noi».

«La rinascita della Spagna — ha infine detto Artajo — è una realtà che non può essere mutata. L'ostilità ufficiale di Francia e Granbretagna contro di noi è dovuta più a ragioni interne che a considerazioni di politica estera».

Harriman è ripartito per Teheran soddisfatto dei colloqui londinesi

Ritenuto ormai probabile l'inizio delle trattative anglo-iraniane

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 30

Morrison è un Ministro degli Esteri che non ama, si direbbe, la sua materia. Oggi egli ha aperto ai Comuni il dibattito sul Medio Oriente con un discorso in cui non ha mai messo un po' di calore nè un po' di passione: Churchill lo ha poi definito «una magnifica sequela di blandi luoghi comuni». Eppure il Medio Oriente presenta molte questioni di bruciante interesse. Sulla più attuale, quella persiana, egli ha detto che certi particolari devono ancora essere messi a punto, dopodichè la missione inglese potrà partire per Teheran.

Harriman, l'inviato di Truman, ha dunque ottenuto un certo successo nel convincere gli inglesi a intavolare trattative con Mussadegh, ma il suo trionfo non è ancora completo. L'americano è ripartito nel pomeriggio alla volta della Persia. Prima di partire Harriman ha dichiarato ai giornalisti: «Ho avuto con i membri del Governo britannico colloqui molto soddisfacenti. Adesso ritorno a Teheran per sviluppare gli elementi principali che sono scaturiti da questi colloqui, insieme col Governo persiano e i funzionari dell'AIOC. Io ritengo che si possa trovare una base per una soluzione delle controversie sorte a proposito dei petroli persiani».

Il Ministro degli Esteri ha esordito con una breve ricapitolazione storica degli avvenimenti nel Mediterraneo orientale, a cominciare dal crollo dell'impero ottomano. La sua esposizione aveva un modesto tono scolastico, e qualche ingenuità di tanto in tanto ha suscitato vivaci risate fra i conservatori. L'oratore se l'è avuta a male e non lo ha nascosto: «Neanche oggi — ha acidamente osservato — i signori dell'opposizione vogliono essere seri. Se preferiscono essere liberi, facciano pure».

Poco più tardi, parlando dei due storici fiumi, ha detto l'«Eufrate» con l'accento sulla prima sillaba, invece di Eufrate. Sentendo sibilare nella sala qualche risata sommessa, proprio come succede fra i banchi di scuola, ha chiesto se la sua pronuncia fosse errata ed ha aggiunto, più acido che mai: «Questa vostra aria di superiorità mi offende. Se non so pronunciare certe parole così bene come voi, potreste almeno dare una prova di buone maniere». La frase un po' patetica stava per creare un'atmosfera alla De Amicis; ci si ricordava di certe scene in cui il povero ma onesto lavoratore richiama all'ordine l'arroganza dei «signorini» che la sanno più lunga di lui.

Churchill, però, ha subito dissipato l'imbarazzo: «Non è questione di aria di superiorità — lo ha rassicurato con la sua voce profonda di gladiatore in cui tremolava quasi impercettibilmente un risolino a fior di labbra —, ciascuno è padrone di pronunciare le parole straniere come preferisce. Solo vorrei essere sicuro che il molto onorevole membro del Governo intende proprio parlare dell'Eufrate». A nessuno è sfuggita, naturalmente, la sua ironia: su un uomo come Churchill i libri del De Amicis non farebbero alcuna presa.

Questi incidenti non hanno contribuito a conferire molta solidità a un dibattito che pur sarebbe dovuto essere interessantissimo. L'Inghilterra fu, fino a poco tempo fa, la incontrastata dominatrice del Medio Oriente. Oggi perde ad una ad una le sue posizioni. Come intende fare la sua ritirata? Quali scopi si prefigge? La miglior rotta da seguire per essa, non essendo più possibile nè consigliabile conservare con la forza il predominio di un tempo, consiste nel farsi amice dei nazionalismi locali per collaborare con loro. Con l'Egitto, con Israele, con la Persia bisognerebbe stabilire quel genere di rapporti (scriveva stamane il «Manchester Guardian») che esiste con la Danimarca o con la Norvegia: amicizia e collaborazione.

Questo è, probabilmente, anche lo scopo del Governo laburista, che ha già compiuto una analoga impresa verso l'India; Morrison, purtroppo, non ha saputo dirlo con chiarezza, nè ha saputo lasciarsi accendere con la fantasia da una così alta meta.

Harriman ha avuto a Londra due giornate molto attive: domenica ha conferito con vari Ministri inglesi; oggi ha parlato a lungo con Morrison. In seguito ai colloqui sembra che Harriman abbia trasmesso a Mussadegh le richieste britanniche per intavolare trattative: che, cioè, il Governo persiano rinunci a ostacolare il lavoro dell'Anglo-Iranian durante i negoziati. Pare che Mussadegh abbia dato la sua risposta; essa è stata trasmessa oggi a Harriman, che l'ha presa in esame. Gli inglesi però, a quanto sembra, non sono ancora del tutto soddisfatti: le dichiarazioni fatte oggi dal Ministro degli Esteri lasciano intendere che c'è ancora qualche particolare da chiarire. L'inizio dei negoziati è tuttavia dato per probabile: e si prevede che una missione governativa partirà per Teheran. A dirigerla sarà non Lord Yowitt, come si supponeva in un primo tempo, bensì Stokes, Ministro per le materie prime.

PIERO OTTONE

Le condanne al processo per l'eccidio del «Mas 505»

Grosseto, 30

Si è concluso oggi alla Corte d'Assise il processo per l'eccidio del «Mas 505». Dopo due ore di permanenza in camera di consiglio, il Presidente della Corte ha dato lettura del dispositivo di sentenza che condanna il Vedana, l'Azzalin, il Silvestri ed il Cattaneo, per i reati di insubordinazione ed omicidio, a 30 anni di reclusione ciascuno, e ai danni da liquidarsi nel seguente modo: 10 milioni alla vedova contessa Pucci Boncampi, 5 milioni alla famiglia Sarti e lire una alla vedova Sarcinelli, mentre assolve il Dorio per insufficienza di prove.

La Corte ha altresì concesso 11 anni di condono al Silvestri e 7 anni al Vedana, che unitamente al Dorio sono comparsi al processo in stato di arresto.

Fuga dalla Cecoslovacchia con un autocarro blindato

Norimberga, 30

Sette cittadini cecoslovacchi, fra cui quattro bambini, hanno traversato la frontiera ceco-tedesca, a bordo di un autocarro blindato fatti segno a un nutrito fuoco di fucileria da parte della polizia cecoslovacca. I profughi che avevano rivestito il loro veicolo con spessi fogli di bandone, sono riusciti ad attraversare la frontiera, percorrendo a forte velocità la strada in prossimità del confine.

Essendosi poi arrestato l'autocarro in un campo, a 200 metri dalla frontiera, poichè le ruote erano affondate nel terreno, i fuggiaschi hanno dovuto abbandonare una parte del loro bagaglio per sottrarsi ad una pattuglia cecoslovacca che li aveva seguiti in territorio tedesco. I gendarmi cecoslovacchi si sono impadroniti dei bagagli abbandonati battendo quindi rapidamente in ritirata all'arrivo della polizia di frontiera bavarese, che ha provveduto a far rimorchiare l'autocarro fino al più vicino villaggio.

I profughi cecoslovacchi sono stati immediatamente sottoposti ad interrogatorio dalle autorità americane e tedesche.

CRONACA DELLA CITTA'

UNA RISPOSTA del gen. Winterton

IL Fronte dell'Indipendenza ha ricevuto in questi giorni una brutta risposta dal generale Winterton, o per lo meno la risposta che non s'aspettava.

Come si ricorderà, alla vigilia del discorso di De Gasperi al Senato sul problema di Trieste, un portavoce del G.M.A. aveva dichiarato che la politica del G.M.A. era «incontestabilmente quella delineata dal comunicato concordato nel marzo scorso al termine delle conversazioni avvenute a Londra fra il Presidente De Gasperi, il Ministro Sforza e il Primo Ministro e il Ministro degli Esteri britannici, nel corso delle quali, da parte inglese veniva riconfermata la validità della nota tripartita».

Di fronte a questa esplicita dichiarazione, il Fronte dell'Indipendenza aveva scritto al gen. Winterton — lo si lesse su un giornale — chiedendo una «precisazione»: riteneva anzi «assolutamente necessaria» una «conferma o smentita ufficiale da parte del G.M.A.», che «rimetta nella giusta luce le cose e tronchi fin dal nascere qualsiasi inutile e dannosa (?) polemica». Aggiungeva il Fronte che «una politica che corrispondesse ai concetti espressi dal portavoce, sarebbe illegale».

Ora si apprende che la risposta data dal gen. Winterton al Fronte taglia la testa al toro — per modo di dire — sporeriano. Ci risulta infatti che il gen. Winterton, tramite il suo capo di Stato Maggiore col. Miller, ha fatto sapere che, in risposta ai quesiti rivoltigli dal Fronte in data 12 luglio, egli conferma quanto dichiarato precedentemente da un funzionario del G.M.A., e cioè che non vi è nessun cambiamento nell'indirizzo politico del G.M.A., indirizzo che continua ad essere in perfetta consonanza con il comunicato concordato il 15 marzo 1951 a Londra, al termine delle conversazioni intervenute fra il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri italiani da una parte, e il Presidente dei Ministri e il Ministro degli Esteri britannici dall'altra.

E il comunicato di Londra diceva esattamente questo: «I Ministri britannici hanno dichiarato che essi confermavano la dichiarazione tripartita su Trieste del 20 marzo 1948 nella fiducia di una sistemazione per via conciliativa, ed i Ministri italiani hanno da parte loro dichiarato di essere desiderosi di raggiungere un amichevole accordo col Governo jugoslavo su questa questione».

Il Ministro Cappa al Sindaco Bartoli

All'ing. Bartoli, che gli aveva inviato una lettera d'augurio per la sua nomina a Ministro della Marina Mercantile, l'on. Cappa ha risposto con il seguente telegramma: «Mi giunge particolarmente gradito il voto augurale del primo cittadino di Trieste per il mio ritorno al Ministero della Marina mercantile. Ringraziandoti affettuosamente ti assicuro il mio vivo interessamento per i problemi della marineria triestina».

Sospesa dal 1° agosto la linea tranviaria 11

Il servizio verrà effettuato da autobus con trasbordo in via Giulia - Interruzione in Piazza Goldoni del tram notturno 32

La Direzione del Servizio tranvie dell'ACEGAT informa che, in seguito ai lavori in corso lungo le vie Ginnastica, Gatteri, Canova e Piccardi, col giorno 1.o agosto il servizio tranviario lungo l'attuale percorso dovrà venire sospeso, e sostituito parzialmente con un servizio di autobus P. Revoltella-via Giulia, in coincidenza con i treni delle linee 2, 3 e 9.

Pertanto il servizio della linea 11 verrà effettuato:

a mezzo autobus sul percorso: attuale capolinea di via P. Revoltella - via D. Rossetti - via Giulia (monumento Rossetti);

a mezzo servizio tranviario: della linea 2 fino in piazza Goldoni e delle linee 3 e 9 fino in piazza Tommaseo e viceversa.

Sul nuovo percorso dell'autoservizio verranno istituite le seguenti fermate facoltative: via Rossetti angolo via P. Revoltella; via Rossetti angolo via Ananian; via Rossetti angolo via Media; via Rossetti angolo via dei Porta; via Rossetti angolo via Pascoli; via Rossetti angolo via della Pietà; via Rossetti angolo via Stuparich.

Prime partenze dell'autoservizio: da via P. Revoltella ore 6; da via Giulia (mon. Rossetti) ore 6; ultime partenze: da via P. Revoltella ore 23.57; da via Giulia (monum. Rossetti) ore 24.

Nell'occasione si avvisa il pubblico che l'uso dei blocchetti a tagliando (color arancione) di 10 corse, i tesserini di nuova istituzione ed i biglietti verdi (di andata e ritorno) emessi sulle altre linee, non è consigliabile sul nuovo servizio della predetta linea, in quanto gli stessi, per ragioni di carattere tecnico, non dànno diritto al trasbordo. I biglietti di andata e ritorno a tariffa ridotta invece, emessi sul percorso della linea 11, analogamente a quanto in atto sulla linea 6, dànno diritto all'effettuazione del percorso completo.

In pari data, per le identiche ragioni, anche il percorso della autolinea «L» dovrà venire temporaneamente dirottato su diverso percorso, come segue: corsa discesa: dalla via Ginnastica alta per via Rossetti, via Rismondo, via S. Francesco; corsa di salita: dalla via C. Battisti per via Rossetti, via Ginnastica alta.

Per tutta la durata di tale dirottamento, l'attuale fermata di salita di via Xydias angolo viale XX Settembre verrà spostata all'angolo di via Rossetti col viale XX Settembre, mentre quella di discesa di via S. Francesco angolo via Palestrina verrà arretrata in piazza S. Francesco.

Si rende noto inoltre che, egualmente con inizio dal 1.o agosto, il treno tranviario straordinario notturno N. 32 non farà servizio sul tratto piazza Goldoni-via P. Revoltella.

Il Comune, dal canto suo, rende noto che la via Ginnastica e la via Piccardi restano chiuse al traffico dei veicoli dal 1.o agosto sino ad ultimazione dei lavori.

Le domande di sussidio dei marittimi disoccupati

I marittimi inscritti nel turno generale e nei turni particolari delle Società di p.i.n. devono rinnovare le domande di sussidio per il mese di luglio entro il 3 agosto p. v. Il controllo mensile sullo stato di disoccupazione sarà effettuato dall'1 al 5 agosto p. v., sempre presso l'Ufficio sussidi della Capitaneria di Porto, dietro presentazione, da parte degli interessati, del libretto di navigazione e del tesserino dell'Ufficio del Lavoro. Gli inadempienti ai suddetti obblighi vengono esclusi dal sussidio mensile.

Il gen. Whitelaw nuovo Direttore generale per gli Affari civili

EGLI ASSUMERA' L'UFFICIO ALLA PARTENZA DEL GENERALE BLANCHARD

L'Ufficio informazioni comunica che il generale di brigata John L. Whitelaw è stato designato dal Comandante generale del TRUST, magg. gen. Sebree, a succedere al generale Charles C. Blanchard.

Il gen. Whitelaw assumerà l'ufficio di Vice-comandante generale del TRUST e di Direttore generale per gli Affari civili del GMA, alla partenza del generale Blanchard, prevista per il giorno 8 agosto.

Il generale John L. Whitelaw, che si trova nella nostra città dal settembre 1948, ha un brillante passato militare. Nato nel 1899 a Savannah, negli Stati Uniti, egli uscì nel 1919 dall'Accademia militare e dal '21 al '28 fu aiutante di campo del generale Graves, quindi istruttore dell'Accademia militare dal 1932 al '38. Passò poi alla Scuola di guerra, quindi divenne ufficiale di S. M. dell'Arma di fanteria a Washington. Nel 1943 fu vicecomandante della 17.ma Divisione aerotrasportata, e nel '44 fu paracadutista assieme ai suoi soldati sul fronte europeo e combattè in Normandia e nella regione del Reno. A guerra finita fu assegnato alla Zona americana di Berlino, quale vicecapo di Stato Maggiore, dopo di che venne a Trieste. Sul suo petto brillano una medaglia d'argento, una di bronzo e la Legione al merito.

Il Toscana partito per l'Australia

Un centinaio di passeggeri e quattromila metri cubi di merci varie - L'importanza della nuova linea lloydiana

Ieri sera alle 23 è salpato dal nostro porto il piroscafo «Toscana» che effettua il primo viaggio per l'Australia in partenza dall'Adriatico. Con questo viaggio, che è stato preceduto nello scorso mese da quello dell'«Assiria», ha effettivo inizio la linea regolare istituita dal Lloyd Triestino per collegare anche Trieste con i porti del quinto Continente.

E' la seconda volta che il Lloyd Triestino, nel corso della sua ultrasecolare attività, istituisce una linea da Trieste per l'Australia. La precedente iniziativa risale al 1904, ma non diede risultati soddisfacenti e fu sospesa assai presto. Nelle contingenze attuali, in rapporto agli sviluppi economici della Federazione australiana, si delineano anche nel nostro settore favorevoli prospettive per le esportazioni dal retroterra estero.

Il nuovo servizio viene ad aggiungersi alla linea istituita nel 1920 da Genova, la quale è stata poi assegnata al Lloyd Triestino in seguito al riassetto armatoriale del 1937. In tal modo ambedue i versanti vengono ad essere collegati con Fremantle, Melbourne e Sydney.

Il «Toscana» ha imbarcato a Trieste un centinaio di passeggeri nonchè 4000 metri cubi di merci varie, tra cui carta, filo e reti di ferro, parti di macchinario, automobili e tessuti di provenienza austriaca, ungherese e cecoslovacca. La nave completerà il numero dei passeggeri e il carico a Venezia, Bari, Brindisi e Messina.

La morte di Luigi Mazorana

E' stato accompagnato ieri all'ultima dimora un insigne figlio di Trieste, l'on. prof. dott. ing. Luigi Mazorana. Alle nuove generazioni questo nome è forse ignoto, oppure è solo ricordato per i tanti duraturi segni lasciati nel campo dell'edilizia e delle costruzioni, chè nell'ultimo trentennio l'ing. Mazorana, uscito dall'agone politico, si era prevalentemente dedicato alle sue attività professionali.

La parte più viva della sua generosa e lunga esistenza egli la aveva spesa negli anni che vanno dagli inizi del secolo sino allo scoppio della prima grande guerra, quando cioè insieme con Hortis, Mauroner, Basevi e Acquarol, li aveva rappresentato e strenuamente difeso i diritti di Trieste italiana alla Camera di Vienna. Egli era stato deputato liberale, e con quella ardimentosa pattuglia, che allineava alti ingegni e cuori tempratissimi, si era battuto a viso aperto contro l'oppressore austriaco. Di lui si ricorda fra l'altro il vigoroso discorso pronunciato al Parlamento di Vienna il 4 novembre 1904, in occasione dei fatti di Innsbruck per l'Università italiana a Trieste. Era l'ultimo superstite della schiera dei deputati irredentisti di Trieste.

Dopo la redenzione, tra il 1924 e il 1932, era stato alla presidenza delle Tranvie municipali, portando l'azienda ad un alto sviluppo. Era anche un ingegnere di raro valore, e può essere considerato fra i pionieri del cemento armato nella Venezia Giulia. Fra le numerose opere edilizie di carattere civile e industriale da lui realizzate, si ricordano la Fabbrica Macchine di Sant'Andrea, la palificazione della Stazione Marittima, le riparazioni e il consolidamento del porto di Trieste, la scuola di San Vito. Aveva inoltre progettato l'Ospedale psichiatrico di San Giovanni. In Albania, insieme con l'ing. Piero Zampieri, aveva diretto le grandiose opere per la costruzione del porto di Durazzo. Nel campo dell'insegnamento, aveva per lunghi anni profuso i tesori della sua esperienza professionale nella nostra Scuola industriale superiore, contribuendo alla creazione di una falange di ottimi professionisti e costruttori.

Aveva novantun anni, essendo nato a Trieste nel 1860. Ai suoi funerali, svoltisi ieri in forma pressochè privata, la Lega Nazionale aveva inviato una corona con i nastri tricolori, ed era rappresentata dal suo vicepresidente avv. Piero Gerin.

Prendiamo viva parte al grave lutto della famiglia ed esprimiamo ai congiunti le nostre condoglianze.

I ragazzi del primo turno delle colonie di Pierabech e di Casadorno dell'Opera figli del popolo, arriveranno a Trieste oggi, alle ore 18, in via Duca d'Aosta n. 10.

Il problema degli odontotecnici e una soluzione che manca

Un memoriale presentato al G.M.A.

Gli odontotecnici triestini sono in agitazione per un'azione intrapresa dalla Polizia e mirante a reprimere quello che viene considerato un «esercizio abusivo della professione odontoiatrica», mentre il recente gesto disperato compiuto da un odontotecnico, uccisosi dopo aver trovato il suo laboratorio sigillato dalla Polizia (ed egli tornava da un esame sostenuto a Padova) ha reso il problema — del resto non nuovo alla cronaca — anche più acuto. Il Sindacato di categoria, ha sollecitato iermattina, tramite la Camera del Lavoro, l'intervento del Dipartimento del Lavoro per far sospendere l'azione della Polizia. Oltre centocinquanta odontotecnici si sono presentati davanti all'Ufficio del Lavoro, mentre una delegazione conferiva col direttore avv. Levitus. E' stato presentato un dettagliato memoriale sulla situazione giuridica e professionale della categoria, che stamane verrà trasmesso dal Dipartimento del Lavoro a quello degli Interni, competente a decidere sul caso.

I termini della questione sono stati illustrati alla stampa ieri pomeriggio, nel corso di una riunione promossa dal Sindacato, con una relazione del segretario della Camera del Lavoro Pinguentini. Il problema presenta nella nostra città origini del tutto particolari, che risalgono al precedente dopoguerra, allorchè l'attività degli odontotecnici, alla quale la legislazione austro-ungarica consentiva con una certa ampiezza, venne adeguata a quella più limitativa vigente nelle vecchie province. Maggiori restrizioni vennero ulteriormente fissate nel 1927, con un decreto che toglieva agli odontotecnici anche la qualifica di assistenti sanitari, in un primo tempo riconosciuta. Veniva vietato loro di svolgere qualsiasi atto di odontoiatria e di odontoprotesica, esclusa anche la pulizia dei denti, le otturazioni e relative medicazioni, le incapsulature in metallo, le protesi anche parziali. Il provvedimento suscitò allora generale malcontento, anche perchè creava stridenti sperequazioni tra odontotecnici ed altre categorie similari, quali le ostetriche, gli ortopedici, gli ottici, ecc., per i quali rimaneva ampia e libera l'abilitazione professionale.

Come avviene in simili casi, il decreto provocò tutta una serie di abusi, perchè molti odontotecnici continuarono la loro attività, spesso anche con l'aiuto di medici. Le stesse autorità furono perplesse nell'applicare quella legge, che virtualmente non ha avuto efficacia. Qualche anno più tardi si iniziò lo studio di un nuovo provvedimento, che correggesse le anomalie del primo, anche perchè sempre maggiore diventava la diffusione delle cure dentarie. Rimasta l'iniziativa allo stato di progetto, le stesse amministrazioni pubbliche avevano nel frattempo cominciato a servirsi appieno dell'opera degli odontotecnici, presso scuole e ospedali e presso le amministrazioni militari, specie in tempo di guerra.

Nel 1945 veniva subito prospettata la necessità di riordinare la legislazione in questo settore, ed apposite commissioni parlamentari da allora se ne occupano. Più volte la Polizia è stata chiamata ad agire contro i cosiddetti «abusivi», ed ogni volta dal Governo sono state impartite disposizioni alle Prefetture per sospendere ogni azione, in attesa dell'auspicata legge. Un'ultima volta ciò è accaduto lo scorso mese, e il 21 giugno è stato deliberato in Parlamento di «fermare» l'operato della Polizia. Mentre però nelle altre province d'Italia le sanzioni sono state revocate o sospese, nelle nostra città sono in pieno corso. Significativo è in proposito il comunicato della Presidenza di Zona pubblicato domenica, col quale si afferma che la Polizia non agisce per ordine della Prefettura, e ciò perchè la nostra Prefettura è evidentemente a conoscenza della disposizione sospensiva. Perciò gli odontotecnici si sono rivolti ieri al G.M.A., sollecitando il rinvio di ogni provvedimento sino a quando la nuova legge non verrà promulgata dal Parlamento nazionale.

Resti di tre corpi umani nella foiba 2703

La pietosa opera di ricognizione nella foiba n. 2703, nella zona di Rupingrande, è stata ultimata in questi giorni dai rastrellatori, i quali hanno inoltre ricuperato munizioni e resti umani nella voragine che si apre ad est di Gabrovizza, voragine che non è segnata su alcuna mappa. La foiba n. 2703, profonda oltre sessanta metri, è stata accuratamente ispezionata, e i rastrellatori, cui è stata affidata la triste missione, hanno riportato alla luce parti di scheletri e numerosi ordigni bellici. Sul fondo della caverna giacevano un mortaio da 81, un panzerfausth, una bomba a mano, una mitragliera FIAT, una di tipo imprecisato, un affusto per mitragliatrice e un proiettile da 75 mm. Data la particolare conformazione della foiba, il lavoro è stato lungo e non scevro di difficoltà. Nella foiba senza nome, profonda una ventina di metri, oltre alle ossa umane giacenti tuttora all'obitorio, i rastrellatori hanno rinvenuto un panzerfaust, 3 bombe da mortaio da 81, un proiettile da 88, 4 bombe fumogene, tre bombe a mano e una canna da mortaio. Con questi ricuperi, l'opera nelle due foibe è stata conclusa. I resti umani, deposti nella cappella mortuaria, sono stati esaminati da una perizia medico-legale e, a quanto si è potuto apprendere, sembra che le ossa appartengono a tre scheletri.

Ma le fatiche dei rastrellatori non sono ancora finite, in quanto ieri la squadra si è recata a Basovizza per un'esplorazione della voragine della pineta Bazzoni.

Autoambulanza contro un tram

Stanotte, alle 23.45, una autoambulanza jugoslava, con a bordo il bimbo Fulvio Coceani, di 8 mesi, domiciliato a Capodistria in via Porta Maggiore 26, la di lui mamma e il nonno, percorreva la via dell'Istria diretta verso la Maddalena, dove il Fulvio avrebbe dovuto essere accolto perchè affetto da poliomielite acuta. All'altezza dell'ingresso principale del Cimitero, dove la strada s'incurva leggermente, l'autista della lettiga ha voluto sorpassare un tram diretto verso il centro, ma essendo il lato destro della carreggiata ostruito da una Balilla, egli ha eseguito la manovra sulla sinistra. L'automezzo era giunto all'altezza del tram, quando, diretto verso Sant'Anna, è sopraggiunto un altro convoglio, e l'autista, vistosi perduto, si è spostato completamente sulla destra, andando così a investire il secondo tram. Panico, urla, ma per fortuna nessun ferito. Dall'autolettiga gravemente danneggiata sono usciti incolumi i tre Coceani, l'infermiere e l'autista. E' stata fatta chiamare la CRI, che ha provveduto a trasportare il piccolo malato e i suoi congiunti alla Maddalena. La lettiga danneggiata è stata rimossa dai pompieri.

† Il giorno 28 luglio 1951 si è spento dopo una lunga operosa vita tutta dedita alla famiglia ed alla Patria il

Dott. Ing. Luigi Mazorana

Ne dànno la luttuosa notizia, a tumulazione avvenuta, il figlio EDY e le figlie INA e OLGA con le rispettive famiglie e i congiunti tutti.

Trieste, 30 luglio 1951

L'ing. VITTORIO ANGELI con la consorte, prende viva parte al dolore dei famigliari per la scomparsa dell'

ON. COMM. PROF. DOTT. ING.

Luigi Mazorana

che volle onorarli della sua amicizia.

† Ieri si è spenta improvvisamente alle ore 16

Domenica Vallon ved. POSTOGNA

Ne dànno il triste annuncio le FIGLIE, il FIGLIO e la NUORA (assente), i GENERI e i NIPOTI.

I funerali avranno luogo oggi martedì alle ore 18.

Il presente serve quale partecipazione diretta

Muggia, 31 luglio 1951

La Sezione di Muggia della LEGA NAZIONALE si associa al lutto della sua segretaria Amelia Postogna per la morte della

Mamma

† Il 29 corr. fatale destino troncava la giovane esistenza di

Lodovico Dapretto

Affranti ne diamo il triste annuncio e partecipiamo che i funerali seguiranno oggi 31 corr. alle ore 17, dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Famiglie DAPRETTO - KIKEL

RINGRAZIAMENTO

Nell'impossibilità di farlo singolarmente, rivolgiamo il riconoscente ringraziamento a quanti — colleghi, amici e conoscenti — vollero testimoniare in varia guisa il loro cordoglio per l'improvvisa dipartita del nostro indimenticabile

Alfredo Scocco

I dolenti FAMILIARI

Le famiglie SALVAGGIO - AGLIATA - MESSINEO ringraziano tutti coloro che in vari modi presero parte al dolore per la perdita della loro cara

Mamma

Un particolare ringraziamento ai medici Oreste Zumin e Danilo Dobrina e alla sig. Maria Tommasini per le amorose cure prestate alla cara Estinta.

Nel trigesimo della morte di

Nicolina Cristiani

il MARITO, con profondo dolore, La ricorda a tutti coloro che La amarono e La ebbero cara.

Domani, mercoledì 1 agosto, alle ore 9, verrà celebrata una S. Messa in suffragio dell'anima Sua, nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo.

Domani 1 agosto alle ore 8.30 nella chiesa del Sacro Suore di Gesù, verrà celebrata una S. Messa in suffragio dell'anima benedetta di

Prof.a Dott.a Renata Misgur

La FAMIGLIA la ricorda a tutti coloro che le vollero bene.

Nel IV anniversario della scomparsa dell'

On. Dott. Giovanni Pesante

la FAMIGLIA Lo ricorda.

Trieste, 31 luglio 1951

IL CONSIGLIO COMUNALE APPROVA l'introduzione dell'imposta di famiglia

Le tariffe verranno fissate in un secondo tempo - Dopo aver tentato di bocciare la delibera i comunisti abbandonano l'aula

A dispetto di una manovra escogitata «in extremis» dal gruppo comunista, il Consiglio comunale ha approvato, nella seduta straordinaria di ieri, l'introduzione dell'imposta di famiglia a partire dal 1.o gennaio 1951. La delibera, che è stata presentata e commentata dall'assessore ai tributi, avv. Forti, prevede l'istituzione pura e semplice dell'imposta, in quanto rimanda a una data successiva e ad un più approfondito esame la fissazione delle aliquote; richiede pertanto una proroga al G.M.A. del termine fissato per la determinazione della tariffa dal Testo Unico per la finanza locale (1.o agosto); e stabilisce infine l'abolizione delle imposte sul valore locativo, sui pianoforti e sui domestici, limitatamente alle persone che hanno nel Comune la loro dimora abituale.

L'istituzione formale dell'imposta di famiglia è stata prospettata dall'ass. Forti in termini di necessità e di urgenza. A quanto risulta, è infatti imminente la pubblicazione di un Ordine del G.M.A., che estenderà alla nostra zona le disposizioni sull'imposta di famiglia contenute nell'art. 44 della legge 11 gennaio n. 25, nota come «legge Vanoni». Tale articolo — conviene ricordarlo — dispone che, a partire dal 1.o gennaio 1951, l'aliquota massima dell'imposta non superi il 12 per cento; che la graduazione dei redditi avvenga in modo da escludere l'applicazione della massima aliquota ai redditi inferiori ai 12 milioni di lire annui; che l'imposta sia applicata alla quota di reddito eccedente il fabbisogno fondamentale di vita della famiglia.

Si tratta dunque d'un dato di fatto — ha osservato l'ass. Forti — del quale il Consiglio deve tener conto, approvando per intanto l'introduzione dell'imposta di famiglia e rimandando ad un secondo momento, per evidenti ragioni di tempo, la trattazione del relativo regolamento. Del resto, è logico e conseguente che le autorità alleate, le quali hanno atteso sette mesi per estendere le disposizioni della legge Vanoni, diano al Comune la possibilità di adottare le modalità pratiche per l'applicazione dell'imposta dopo la emanazione dell'Ordine relativo, e cioè derogando al termine del 1.o agosto stabilito dal T. U. per la finanza locale.

Richiamandosi ai principi generali della legislazione tributaria, sanciti dalla Costituzione (concetto della «capacità contributiva» e della «progressività» delle imposte), il cons. Harabaglia (D.C.) si è dichiarato favorevole alla delibera proposta dalla Giunta, per il valore sociale e storico dell'imposta di famiglia, la più vecchia imposta personale introdotta nello Stato italiano (1868), che ha il solo difetto di costituire un duplicato comunale della complementare sul reddito. Nell'anticipare qualche osservazione sull'applicazione dell'imposta nel Comune di Trieste, l'avv. Harabaglia ha affermato l'opportunità di elevare il minimo imponibile a suo tempo stabilito dalla Giunta amministrativa di Zona e di accordare maggiori riduzioni ai professionisti. L'oratore si è detto inoltre favorevole all'istituzione di consulte tributarie, purchè siano composte di cittadini probi e competenti, alieni dal trasferire dibattiti e preoccupazioni politiche nella delicata attività consultiva loro affidata. Dopo aver affermato che la legge Vanoni mirando a moralizzare il contribuente, rappresenta la prima tappa della riforma tributaria, l'avv. Harabaglia ha concluso avvertendo che, secondo le informazioni in suo possesso, il G.M.A. ha autorizzato con una semplice circolare interna i propri uffici ad applicare le disposizioni della legge Vanoni. «Dal che si può dedurre — ha soggiunto — che quando al G.M.A. fa comodo, le leggi della R.I. vengono quasi automaticamente estese a Trieste».

Assolutamente contrario alla delibera, invece, l'avv. Pogassi. Nel suo polemico intervento, il capogruppo comunista ha affermato che l'amministrazione comunale, «democraticamente eletta» (preziosa ammissione) si è fatta precedere dalla Giunta amministrativa di Zona nella definizione dell'imposta; che la legge Vanoni, «fulmine a ciel sereno», colpisce i lavoratori e favorisce i più abbienti; ed ha concluso presentando una mozione, in cui si chiede il rinvio della discussione e si invita il G.M.A. a non estendere lo art. 44 della legge Vanoni.

Più sereno l'avv. Agneletto (L.D.S.), benchè anch'egli abbia spezzato una lancia in favore del rinvio, non sembrandogli opportuno scindere la votazione sulla istituzione e sul regolamento dell'imposta. Il leader degli slavi bianchi ha avanzato anche alcune proposte, quali l'immissione di rappresentanti dei contribuenti nelle commissioni tributarie e lo abbinamento dell'accertamento a quello in atto per la complementare, per non creare un doppione della polizia tributaria.

Nel suo consueto vernacolo, lo indipendentista Giampiccoli — che si è pure pronunciato a favore del rinvio — ha polemizzato con i comunisti, rilevando che i più caldi richiedenti dell'imposta di famiglia sembrano fare oggi macchina indietro, spaventati dall'impopolarità del provvedimento. Interruzioni all'estrema sinistra: avv. Pogassi: «Lei non capisce niente, disgraziato!» — consigliere Braun: «Tasi, copia de Cecchelin» — cons. Gombacci: «Parla la voce di Babic...» «...e di Petronio» — aggiunge un altro. «I ga una mata voia — chiosa Giampiccoli — de comemorar i loro grandi omini».

Replicando agli oppositori, l'ass. Forti ha smentito, con dati di fatto, l'accusa di inerzia rivolta alla Giunta comunale. E' stata proprio la Giunta a sollecitare la G.A.Z. a svolgere il lavoro che per legge le spettava; nessun «rimorchio», dunque, semplicemente ad un certo momento nella disciplina legislativa della imposta di famiglia s'è inserita la legge Vanoni, e non è colpa della Giunta se il G.M.A. s'è deciso di estenderne in ritardo le norme. Ora i tempi premono ed è doveroso che il Consiglio affermi una questione di principio, riservandosi poi di studiare tutti quei correttivi di ordine sociale che potranno essere adottati (il Comune di Bologna insegni), nella pratica regolamentazione dell'imposta.

Per dichiarazioni di voto, hanno preso la parola l'ass. Dulci, avvertendo che il gruppo socialista, così come è favorevole alla delibera giuntale, voterebbe contro la legge qualora non fosse modificato il minimo imponibile; il cons. Morelli (M.S.I.), che ha affermato la necessità che la delibera sia vincolante; ed il cons. Gregoretti (D.C.), il quale ha brevemente sottolineato i lati sociali del provvedimento.

Nonostante il voto favorevole dell'avv. Agneletto e degli indipendentisti, la mozione comunista è stata bocciata, ed allora i seguaci del Cominform son ricorsi al teatrale abbandono dell'aula, gridando «illegale, illegale» non appena il Sindaco ha posto in votazione la delibera giuntale. Vano espediente, perchè il Consiglio, rimasto in numero legale — evidentemente l'avv. Pogassi aveva fatto male i conti — ha regolarmente approvato l'istituzione dell'imposta di famiglia.

In apertura di seduta, il Consiglio aveva approvato, su proposta dell'ass. Forti, due delibere concernenti l'aumento della tassa per occupazione di suolo pubblico. La prima porta da 4 a 40 volte il livello anteguerra la tassa dovuta al Comune per lo spazio occupato dai distributori di benzina, mentre la seconda fissa le nuove quote, differenziate per categoria, che vanno a carico delle occupazioni temporanee (tavoli e piante di esercizi pubblici) o periodiche (chioschi, edicole, tettoie, tabelle, pensiline).

ASTERISCHI

LAUREA

Il poeta Luciano Morena si è laureato brillantemente in medicina all'Università di Modena. Rallegramenti e auguri.

UN GENTILE OMAGGIO

Nell'elegante cornice del Bastione Fiorito, in uno splendore iridescente di luci, fra l'incanto dei fiori e le suadenti melodie dell'Orchestra Manzetti, anche la sera di giovedì prossimo si danzerà gioiosamente fino a tarda ora. Il trattenimento del 2 Agosto si presenta particolarmente pieno di fascino e d'attrazione per il fatto che a tutte le Signore verrà fatto un omaggio che ricordi il famoso liquore «Amaretto di Saronno» originale Illva, mentre altri ricchi omaggi toccheranno alle coppie che, a giudizio di una Commissione di esperti, dimostreranno più valentia ed eleganza nei balli sia antichi che moderni.

Preso fra due autocorriere il ciclista perse la calma

Diretto verso il centro, il fattorino Claudio Jaschi, di 16 anni, abitante in via San Cilino 53, pedalava verso le 18.45 lungo la salita di Gretta. Giunto nei pressi di una curva, lo Jaschi sterzava ma veniva così a trovarsi — per sua sfortuna — tra due autocorriere che stavano incrociandosi; preso nel risucchio dei due massicci veicoli, egli perdeva il controllo del manubrio e andava a sbattere contro uno dei due automezzi, rovesciandosi. Con la CRI, è stato accompagnato all'ospedale e qui medicato e giudicato guaribile in 5 giorni, per contusioni escoriate alle gambe e alla testa.

Urla e strilli sono echeggiati iermattina nel Largo Canal, all'imbocco di via Cereria: un bimbo era stato travolto da uno filobus. La vittima avrebbe dovuto essere il piccolo Silvano Bosedan, di 5 anni, abitante al n. 6 della via Cereria. Il Bosedan sostava dietro a un autocarro fermo a ridosso del marciapiede, quando una vettura filoviaria in corsa verso la via Besenghi, è sopraggiunta. Il veicolo stava rimettendosi in moto dopo una sosta alla fermata, quanto ha subito un improvviso guasto — sembra la rottura del differenziale — per cui ha incominciato a retrocedere, fino a portarsi nei pressi del ragazzo, il quale, alla vista del pericolo ha tentato di scansarsi ed è caduto. Trasportato prontamente al primo settore della Polizia amministrativa, il piccino è stato poco dopo visitato da un medico della CRI, il quale non gli ha riscontrato la benchè minima lesione.

Guidando la Vespa, sul cui seggiolino posteriore c'era un suo fratello, Nerina Figliola, di 32 anni, abitante in piazza Hortis 7, percorreva iermattina la Riva Traiana, diretta verso Campo Marzio. Ad un tratto la guidatrice si è trovata dinanzi a uno sbarramento di filo spinato che recinta dei lavori in corso, e perduto il controllo della moto, vi è andata a sbattere contro. All'ultimo momento, la Figliola ha avuto la presenza di spirito di portarsi un braccio al viso onde proteggersi gli occhi. Le punte del cavallo di Frisia le hanno prodotto graffi alle gambe e a un braccio. E' stata medicata alla CRI.

L'Emergenza è accorsa alle ore 20.45 in via Cologna, dove, all'altezza dello stabile n. 63, un ciclista era caduto. L'infortunato è il cementista Pietro Rumiz, di 20 anni, abitante in via Fabio Severo 138; ha riportato ferite alla testa, alle braccia e alle gambe, nonchè stato commozionale. Accompagnato all'ospedale, il Rumiz vi è stato trattenuto con prognosi di due settimane. La bicicletta ha riportato dei danni.

ORE DELLA CITTA'

★ Ufficio collocamento gente di mare. Chiamata Italia per domani, 1.o agosto: 1 marinaio; 1 giovane coperta in prima; 1 mozzo coperta; una seconda infermiera; 1 ingrassatore; 1 fuochista; 2 camerieri 1.a cl.; 3 camerieri 2.a cl.; 4 camerieri 3.a cl.; 4 garzoni camera in prima; 3 garzoni camera in seconda; una cameriera 2.a cl.; una cameriera 3.a cl.; 1 capo-ripostiere; 1 argentiere; 1 secondo cuoco classe; 1 secondo pasticcere; 3 garzoni cucina; 1 piccolo cucina; 1 secondo cuoco 3.a cl.; 1 macellaio.

★ OGGI: Ore 20.30, al Ricreatorio «E. Toti» di via del Castello, proiezione del documentario girato nelle colonie a cura della Presidenza di Zona. — Ore 19, all'Auditorium di via del Teatro Romano, lezione di lingua inglese con dischi anglophone e proiezioni; ingresso libero. — Ore 20, nella sede di via Zudecche, riunione del Consiglio direttivo sezionale del P.R.I. — Proiezioni cinematografiche della Sala di lettura: ore 20.30, a San Sabba, campo giochi; a San Pelagio e al campo profughi di Villa Opicina.

Gite e soggiorni

L'A. S. EDERA organizza per domenica 5 agosto una gita in autoemezzo attrezzato alla volta di Sella Nevea, con salita facoltativa al Rifugio Corsi e sul Montasio. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi in sede, dalle 19 alle 21.

ASSOC. XXX OTTOBRE - SEZ. C.A.I. Domenica escursione alpinistica alla Ponza Grande (Gruppo del Mangart). Per Ferragosto gita nel Gruppo di Brenta. Soggiorni estivi a turni settimanali a Lainach (Austria), Solda, Valbruna. Informazioni in sede, Rossetti 15.

STATO CIVILE

MORTI: Acquavita Francesco a. 70; Passioni in Dovier Antonia a. 42; De Mattia ved. Pagliarullo Giuditta a. 60; Robassa Roberto a. 46; Della Sanna Iolanda a. 21; Dapretto Lodovico a. 40; Imbergamo in Agliata Francesca a. 51; Mazzorana Luigi a. 90.

MATRIMONI TRASCRITTI: Iannacchione Armando ferroviere con Cadunzi Laura sarta; Krasna Luciano radiotecnico con Stebel Edda tipografa; Pini Fortunato sold. eserc. amer. con Coletti Franca casalinga; Gomizelj Francesco panettiere con Pipan Elsa sarta.

MATRIMONI CELEBRATI: Stekar Spartaco carpentiere ferro con Francolla Eleonora casalinga; Visintin Valentino agricoltore con Cassetti Margherita casalinga.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 26.0, minima 20.2; pressione 764.6 stazionaria. Temperatura del mare 26.0.

Oggi: S. Ignazio, Fabio, Fermo. — Il sole sorge alle 4.46, tramonta alle 19.36. La luna sorge all'1.44, tramonta alle 18.37.

Maree: OGGI: alta ore 9.30, cm. 29 sopra il l. m.; bassa ore 14.30, cm. 0 sul l. m.; alta ore 19.50, cm. 38 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 3, cm. 59 sotto il l. m.; alta ore 9.40, cm. 31 sopra il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Cammello, viale XX Settembre 4; Godina, campo San Giacomo 1; Sponza, via Montorsino 9; Vernari, piazzale Valmaura 10; Vielmetti, piazza della Borsa 12; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

Da uno spruzzo di calce viva è rimasto investito ieri all'occhio destro Teodoro Coloni, di 49 anni, abitante in via Montecucco 36. Ha riportato una congiuntivite, e si è recato alla CRI

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Musica leggera; 12: Invito alla canzone — orchestra Donadio; 12.20: Ritmi dell'America latina; 13.25: Voci celebri; 14: Terza pagina; 14.10: Motivi da rivista; 14.30: Musica brillante; 17.30: Programma dalla BBC; 18: Programma per i ragazzi; 18.35: Angelini e otto strumenti; 19: La voce dell'America; 19.15: Orchestra Ferrari; 19.50: Brevi sport; 20: Giornale radio; 20.30: Orchestra da concerto diretta dal maestro Pino Vatta; 21.10: Canzoni; 21.40: Le sei sinfonie di Ciaikowsky — I sinfonia in sol minore — orchestra della NBC diretta da Frank Black; 22.10: Giani Stuparich: «Piccolo cabotaggio»; 22.20: Cantano Ebe De Paulis e Francesco Albanese; 22.40: Musica da camera — Quartetto di Roma; 23.10: Giornale radio; 23.30: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.20: Orchestra Brigada; 17: Musica operettistica; 18: Musica ritmo-sinfonica; 19: «Il contemporaneo»: attualità; 19.26: Musiche richieste; 20.40: «Il Trovatore», dramma in quattro atti di S. Cammarano. musica di Verdi.

RETE ROSSA

13.20: Orchestra Angelini; 14: Musiche richieste; 17: Pomeriggio musicale; 18.35: Storia della musica; 19.56: Musiche richieste; 20.58: Orchestra Fragna; 21.30: «La regina delle valli», documentario giornalistico; 21.55: Music-hall cosmopolita.

TERZO PROGRAMMA

21: Questionario: La vaccinazione antitubercolare; 21.20: Musiche di F. Schubert; 22: Ritratto di Amiel; 22.30: Musiche di Saint-Saëns.

NOTIZIARIO GIULIANO

(Venezia III, m. 219.5)

12.30: Musica da camera; 13-13.30: Giornale radio e notiziario per la Venezia Giulia.

Per gli orfani di guerra accolti nei vari collegi

La Segreteria dell'Opera orfani di guerra comunica che, dovendosi procedere alla generale revisione annuale di tutti i ricoveri di orfani e orfane di guerra in collegi, istituti, pensioni, orfanotrofi, asili, ecc. di Trieste e della Repubblica Italiana, e alla revisione dei contributi concessi dall'Opera per il pagamento delle rette in detti istituti, i familiari degli orfani beneficiati del provvedimento durante l'anno scolastico 1950-1951 dovranno presentare, entro il 31 agosto 1951, domanda in carta semplice tendente ad ottenere la conferma del beneficio finora goduto. Le domande dovranno essere presentate a mano esibendo nel contempo il «Libretto di assistenza». La mancata presentazione della domanda entro il termine anzidetto, sarà considerata quale rinuncia al provvedimento di ricovero o di contributo retta da parte dell'Opera. Nella domanda dovrà essere chiaramente specificata la situazione di famiglia del ricoverato

Presso la Sala di lettura, in via Trento 2, è stata allestita una mostra fotografica «Haway paradiso del Pacifico»; orario 10-13, 15.30-20.30.

SPETTACOLI

La seconda al Castello de "La forza del destino,,

Continua alla Biglietteria spettacoli Castello di San Giusto, Piazza Verdi 1, ed alla Biglietteria centrale, Galleria Protti 2, la vendita dei biglietti per la seconda rappresentazione de «La forza del destino» di Verdi, che a prezzi ridotti avrà luogo domani, alle ore 21, con i medesimi interpreti della prima esecuzione. Direttore il m.o Umberto Berrettoni.

Canzoni e ritmi d'Austria all'Estivo della Ginnastica

Le più nostalgiche canzoni delle vallate stiriane e austriache sono echeggiate iersera nel giardino del Teatro Estivo di via Ginnastica, con il debuto del Tiroler Bunte Bühne, un complesso assai armonioso e musicalmente bene impostato. Le graziose Mitzi Hödl, Herta Noll, Uta De Vega e Franzi Kalmar, assieme all'ottimo Willy Noll, si sono esibite in canti, jodler e balli caratteristici della loro terra, suscitando ammirazione e applausi. Particolarmente festeggiate Mitzi Hödl, dalla voce d'usignolo, la quale ha deliziato il pubblico cantando anche la popolare «Montanara» fra un subisso di battimani. Un cenno a parte merita Hans Liebert, virtuoso della cetera, che ha suonato con rara bravura numerosi brani ed ha accompagnato egregiamente l'intero spettacolo. La originale serata si ripete ancora per alcuni giorni, con nuove canzoni e danze.

TEATRI E CINEMA

CASTELLO S. GIUSTO. Grande stagione lirica. Domani seconda rappresentazione de «La forza del destino a prezzi ridotti.

ROSSETTI. Chiusura estiva.
EXCELSIOR. Chiuso per installazione nuovo impianto sonoro.
NAZIONALE estivo (dall'imbrunire cupola aperta). 16.30 (ult. 22): «Dora, bambola bionda», con June Haver, Mark Stevens in un technicolor presentato dalla 20th Century Fox.
FENICE. 17: «Jack il ricattatore», con Howard Duff, Brian Donlevy in un emozionante film presentato dall'Universal.
FILODRAMMATICO. Chiuso per restauro.
ARCOBALENO. 16.45: La Fox film presenta il magnifico technicolor «Ogni donna ha il suo fascino», con la graziosa Maureen O'Hara, Dik Haynes e Harry James con la sua orchestra. Unico cine con refrigeratori e purificatori d'aria.
ASTRA ROIANO. 17: «L'uomo che amo», con Charles Boyer e Jean Arthur, regia di Frank Borzage e attualità Giro di Francia.
ALABARDA. 16: «La corsara». Tempesta di passioni, in technicolor, con Yvonne De Carlo e Philip Friend.
... notte di Capodanno e d'amore a Parigi in «Tovarich», con l'eccellente interpretazione di Claudette Colbert e Charles Boyer.
IDEALE. 16.30: «Il tesoro di Vera Cruz», un drammatico film RKO con R. Mitchum.
IMPERO. 17: «Notte di nozze», il capolavoro di King Vidor, con Gary Cooper e Ann Sten. Nuovo Incom.
ITALIA. 16: «Roba da matti». Questo non è un film, è roba da matti, esplosione di comicità con Jack Carson, Rola Albright. Prima visione.
SAVONA. 16: «Aquile dal mare», possente dramma aero-navale con protagonista Gary Cooper (Warner).
VIALE. 16: «Il tatuaggio misterioso», con John Miles e Patricia White. Un'avventura passionale e misteriosa. Prima visione R. K. O.
VITTORIO VENETO. Chiusura estiva.
AZZURRO. 16: «Il giardino di Allah», M. Dietrich, C. Boyer. Grandioso Union.
MARCONI. 16.30 (estivo ore 20.30): «A sud di Thaiti», divertentissimo film con Maria Montez.
MASSIMO. 16: «Il n. 1 della schiera celeste» (Insidia gialla), retroscena originale dell'ambiente cinese.
NOVO CINE. 15.15: Riudirete le più belle canzoni in un'affascinante storia d'amore: «Primavera», con Jeannette Mac Donald. Nelson Eddy.
ODEON. 16: «S.O.S. Jungla!», con Rory Calhoun. A colori. Ultimo giorno. Segue Incom.
RADIO. 16: «Carnevale in Costarica», fulgida costellazione di bellezza e canzoni ritmiche con i migliori interpreti
VITTORIA (estivo 20.15): «Al di sopra di ogni sospetto», E' un commovente dramma con Joan Crawford, Fred Mac Murray.
CASTELLO S. GIUSTO. Bastione fiorito: Orchestra del m.o Manzetti. Giovedì: Grande serata «Amaretto di Saronno». - Bottega del Vino, ingresso libero, via T. Grossi. Birreria in giardino. Quartetto Jegher. - Cortile delle Milizie, 21: «Ha da veni», con Melwyn Douglas e Loretta Young.
PICCOLO MONDO (viale Miramare 69). — Il meraviglioso giardino — Ristorante, Birreria. All'HERMITAGE dancing dalle 21 le due orchestre: Safred e Cozziani.
TEATRO ESTIVO GINNASTICA, via Ginnastica (angolo via Rossetti), ore 20.30 precise: Sulla scena grande successo del Tiroler Bunt Bühne nella magnifica interpretazione di canti, jodler, balli caratteristici delle vallate austriache. Sullo schermo: il capolavoro «Metro»: «Sua Altezza e il cameriere», con Heddy Lamar, Robert Walker. I posti numerati sono in vendita alla Biglietteria centrale e dalle 18.30 alla cassa del teatro. Ingresso lire 150., ridotti Enal 120. Si ripete il primo tempo del film.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «Il vagabondo della foresta», con Loretta Young e Robert Mitchum RKO.
ESTIVO ROIANO. 2 spettacoli: ore 20 e 22 (cassa 19.30): «La vergine di Tripoli», supertechnicolor con la bellissima Yvonne De Carlo.
ESTIVO FABIO SEVERO. 20.45: «Capitan Furia», con Bryan Aherne Victor Mac Leaglen.
SCOGLIETTO ESTIVO. 20.45: «Amore selvaggio», con Randolph Scott. Cinecolor.
BROCCHETTA ESTIVO. 20.45: «Il terrore di Chicago». Humphrey Bogart. Irene Manning.
ESTIVO CHIMICI. 20.45: «La stirpe del drago», con Katherine Hepburn.

VIAGGI E TRASPORTI

ALTA MONTAGNA

Stelle alpine

Di là d'un canalone tetro, nero, lustro come pietra sepolcrale (per un centinaio di metri mi sovrasta, per quattro o cinquecento precipita in un abisso senza fondo; nell'incavo verso l'altra sponda, un rigagnoletto acheronteo scende sbavando), una stupenda, una non mai vista fiorita di stelle alpine, m'invita, mi chiama con l'inchinare delle corone percosse dalla viva brezza, con la musica segreta dei colori vellutati. Scambio di sguardi ironici tra le due guide: attendono che mi decida. «Un pover signour» mi sussurra uno di loro «l'anno scorso scivolò e ci rimase secco, laggiù». L'ironia degli occhi è diventata, mi sembra, canzonatura della voce. Andiamo!

L'uno mi afferra per la mano e avanzo. L'altro mi segue tenendomi per le spalle: catena silenziosa di uomini; altorilievo in movimento su di una sporgenza di appena pochi centimetri lungo nude pareti di schisto. Al di sopra, un infinito azzurro; al di sotto, le braccia spalancate della morte. La mano della guida stringe la mia come in una morsa d'acciaio. Siamo al rigagnolo. Silenzio. Tutti fermi. La guida misura con l'occhio. Un salto di camoscio: è al sicuro. Con la punta delle dita incoraggia e dirige il mio. L'incanto è spezzato: nostro il giardino di maraviglia.

Non c'è che da cogliere. Ma a portata di mano non stanno che i fiori più verecondi. Quelli che chiamano, che gridano, che allettano con le aperte braccia stellanti, crescono invece sui margini estremi; scherzosi, gioiosi su gli abissi della morte. Li accostiamo, trattenendo il respiro, puntando forte sugli appigli più tenaci, protendendo le braccia, remando dolcemente nel vuoto. Parecchi sfuggono alle nostre strette, con certo cigolío, con certo ironico riso sottile. Rinunziamo. Ed allora, eccoli piegare nuovamente il capo e richiamare col gesto ed allettare col morbido, candido velluto.

Passo di maraviglia in maraviglia. Nella sinfonia concorde vado scoprendo ad uno ad uno i motivi discordi, di cui ella s'intesse. Ogni fiore ha le sue movenze, i suoi ritmi, il suo manto, il suo diadema, la sua voce; ogni fiore afferma, esalta la sua volontà di vita. Alcuni stringono i petali a groviglio, come per proteggere contro un invisibile nemico il loro talamo d'oro; altri, distese le braccia, cantano al sole dolci, sottili imenei; testoline calve, umilmente cerchiate, di frati minori proni davanti ad un altare scintillante d'oro; raggiere d'argento emananti un candore eucaristico. Ancora: broccati fini, bruni trapunti, sete, damaschi, soffice lana. E poi ancora: strie a lutto nero e argento, ali di farfalla, corimbi penduli, fiori stretti stretti su di un solo stelo, che si scaldano col fiato.

Ora, steso fra l'erbe, avvolto nel tepore che scende dal cielo soffice come coltre, mi abbandono sul dolce suolo sicuro, all'ebbrezza contemplante. Sul capo, il massiccio centrale del Rosa, cupola abbacinante d'una cattedrale titanica; torno torno, pascoli verdi, fili e frangie d'argento, rocce da profili fantastici: draghi, elmi, lance, zanne, fauci, belle dormienti, indici minacciosi verso il cielo. La valle d'Olen apre la verde conca invitante; la valle d'Otro la chiude scura ed arcigna. Via via, lagrime, ombre, sorrisi, corrucci, gridi, spasimi di colori e di luci. Un piccolo balenío d'argento. Un'aquila avanza a volo librato, gira a spirale; riavanza, arretra, scompare. In alto, in alto, ancora e sempre, un baratro d'azzurro.

Neve senza vento

Scende da un cielo di perla, stacciata ad un gran vaglio di seta. Farina per buon pane, si direbbe. I licheni si accoccolano sotto il loro buon mantello di velluto; le margherite chinano il capo e v'incrociano su, come a riparo, i petali rabbrividiti. Fruscío sottomesso, un alitare tiepido. Lenta, sonnolente, scende l'innumerevole famiglia. Formati da una medesima mano, espressi da uno stesso grembo, i fratelli non sembrano conoscersi nè amarsi. Ciascuno per sè, dritto alla sua mèta: o fiore, o muschio, o roccia, o ghiaccio. Altri, altri, altri sopraggiungono, si sovrappongono. Soltanto la buona terra, la terra madre, li riconcilia. Ora l'uno tende all'altro le sue esili braccia; s'intrecciano, si ricongiungono. Lo stupendo tessuto affittisce, si varia, si arabesca. Disegni non mai visti, inaudite armonie. Ora si conoscono e si amano, i mille piccoli orgogliosi fratelli.

Salmerie che giungono. Vaporano i pazienti muli dal dorso, dalla bocca. Scalpiti sommessi, abbaiare sordo di cani, vocío felpato di uomini. Per oggi il pane, il buon pane di grano, e il niveo latte fumante non ci mancheranno! Silenzio. Il gran vaglio invisibile staccia dall'alto sempre più fitto, sempre più fitto.

La tormenta

Un grand'urlo. Scende, precipita dal ghiacciaio di Bors, possente nube dorata; e la neve balza turbinando e sfavillando contro il sole. Tutte le voci della collera, tutte le maledizioni e imprecazioni, tutti i pianti, tutte le ferite, tutti i flagelli. Passano come fulgori dèmoni sogghignanti, sibilanti, subsannanti; riddano, ridono d'un riso gelido e acuto, si perdono a valle. Scìa di bisbigli tenui, di polverii silenti. In alto, in alto, gloria di sole.

E la romba riprende: più romba, più maledizione, più pianto. Pianto di spiriti affannati, maledizione di caccia selvaggia. Brillanti vivi, taglienti; onde di neve, vortici abbacinanti.

Solo, nel bianco furore, arranco, arranco, spezzo l'abbacinante tregenda, allontano con le mani i flagelli. Dal capo alle piante sono tutto un tintinnío di penduli cristalli. Uno schianto: la romba mi afferra, mi piega, mi abbatte sul duro ghiaccio. Mio buon bastone alpino, mio fido, mio vecchio amico, addio! Ne seguo con lo sguardo i frammenti travolti nella raffica. Mille roncigli, mille trafitture. Sibili, ghigni, scherni di dèmoni: «sí, sí, sí, ih! ih! ih! uh! uh! uh!»

M'alzo a gran stento ed arranco, come posso, verso il rifugio. Una gran fiamma; un dolce tepore di sonno. «Scrivi: *qui è perfetta letizia*».

GUIDO MANACORDA

UN «MEETING» DELLA GIOVENTU' OCCIDENTALE EUROPEA SULLA STORICA ROCCIA DELLA «LORELEY» SUL RENO PRESSO SAN GOARHAUSEN. PARLA AI GIOVANI CONVENUTI IL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO DELLA GERMANIA OCCIDENTALE, HERMANN EHLERS

UN LIBRO DI MEMORIE DELL'EX PREMIER FLANDIN

I VENTUN ANNI CRITICI della Repubblica francese

"Politique française 1919-1940" è il volume scritto in carcere dallo statista che fu uno dei principali attori degli avvenimenti europei prima dell'ultima guerra

Ricorderà forse qualche attento lettore i documenti fotografici di quella che fu la effimera «détente» franco-italiana, all'epoca, invero remotissima, che corre tra la fine del '34 e l'inizio del periodo sanzionistico; e ricorderà forse di aver visto, accanto alla corpulenta figura di Pierre Laval, adorno dell'immancabile cravatta bianca, disegnarsi un più snello e signorile profilo, quello del Presidente del Consiglio francese Pierre Etienne Flandin. Sorte diversa toccò ai due uomini politici; e mentre Laval fece la fine che tutti sanno, più benigno si rivelò il destino nei riguardi di Flandin; arrestato ad Algeri dalle forze libere francesi, nell'ottobre del '43, Flandin rimase in prigione per tre anni all'incirca, e comparve nel luglio del '46 davanti all'Alta Corte di Giustizia. Se la cavò con cinque anni di «indegnità nazionale» ma, quel che più importa, fu rimesso tosto in libertà.

L'accusa? Quella di aver coperto la carica di ministro degli Esteri, per il breve periodo di due mesi, nel Governo di Vichy, durante una temporanea eclissi delle fortune di Laval. E la discolpa fu quella consueta: il famoso doppio gioco, che non è dunque, per nostra fortuna, retaggio ed esclusività degli italiani. Flandin asserì di aver allacciato segrete conversazioni con i Governi alleati, di aver evitato una spedizione militare di Vichy contro forze libere dell'Africa Settentrionale, d'essere stato costretto alle dimissioni dai tedeschi occupanti. Della riacquistata libertà Flandin andò in buona parte debitore a Winston Churchill; l'ex primo ministro britannico, che evidentemente ha in tasca le chiavi del bene e del male, attestò in una lettera che Flandin era stato «utile alla causa alleata». E Flandin potè rivedere il sole e respirare l'aria della libertà.

Ma nei lunghi mesi del carcere non era stato ozioso: riallacciandosi ad una annosa tradizione, che ha i suoi antecedenti in Seneca, in Severino Boezio e in Tommaso Campanella, il signor Flandin in prigione scrisse, e scrisse a rotta di collo: un ponderoso volume riguardante il passato lontano: «Politique française 1919-1940» (Les Editions Nouvelles, Paris, Fr. 450), nonchè l'autodifesa concernente il passato vicino e incriminato, che lo studioso può reperire in un'altra recente pubblicazione francese: «Le procès Flandin devant la Haute Cour de Justice» (Librairie de Médicis, Paris, Fr. 210). Nell'uno e nell'altro caso, difesa strenua del proprio operato.

Pierre Etienne Flandin si rifà ai tempi beati della Società delle Nazioni; della rosata solidarietà ginevrina — «Il regno delle illusioni», si intitola appunto la prima parte del suo volume — ed accusa l'Inghilterra del mancato funzionamento della macchina societaria: mentre la Francia, con positiva e concreta politica, voleva integrare l'apparato ginevrino con la forza delle armi, la Granbretagna si appagava di una potenza morale, riteneva di conseguire gli stessi scopi con la solenne enunciazione di principii teorici; «Le teorie che avevano creato la fama di Rousseau venivano trasferite dal piano individuale a quello collettivo: le nazioni erano per natura buone, oneste, giuste, amanti della pace».

La Francia ed i suoi satelliti proclamavano un rigido mantenimento dello «status quo», il patto del Covenant ammetteva invece, in linea di principio, la revisione dei trattati.

Nei convegni internazionali la Germania piangeva sulle proprie condizioni economiche e ne deduceva l'assoluta impossibilità di tener fede agli impegni delle riparazioni; l'onerosa bardatura di guerra venne via via attenuata, e alfine smontata del tutto, così che all'abilità del dottor Schacht fu concesso di «trovare altrettanto facile il finanziare l'intensivo riarmo della Germania così come gli era stato impossibile finanziare il piano delle riparazioni».

E lo spettro della Germania che risorge si affaccia minaccioso, turba i sonni del cittadino francese: imperiosa necessità per la Francia è il trovare nuovi alleati che la aiutino a fronteggiare la sempre crescente minaccia tedesca. E in primo luogo, la Russia: Flandin, firmatario del patto franco-sovietico del '35, esalta lo sforzo di rinnovamento e di industrializzazione compiuto dal regime sovietico, nè soverchiamente si preoccupa delle divergenze tra le democratiche libertà della Francia e il totalitarismo della Russia. Egli si appella, ad ogni modo, alla tradizione: «è tradizione della Francia quella di non intralciare le direttive di politica estera con ostacoli ideologici e sentimentali».

L'accordo con la lontana Russia non impedisce a Flandin e al suo ministro Laval di guardare con attenzione anche ad un più vicino eventuale alleato, all'Italia: nel gennaio del '35 Pierre Laval fa le valigie per Roma con il preciso incarico di sistemare le reciproche controversie fra i due Paesi, offrendo, in primo luogo, la rinuncia della Francia ai suoi diritti economici sull'Abissinia. «Si è spesso detto — scrive Flandin — che detti accordi contenevano delle clausole segrete. Ciò è assolutamente falso. Laval, al suo ritorno da Roma, mi pose al corrente dei negoziati, che erano stati assai difficili: fu solo un colloquio confidenziale tra Laval e Mussolini che rimosse gli ostacoli...». Ma promise Laval in quel colloquio di lasciare mano libera agli italiani.

E' un punto oscuro che forse un giorno la storia si incaricherà di illuminare. Flandin lo nega esplicitamente; d'altra parte il maresciallo Gamelin nel suo «servir», narra come Badoglio nell'autunno del '35 lo avesse assicurato che, effettivamente, Laval aveva promesso a Mussolini libertà di azione in Etiopia; e nel novembre dello stesso anno Laval, dinanzi alla Commissione di Difesa, asseriva testualmente: «Ho un trattato segreto con Mussolini, ed ho fatto bene a concluderlo».

Frattanto, mentre l'impresa etiopica ha inizio, e la Francia si schiera tra le nazioni sanzionistiche, Flandin diviene ministro degli Esteri nel Gabinetto Sarraut. L'affare di Africa passa rapidamente in seconda linea dinanzi all'inquietante atteggiamento di Hitler: «Ebbi subito — scrive Flandin — una sola preoccupazione: la Renania, ove mi aspettavo che Hitler sferrasse il suo prossimo colpo...». Flandin si agita, sta per correre a Ginevra ad incontrarsi con Eden, vuol dirgli che la Francia pone ogni sua forza a disposizione della Lega per opporsi con tutti i mezzi alla violazione dei trattati. Ma Hitler stavolta arriva primo: il 7 marzo del '36 von Neurath presenta un memorandum agli ambasciatori delle nazioni locarniste e, ponendo a pretesto la firma degli accordi franco-sovietici, dichiara nullo il patto di Locarno: a mezzogiorno Hitler annunzia solennemente al popolo tedesco e al mondo che le forze della Wehrmacht stanno marciando sul suolo della Renania.

Flandin perde le staffe, vuole agire subito, non perdere tempo; ma, ahimè, le pastoie della procedura ginevrina eludono i suoi sforzi: c'è un articolo in quel famoso patto di Locarno, che condiziona ogni decisione al consiglio degli Stati firmatari; e Londra, ligia come sempre alla procedura, raccomanda che nulla si faccia prima che i rappresentanti dei paesi garanti possano incontrarsi. E il ministro della Guerra francese getta per conto suo altra acqua gelida sugli ardori bellici di Flandin; nulla può egli fare se non guarnire di truppe la linea Maginot; quanto a tentare una diretta azione in Renania, sarebbe una pazzia e implicherebbe addirittura la mobilitazione generale. Queste due paurose parole provocano lo scompiglio fra i ministri; ma come, si urla, come ordinare una mobilitazione generale sei settimane appena prima delle elezioni? E le elezioni imminenti polarizzano infatti l'interesse di tutte le correnti: le destre attribuiscono tutti i malanni al patto franco-sovietico, le sinistre deprecano la politica italofila di Laval. Oltre frontiera, il Belgio ribadisce la sua linea di neutralità, la Granbretagna si dimostra indecisa. Così, mentre a Parigi regna la massima confusione, le truppe di Hitler rioccupano indisturbate la tedesca terra del Reno, e a Flandin non resta che proclamare dolente: «La France a perdu le sens national»

Nè più concreti risultati consegue l'incontro di Parigi fra le Potenze locarniste; ancora una volta Mr. Eden dà prova di estrema moderazione asserendo che la Granbretagna non intende sottrarsi ai suoi impegni, ma che ogni conflitto deve essere risolto a mezzo di negoziati. Flandin ha perduto la sua battaglia di intransigenza e di azione, e deve accontentarsi della magra offa che gli viene gettata qualche giorno più tardi dall'accordo di Londra: ogni eventuale fortificazione tedesca sul Reno riaprirà la questione dell'intervento militare delle Potenze locarniste. E nelle lunghe meditazioni del carcere, Pierre Flandin si proporrà invano la domanda: «Perchè, quando la Germania ha iniziato la costruzione della linea Siegfried, nessuno dei miei successori ha invocato l'applicazione dell'accordo di Londra?»

Due mesi dopo, la crisi renana: nel maggio del '36 il Front Populaire sale al potere, e Flandin è costretto a passare all'opposizione. E di fronte ai sentimenti marcatamente antitedeschi del nuovo Governo, Pierre Etienne Flandin, lo strenuo propugnatore del ricorso alla forza durante la questione renana, diventa d'un tratto mite e cedevole, non lesina il riconoscimento dei diritti tedeschi. L'opposizione parlamentare ha le sue necessità e Flandin vi si uniforma. L'episodio dell'Anschluss sembra riaccendere i suoi vecchi ardori; ma, pochi mesi dopo, la politica di Monaco ha in lui un acceso sostenitore, e nei cruciali giorni della crisi di settembre, quando la guerra per i Sudeti sembra inevitabile, egli indirizza al popolo un manifesto antibellicista: «Peuple français on te trompe, je prend pour moi seul le risque de le dire...».

Ed altrettanto chiaro il suo atteggiamento nei confronti della questione di Danzica, che prepara l'avvento della seconda guerra mondiale: «Dovremo combattere per evitare che Danzica, che non appartiene alla Polonia, ma è una città tedesca sotto controllo della Lega, si riunisca alla comunità tedesca, secondo i voti della sua popolazione? Dovremo fare la guerra perchè la Polonia non permette un'autostrada tedesca che, passando per il suo territorio, riunirebbe due provincie tedesche?...»

GUIDO PIAMONTE

Chi rivivrà con i nostri atomi?

Le recenti scoperte sulla materia e sull'energia rivelano in parte anche i lontani destini dell'umanità - Resurrezione nella fede e nella scienza

A quali spregevoli usi possiamo arrivare... Non si può forse immaginare che la nobile polvere di Alessandro serva ora a coprire il tappo di una botte?

Con questa riflessione di un suo personaggio, Shakespeare esprime la curiosità profonda e inconscia dell'uomo sui futuri destini della materia prestata dalla natura per formare i nostri corpi. Una questione meditata in ogni tempo da pensatori e scienziati. Sì, la cenere che fu un giorno carne ed ossa di Alessandro il Grande può benissimo trovarsi, oggi, anche sul tappo di una botte. E non è questa, certo, la sua unica avventura, chè innumerevoli ne sono state le metamorfosi nello spazio e nel tempo. Forse in questo momento, chi sa, qualcuno di noi ne assorbe un atomo. La polvere della strada ha un suo segreto significato. Contiene i resti delle generazioni e delle cose passate. Non disprezzate la polvere della strada, ha detto un grande filosofo. La materia che oggi vi appare come polvere appartenne ieri a una creatura viva, a un fiore, a un cristallo. Mescolata all'acqua, scaldata dal sole, solidificherà domani in metallo, splenderà in una gemma, diventerà pane e ancora carne viva, poichè contiene i germi di quella vita che abbiamo tanta angosciosa paura di perdere.

Chiodi nel corpo

Con l'ardimento che segue sempre alle nuove scoperte, si scrivono oggi interessanti pagine di scienza, nel tentativo di interpretare il comportamento, il destino degli àtomi quando si uniscono per dar vita a un uomo. All'origine dell'esistenza ciascuno di noi è costituito da un'unica cellula microscopica: qualche millesimo di millimetro. Prima espressione della individualità organica. Lentamente, poi, si sviluppa quel complesso armonico e coordinato che è il corpo, composto da miliardi di cellule. Di che cosa è fatto questo corpo? Degli stessi elementi con cui son costruiti gli astri e l'intero edificio dell'universo. Circa 42 chilogrammi di ossigeno, 21 di carbonio, 7 di idrogeno, un chilo e mezzo di azoto, altrettanto di calcio, piccole quantità di cloro, fosforo, zolfo, ferro, iodio, potassio, magnesio, fluoro. Il tanto da ricavare un catino di acqua, un pezzo di sapone, tre scatole di fiammiferi, lo zucchero per il caffè della giornata, un pizzico di sale, i chiodi per risuolare una scarpa.

Si può pensare che gli atomi, quando si aggregano per dar vita a un uomo, assumano proprietà particolari?

Sembrerebbe naturale, per il freddo intelletto dello scienziato, supporre che a qualsiasi àtomo sia del tutto indifferente appartenere a un corpo animato o a un corpo inanimato. Nell'un caso e nell'altro le reazioni alle influenze dovrebbero essere le stesse. Ma questa supposizione, dice il fisico A. March, non è la certezza. Poichè nella materia vivente appare una capacità veramente eccezionale di reagire alle influenze esterne in rapporto all'istinto di conservazione, ed appare anche uno strano potere di riparare i danni sofferti, purchè non siano troppo gravi. Fatti di tal genere inducono a rifiutare l'ipotesi per cui qualità così particolari possano dipendere da un dispositivo puramente meccanico. A questo punto, per risolvere il dubbio, si sono sempre addotti i ben noti inafferrabili concetti di forze metafisiche, dinamismo vitale e simili.

Ma gli studiosi moderni, a ragione, vogliono prescindere da questi argomenti, e procedere avanti, finchè possibile, col solo metodo dell'osservazione e dell'esperienza, con nuove ardite indagini su una via di ricerca scientifica, sperando di superare in qualche modo il punto morto del verbalismo romantico di moda nell'Ottocento, che lascia completamente deluso il lettore del nostro tempo.

I risultati ottenuti su questa via meritano un po' di attenzione. Ecco, per esempio, una suggestiva ipotesi che appare già in margine a qualche testo universitario di fisica: possiamo forse considerare gli elettroni come particelle elementari di intelligenza, esistenti in maggiore o minor numero nel cervello umano? (Per avere idee chiare, è bene ricordare che l'àtomo è un aggregato di certe particelle elementari — neutroni e protoni — intorno ai quali ne gravitano altre, di carica negativa, che sono gli elettroni). Forza di volontà, imposizione delle volontà ad altri, fascinazione sulle folle, telepatia ed ogni altra manifestazione dell'intelligenza e del carattere, possono essere attribuite a vibrazioni di elettroni?

L'ipotesi è enunciata in forma interrogativa, poichè per la prima volta si pone in tal forma agli scienziati il problema delle attività intellettuali.

Dal campo sperimentale si hanno alcuni risultati importanti. Nel mondo animale — come dimostrano le osservazioni del Nodon — esistono fenomeni di radioattività. Misure eseguite sull'uomo dimostrano che le cellule viventi emettono elettroni provenienti da una radioattività, la cui intensità — molto maggiore di quella scoperta negli insetti e nelle piante — è diversa nei vari organi e massima nel cervello. Una scoperta recentissima avvenuta nell'Istituto di ricerche nucleari di Chicago, dimostra che un elemento radioattivo, il carbonio 14, rimane a lungo nelle ossa, e ne esistono tracce nei resti più volte millenari di uomini, di animali, di vegetali.

C'è da domandarsi, in conseguenza, qual somma di energie, sviluppate dagli àtomi, possa esser disponibile in un corpo vivente. Serie pubblicazioni scientifiche citano in proposito le originali sperienze, cominciate una decina d'anni fa e più volte ripetute dal medico americano D. Mac Dougall sul corpo di diversi morenti all'istante d'arresto del cuore. In quell'attimo il Dougall dichiara d'aver sempre verificato, con bilance di precisione, una diminuzione di peso variabile fra 16 e 32 grammi. Passati per competenza i risultati ai fisici, si è avuta questa risposta: la diminuzione di peso può essere interpretata come l'equivalente gravitazionale di una forma d'energia. In tal caso 16-32 grammi rappresentano esattamente la massa di 400-800 milioni di chilowattora! In un uomo sano l'energia vitale attiva è evidentemente superiore, e può essere calcolata a non meno di un miliardo di chilowattora, pesante come una massa di 40 grammi ed equivalente meccanico del calore svolto bruciando 80 mila tonnellate di benzina.

Che accade poi?

In definitiva, qualche cosa fuggirebbe dal corpo. Si pensa a una energia umana che si trasferisca altrove, fuori della salma.

L'autore deplora che le sue esperienze siano state illustrate in qualche giornale con un titolo ridicolo, «Il peso dell'anima», e avverte che i suoi tentativi non possono pretendere ancora il riconoscimento di una realtà scientifica. Comunque, i risultati possono essere interessanti, e dimostrano l'utilità e la logica di ricerche in tal senso.

Che accade poi, durante la dissoluzione di quanto era stato messo insieme, con tanta arte, nel corpo umano? Nè pietre, nè ermetiche urne di metallo, dice il naturalista Francé, possono impedire l'opera dello sterminato esercito dei protozoi — si conoscono dieci o dodici mila specie di questi minuscoli animaletti primordiali — desunati dalla natura alla bonifica della terra dalla putrefazione. Sono i protozoi che trasformano e preparano per altre forme di vita quel mucchietto di terra che una volta, sollevato dall'ombra, fu un uomo.

Con successive trasformazioni e metamorfosi cominciano le nuove avventure, i nuovi destini, già meravigliosamente intuiti, duemila anni fa, da Lucrezio Caro nel suo poema della natura: si scambiano gli atomi i singoli corpi, ma sempre immutata rimane la somma dell'universo. Una continua resurrezione della materia, in infinite forme, sino alla fine del tempo. Resurrezione intesa in senso materiale, terrestre, non nel significato soprannaturale del pensiero cristiano.

Per chi volesse spingere la curiosità scientifica anche in questa ultima direzione, vi è qualche concetto interessante espresso da alcuni studiosi moderni. I principi di fede lasciano qui una certa libertà di interpretazione, in quanto il fatto di risorgere col medesimo corpo — dicono i teologi — non significa una identità condizionata al ricupero integrale degli stessi àtomi posseduti in vita, e tanto meno con gli stessi malanni o con gli stessi segni di decadenza. Quali dovrebbero mai essere questi àtomi, se continuamente avviene in noi uno scambio? Quelli che avevamo dieci o vent'anni fa? Quelli che avremo domani? In un breve periodo, compreso fra i tre e i sette anni, affermano alcuni scienziati, tutta la materia del nostro corpo si rinnova, e pur restiamo immutati nella forma essenziale esteriore.

Un tentativo di interpretazione fisica in questo campo non può dunque far altro che supporre una «seconda nascita», con un'aggregazione di atomi, secondo un particolare orientamento, che ricostituisca un corpo «informato» dall'anima (principio di fede) e cioè con la particolare forma e struttura che aveva in vita.

Particelle elementari per quest'opera finale, in rapporto all'immenso numero di generazioni passate e future — cessato ormai ogni scambio con altre cose in un mondo finito — non mancherebbero davvero. Può sembrare incredibile, ma gli scienziati, in base alla teoria della relatività, ne hanno calcolato la quantità esistente nell'intero universo: un numero assolutamente inaccessibile alla mente, espresso dalla cifra uno seguita da 79 zeri. E si rimane ancor più sbalorditi pensando che il primo prodigioso calcolo in tal senso era già stato eseguito con buon successo, nell'antichità, da quel profeta della scienza che fu Archimede.

UGO MARALDI

LA BARA DEL DEFUNTO PRINCIPE EREDITARIO TEDESCO, WILHELM VON HOHENZOLLERN, FIGLIO MAGGIORE DEL KAISER WILHELM II, VIENE TRASPORTATA DA UFFICIALI FORESTALI ALLA TOMBA DELLA FAMIGLIA DEGLI HOHENZOLLERN, NEL CASTELLO DI HECHINGEN, IN GERMANIA

CON QUESTA MACCHINA, FABBRICATA NEL 1902, IL SIGNOR DJANIGUIAN E' PARTITO DA PARIGI PER EFFETTUARE IL RAID PARIGI-OSLO E RITORNO DI TREMILA CHILOMETRI

Contro le mosche la chimica si aggiorna

La stagione calda ci ha portato un contingente di mosche assai più abbondante che negli anni scorsi. Le popolazioni ne sono alquanto impressionate, poichè la scomparsa totale o quasi di tali insetti, si riteneva ormai un fatto acquisito, e sembrava lontano il tempo — anche se abbastanza vicino! — in cui le loro volteggianti schiere ci assillavano con insopportabili molestie e, peggio ancora, attentavano alla nostra salute con la propagazione di svariate malattie infettive.

Naturalmente si è cominciato a darne la colpa agli insetticidi, che non sarebbero più della buona qualità di quelli che avevano operato il miracolo; poi si è detto che la lotta contro le mosche non è più condotta col vigore di prima; infine si è saputo che le mosche sono divenute resistenti, si sono fatte insensibili all'azione delle sostanze ch'erano già sicuramente letali. Se ne è concluso che questo nemico della nostra tranquillità e della nostra salute aveva, per il momento, avuto la meglio contro le insidie apprestategli dall'uomo.

Lasciando da parte le lamentele sulla cattiva qualità degli insetticidi e le critiche all'opera delle autorità sanitarie, perchè poco serie, sta di fatto che quando, nel 1945, si iniziò col DDT la distruzione delle zanzare malarigene, assistemmo contemporaneamente all'ecatombe delle mosche, dalle quali infatti estese nostre plaghe vennero liberate. La malaria è ora praticamente scomparsa dal nostro paese, perchè le zanzare che la trasmettevano sono state eliminate. Per le mosche, invece, le cose sono andate diversamente, e ne abbiamo tipico esempio in quanto è accaduto nell'Agro Pontino, il classico teatro della lotta antimalarica intrapresa dall'Istituto Superiore di Sanità, e perciò anche di quella contro le mosche.

Dopo che queste erano del tutto scomparse nel 1946, ricomparvero l'anno dopo malgrado il DDT, onde fu posto in opera un nuovo insetticida, il Chlordane, che, irrorato insieme al DDT, riuscì ancora a sterminare i malefici insetti. Ma lo scorso anno le mosche riapparvero numerose, insensibili anche al Chlordane. Questo fatto — verificatosi non soltanto nell'Agro Pontino ma un po' ovunque in Europa ed in America — diede luogo ad una messe imponente di ricerche compiute in centinaia di laboratori, tra le quali in primissimo piano quelle del prof. Alberto Missiroli, l'eminente scienziato testè scomparso tra l'universale compianto.

Gli studi del Missiroli — che era il capo del Laboratorio di Parassitologia dell'Istituto Superiore di Sanità ed uno dei massimi artefici della scomparsa della malaria dall'Italia — poterono stabilire che fra le sterminate popolazioni della mosca domestica esistono razze differenti non per la forma — in quanto sono tutte perfettamente eguali — ma per altri caratteri non visibili, uno dei quali è la diversa sensibilità agli insetticidi.

Fu così che dalle prime distruzioni in massa operate dal DDT si salvarono le poche ad esso resistenti, le quali finirono poi per moltiplicarsi rigogliosamente ed occupare tutti gli spazi lasciati vuoti dalle più sfortunate compagne. Ma la maggior parte di esse erano sensibili al Chlordane da cui furono alla loro volta inesorabilmente distrutte; ne sopravvissero, peraltro, alcune ad esso resistenti, che ricominciarono a pullulare dando luogo, nel giro di due anni, a nuove invasioni. Conviene rilevare subito che la resistenza delle mosche a un dato insetticida non è determinata — come taluno ha detto — dalla loro assuefazione ad esso, quale si ha in altri campi per tanti veleni. In altre parole, non è che le mosche si siano «abituate» al DDT o al Chlordane fino all'uscirne mitridatizzate, o magari vaccinate: si tratta, invece, di una refrattarietà di carattere ereditario, dipendente dall'azione del tossico, che si perpetua di generazione in generazione, come è stato dimostrato dalle ricerche del Missiroli e di altri autori.

Ma di fronte al fenomeno che abbiamo «grosso modo» descritto e che si è ripetuto ovunque, come si presenta — oggi — la lotta contro le mosche?

Ebbene, se i rosei colori dei primi sorprendenti successi ottenuti col DDT sono per il momento un po' impalliditi, v'ha pur sempre un buon margine per un ragionevole ottimismo. E' facilmente comprensibile come la scienza abbia subito reagito producendo, intanto, altri insetticidi, tra i quali il Lindane appare oggi il più efficiente, tanto che se ne fa largo uso in unione al DDT. A questo proposito potrà sembrare strano — dopo quanto si è detto — che il DDT sia tuttora di scena; ma è stato osservato che dove è stato completamente abbandonato, le mosche ad esso sensibili sono ritornate, precisamente perchè non più bloccate dalla sua azione. Tanto il DDT come il Lindane — che sono chiamati «insetticidi ad azione residua» — non uccidono istantaneamente le mosche, ma solo qualche tempo dopo l'avvenuto contatto, e la loro azione letale permane integra anche per mesi. Invece altri insetticidi — come il vecchio piretro — abbattono immediatamente le mosche appena raggiunte, ma la loro azione, contrariamente ai precedenti, è di corta durata. Perciò oggi si usa abbinare l'azione degli uni e degli altri mescolandoli insieme, per ottenere degli insetticidi ad azione istantanea e nel tempo stesso duratura.

L'irrorazione uniforme e ben fatta delle pareti e delle altre superfici ove le mosche si posano, è tuttora l'applicazione fondamentale degli insetticidi liquidi. Per disinfettare istantaneamente gli ambienti dalle mosche che vi si trovano si possono adoperare gli insetticidi allo stato di aerosol, cioè di quelle particelle d'infime dimensioni risultanti dalla polverizzazione di svariate sostanze, ottenuta mediante appositi apparecchi, che si proiettano poi negli ambienti sotto forma di nebbie tenuissime. Per la loro estrema leggerezza gli aerosol restano sospesi nell'aria durante parecchio tempo e, quando si tratta di preparati moschicidi, le mosche ne vengono subito uccise.

Con questi vari mezzi, la lotta contro le mosche dispone tuttora di armi validissime, che escludono certi pessimismi; ed a prescindere da quanto fanno nel loro ambito le autorità sanitarie — anzi in assidua collaborazione con esse — è nel campo domestico che, soprattutto, la lotta contro le mosche dev'essere condotta, intelligentemente e senza posa. Ed anche se, allo stato attuale delle cose, non si arriva a distruggerle totalmente, è tuttavia possibile assottigliarne talmente il numero da ridurne enormemente il «carico» complessivo, il che, oltre a menomarne il fastidio ed i pericoli, porta ad un risultato la cui importanza non può sfuggire ad alcuno: quello di falciare sempre più le schiere dei nemici da combattere.

GUIDO BUATA

CINE ATTUALITA'

Dora, bambola bionda

Pubblicità, canzonette e musica operistica in lotta fra loro all'inizio del secolo. Questo è il motivo base di un film, in cui un musicista viennese ha la cattiva idea di portare a New York la sua musica, non ancora consacrata dal successo, e una figliola bionda, piuttosto carina, anche se un poco ovvia. Musica e figliola non mancheranno di cadere tra le braccia di uno spregiudicato agente pubblicitario, che all'arte della pubblicità ha sacrificato ogni sua idea e talento. Il film dimostra che tutte queste componenti possono andare d'accordo per costruire la felicità finale dei protagonisti.

Su questi elementi, che rappresentano un po' le liane che legano insieme il folto della giungla americana, il cinema di Hollywood sapeva una volta costruire dei film crudeli, in cui lo spirito umano si ribellava e soccombeva di fronte alla lucida logica delle scritte al neon oppure delle commedie satiriche indiavolate, in cui le psicologie dei protagonisti erano volutamente deformate o addirittura ribaltate, rispetto alle reazioni comuni di ogni essere umano. Nei nuovi film, sul tipo di questo *Dora, bambola bionda (Oh, the beautiful doll!;* prod. Fox, 1951), ove gli autori sono insensibili alle sollecitazioni critiche che il soggetto potrebbe loro fornire, i personaggi rimangono incongruenti, pur essendo presi terribilmente sul serio. Hanno voglia allora di dire che vengono dall'Austria e che sono oriundi italiani, oppure di rivendicare la loro purezza «Yankee»: essi non sono nè americani nè europei, nè neri, nè rossi; essi appartengono ad un nuovo pianeta che gli astronomi di Hollywood continuano a descriverci con preoccupante monotonia. Non occorre aggiungere che la descrizione è preferibilmente eseguita al neon secondo la ricetta immutabile del «technicolor» Kalmus. Il regista del film è John Stahl, morto qualche mese fa. Egli dimostrò delle solite doti artigianali in alcune occasioni della sua lunga carriera.

C. C.

ORIENTAMENTI DELLA SCUOLA MEDIA

Umanesimo e tecnica

II.

LA SCUOLA MEDIA — inferiore e superiore — è forse quella che più sensibilmente riflette il generale indirizzo della nostra civiltà. Umanesimo e tecnica s'incontrano in questa scuola, e forse sarebbe più esatto dire che vi si scontrano. La scuola di tipo umanistico, come il Liceo classico, risente essa pure di questa condizione generale: ivi pure gli studenti si sentono orientati preferibilmente verso le materie d'indole scientifica e tecnica. La tradizione umanistica è sentita sempre meno, e desta sempre più simpatia il terreno che sembra più sicuro, e che d'altra parte è di più facile comprensione, quello delle scienze esatte. E si badi bene: ciò non dipende dagli insegnanti che in maniera assai relativa. Diciamo assai relativa, perchè la maggioranza dei nostri insegnanti proviene dall'idealismo; ma pare che alla prova dei fatti abbia più che una certa veridicità l'asserzione di M. F. Sciacca, che vede nell'idealismo crociano una specie di riedizione del positivismo. I nostri studenti vanno comunque abbastanza più in là.

A questo orientamento verso le materie d'indole scientifica corrisponde però un fatto che noi non riusciamo a non collegare con tale orientamento: ossia l'incapacità di riflettere, di interiorizzare il dato culturale in forma propria e personale. Ci sono sì le eccezioni, ma il quadro generale della situazione è questo: il dato scientifico dà quella sicurezza che permette alla mente di posare e di riposare, chiudendo la via ad una più affrondita visione della vita. Il giovane d'oggi non ha un orizzonte intellettuale assai vasto, la sua capacità di armonizzare dentro di sè i molteplici dati culturali è assai scarsa. Di ciò però è anche responsabile l'elefantiasi dei programmi. Si prenda ad esempio la letteratura italiana, che era un tempo una specie di passeggiata tra gli esempi più significativi, e che oggi s'è trasformata in una specie di gara di velocità su un percorso lunghissico. E lo studente non ha il tempo materiale per volgere la propria riflessione sulla vastità del programma.

Da tutte queste ragioni derivano, nella preparazione degli studenti, un diffuso meccanicismo e l'incapacità quasi assoluta di avere una visione organica della cultura. E del resto non può non essere che così: la decadenza della visione umanistica comporta, come ha osservato Huizinga, un affievolimento dello spirito critico, un venire a mancare di quel concitato dialogo dello spirito che fu di altre epoche, non come la nostra frazionate nello spirito e nelle cose. Di ciò però, diciamolo ancora, non si può far colpa alla scuola. E' un segno dei tempi: e soffermiamoci qui, chè altrimenti il discorso potrebbe farsi troppo ampio.

Conseguente a quanto fin qui abbiamo detto, ed altrettanto poco incoraggiante, è il panorama delle letture dei nostri giovani: letture scarse, e generalmente fatte senza alcun criterio di scelta. I pochi che leggono si volgono verso i soliti corruttori di gioventù: ciò non costituisce di certo uno slancio umanistico per la scuola. Tornando alla letteratura italiana, quasi ignorato del tutto è il nostro Novecento.

Lo stato di cose fin qui descritto si manifesta nella scuola in modo speciale nella scelta dei temi d'italiano. Agli esami di maturità e di abilitazione i candidati possono scegliere fra due temi proposti dal Ministero. Uno è d'indole strettamente letteraria, l'altro invece s'allarga ad argomenti di carattere scientifico e tecnico. Ebbene questo tipo di tema è quasi costantemente preferito. Del resto ciò è inevitabile: la tecnica è ormai tanto inserita nella vita che non se ne può prescindere. Infatti, come si potrebbe resistere alla tentazione di non dire la propria opinione intorno a quell'appassionante quesito che è stato proposto quest'anno all'esame di maturità nei licei, e cioè se la scienza sia da considerarsi responsabile di scoperte nocive perchè collegata troppo alla materia, o se sia da considerarsi in qualche modo soffusa di spiritualità?

Fin qui abbiamo detto dello stato delle cose; ma si badi bene: il problema «tecnica-umanesimo» nella scuola è un altro. L'esperienza ha abbondantemente dimostrato e tuttora dimostra che gli studenti i quali provengono dalle scuole di tipo umanistico rendono, alle Università, di più e meglio di quelli provenienti dalle scuole di tipo tecnico-scientifico. In altre parole l'esperienza conferma che proprio nell'età della tecnica l'educazione umanistica ha, o può evere, una funzione di primaria importanza. E' un dato di fatto, questo, che ha un significato che va assai al di là delle contingenze in cui si verifica: è un'estrema ragione di fiducia in un mondo che dello spirito umanistico sembra voler essere un precipitoso liquidatore.

Perciò la scuola media dovrebbe avere la funzione di reagire fin dove le è possibile alla tendenza alla specializzazione tecnica che ora preme su di lei. Reagire onde conservare quell'impronta umanistica che è la più sicura garanzia per la conservazione e la tradizione di quei valori che sono la spina dorsale della civiltà. In concreto, la scuola media dovrebbe dare una cultura generale umanisticamente armonizzata.

D'altronde questa istituzione d'un fronte umanistico della scuola è l'unica possibilità per reagire anche a quell'incapacità alla riflessione, ed alla decadenza dello spirito critico che oggi si manifestano. E' l'unica possibilità per ridare alla cultura un volto organico, e soprattutto per fare dell'uomo non uno schiavo della tecnica, bensì un intelligente sfruttatore di essa: la tecnica potrà così essere sempre più un elemento al servizio dell'uomo, ed utile alla diffusione dello stesso patrimonio umanistico.

Ma affinchè ciò possa avverarsi sono necessarie nella scuola alcune condizioni: e di esse in particolare s'è occupata la Riforma. Inanzi tutto la riduzione dei programmi entro limiti ragionevoli, e poi la riduzione dell'orario alle 24 ore settimanali. Gli studenti dovrebbero così avere la possibilità di approfondire con la riflessione le materie di studio: e con ciò avranno la possibilità di considerare con più amore la scuola. Cosa che oggi non è troppo facile, poichè la scuola, così com'è combinata, significa fatica e dispersione. Ma ripetiamo: le ore scolastiche che con questa diminuzione dell'orario settimanale vanno perdute debbono essere recuperato allargando i limiti dell'anno scolastico e restringendo quelli degli esami.

Oltre a ciò si renderebbe necessario un nuovo intendimento per l'insegnamento di alcune materie, ad esempio la storia. Si può dire che in essa confluiscano e sceinza ed umanesimo, mostrando i rapporti tra due diverse concezioni del mondo, il tragico conflitto che la storia spesso ne rappresenta, e la possibilità — purtroppo assai rara — d'una loro superiore conciliazione. In questo senso è assai significativa la decisione, assunta in sede di Riforma, di conglobare l'insegnamento della storia con l'educazione morale (e naturalmente con la geografia, data la strettissima connessione che vi è tra geografia fisica ed economica e la storia civile di un paese). Ci pare di poter credere che da questa unione debba risultare ancor di più il carattere necessariamente umanistico della storia. (E lasciamo stare il quesito se gli uomini siano o no dei buoni alunni a questa scuola).

Tutto ciò che abbiamo detto sulla preparazione meccanica degli studenti negli istituti classici non vale naturalmente per le scuole di indirizzo strettamente tecnico (ad esempio tecnico-industriale) dove scienza e tecnica stanno di casa. Qui la preparazione non è meccanica e si nota un'ottima assimilazione della materia. Ma anche qui l'istanza umanistica è vivamente sentita, anche qui lo studio delle lettere e del diritto hanno un'importanza formatrice non indifferente, ed anzi apertamente riconosciuta.

ADALBERTO NOBILE

I licenziati della Scuola "Antonio Bergamas,,

In questi giorni si sono chiuse le operazioni di esame presso la Scuola di avviamento professionale «Antonio Bergamas»; hanno ottenuto la licenza di Scuola di avviamento industriale maschile i seguenti 54 candidati: Alberti Bruno, Batich Mario, Bellini Attilio, Benvenuti Adriano, Berger Eria, Bonifacio Fulvio, Bortolin Giorgio, Candotti Bruno, Cerni Marino, Cester Giorgio, Chierini Nino, Collini Stello, Corona Elio, Crevato Germano, Del Greco Lorenzo, Depangher Stelio, Faganelli Duilio, Faidiga Lucio, Fragiacomo Fulvio, Glavina Luciano, Hahn Bruno, Italia Giorgio, Laghi Claudio, Lonza Pietro, Luis Livio, Maglicich Bruno, Mantovani Italico, Marega Fulvio, Marin Vittorio, Marzano Umberto, Mervich Franco, Mesghetz Fulvio, Mestroni Giovanni, Neri Giovanni, Pace Sergio, Pagano Gaetano, Pardubini Orlando, Pittioni Gianfranco, Pitton Ruggero, Poli Sergio, Potocnik Lucio, Ruan Cesare, Sabadini Roberto, Saina Riccardo, Sanzin Galliano, Scocchi Claudio, Scrignari Luciano, Storai Pietro, Stranich Emilio, Tomicich Romano, Tornelli Ferruccio, Tremul Mario, Vidoni Adriano, Zabotto Lodovico.

Giallorosa

La storia di Antonio Cerbone, di 48 anni, e della sua convivente Paola De Ri, abitante in via Bonomea 2, in un appartamento al pianterreno, si potrebbe definire giallorosa. Domenica a tarda sera — erano quasi le 23 — il telefono dell'Emergenza ha squillato per chiedere l'intervento dei funzionari in via Bonomea: era stato scoperto un furto. Poco dopo, dalla voce del richiedente, il Cerbone, gli agenti hanno appreso la sentimentale atmosfera in cui è stato consumato il reato. Egli ha narrato che, di primo pomeriggio, si era recato a fare una gita a Muggia assieme alla De Ri. Ad un tratto — come spesso succede quando la logica d'un uomo si scontra con l'istinto di una donna — essi avevano incominciato a bisticciare, e la Paola ad un certo punto l'aveva piantato in asso, andandosene. Egli era rimasto invece sul posto, ed era rincasato appena intorno alle 22.30. Ma una spiacevole sorpresa l'attendeva: i cristalli della porta erano stati frantumati, e qualcuno era penetrato nell'appartamento compiendovi una piccola razzia. Dall'armadio della camera da letto erano sparite due coperte e indumenti, il tutto per un valore di 15 mila lire. Il Cerbone ha dichiarato d'avere qualche sospetto sulla De Ri. Lo ha messo in guardia la sua assenza per ora non ancora ben giustificata? La Polizia ha iniziato le indagini.

Concorso a borse di studio per l'Istituto "Breda,, di Milano

All'albo dell'Università degli studi è visibile il bando del concorso indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione per il conferimento di due borse di lire 240 mila ciascuna, per studi di metallurgia presso l'Istituto scientifico tecnico «Ernesto Breda» di Milano, per l'anno 1952. Possono partecipare al concorso i cittadini italiani laureati in chimica o in chimica industriale o in fisica o in ingegneria presso una Università o Istituto superiore italiano dopo il 31 ottobre 1946.

Le domande con i documenti di rito e i titoli di studio e pubblicazioni debbono pervenire al predetto Ministero (Direzione Generale dell'Istruzione Superiore, Divisione IV) entro il 10 novembre 1951.

Per Ferragosto con l'U.P. in Francia e in Svizzera

Presso la segreteria dell'Università popolare, piazza Libertà n. 6, sono ancora aperte le iscrizioni ai viaggi d'istruzione in Svizzera e in Francia, che avranno luogo dal 12 al 19 agosto p. v. Gli itinerari comprendono: per la Svizzera: Andermatt, Interlaken Lucerna, Zurigo, Schauffausen, Coira, St. Moritz; per la Francia, visita ai principali monumenti storici ed artistici, come il Museo del Louvre, Versaglia, la Malmaison, la tomba di Napoleone.

LA CONVENZIONE DI PARIGI per la protezione dei volatili

Polemica fra cacciatori «maristi» e quelli «antimare»

Nel mondo venatorio italiano arde da gran tempo una polemica, sintetizzantesi in due tendenze: quella dei «maristi», e la contraria, degli «antimare». Inevitabile una spiegazione: «maristi» sono coloro che vogliono libera la caccia in primavera, quasi esclusivamente perchè fra aprile e maggio entrano dall'Africa le quaglie, ed è consuetudine italica, e più particolarmente tirrenica, di appostarsi sull'arenile a poca distanza dal mare e dare battaglia alle alate migratrici quando queste, stanche del lungo volo, cercano la terra. Gli «antimare» si reclutano invece di norma fra i cacciatori dell'entroterra, che reputano antibiologica e distruttiva ogni caccia primaverile, al tempo degli amori e della filiazione.

Nel vivace contrasto delle opinioni pareva fosse intervenuto un definitivo punto fermo con la notizia della firma a Parigi, da parte di quasi tutti gli Stati occidentali, il 17 ottobre 1950, di uno speciale accordo. Cosa è questa Convenzione di Parigi, che è sembrata, per un momento almeno, dare la palma agli «antimare»? Esattamente il titolo che essa porta è: «Progetto di redazione di convenzione per modificare la convenzione di Parigi dell'11 marzo 1902». Non quindi una novità, ma il testo aggiornato di un precedente accordo internazionale sempre valido, per quanto vecchiotto; accordo che proteggeva non solamente gli uccelli utili all'agricoltura — come erroneamente più di uno ritenne — ma in ispecie gli uccelli della zona paleartica e in genere tutti gli uccelli. Così pure l'articolo 1.o del nuovo accordo precisa con parole non equivocabili: «la presente Convenzione si applica a tutti gli uccelli viventi allo stato selvaggio».

Acutamente ha osservato un commentatore campano, e perciò inevitabilmente «marista», esservi una fondamentale contraddizione in termini nel caso del cacciatore che si mette a discutere un testo di protezione. Ma la contraddizione è solo apparente, per chi è più proclive al concetto nordico della caccia, e per il quale questa è, o dovrebbe essere, selezione e non distruzione. Giustificato quindi pure l'interesse del cacciatore per la protezione delle specie pennute, e in particolare degli alati migratori, la cui continua diminuzione nel tempo e nello spazio è fenomeno preoccupante. Giustamente si controbatte che bisogna porre attenzione agli obblighi assunti degli altri Paesi, prima di assumerne per proprio conto, e giustamente si pongono in rilievo le riserve formulate dagli altri Paesi, fra le quali una fondamentale, avanzata dai britanni, che sono bensì per la protezione indiscriminata del mondo alato, ma si rifiutano di accettare restrizioni circa il trasporto di uova, nidiacei, uccelli, catturati o uccisi fuori di Inghilterra, mettendo così al sicuro l'ingente importazione che l'Egitto riversa sul mercato di Londra in quaglie e altri pennuti commestibili.

L'Italia non ha firmato la Convenzione all'atto della sua stipulazione a causa dell'assenza (provocata o intelligente?) dei suoi dele- [illegible]

MARIO RENZI

SI COSTRUISCE LO STADIO DI SAN LUIGI

A Opicina per iniziativa degli alleati sta sorgendo un centro sportivo con terreni di gioco per il calcio, il rugby, il tennis, il base-ball - Un campo per il golf a Padriciano

SUL VASTO CAMPO DI S. LUIGI SI ESEGUISCONO I DRENAGGI DEL TERRENO DI GIOCO

Nell'immediato dopoguerra, la presenza nella nostra città delle truppe alleate ha fatto subito risaltare la povertà delle attrezzature sportive locali. Gli anglo-americani, i quali praticano intensamente lo sport, avevano finito con l'usare tutti i giorni lo stadio e i campi di tennis, nonchè i campi minori, e trasformato lo stesso terreno dell'Ippodromo per renderlo atto al gioco del calcio e del rugby, e rendendo precaria la attività delle squadre cittadine. Felice è stata allora l'iniziativa del ten. Monici, a quel tempo ufficiale alleato preposto al Comune e promotore della ripresa dei lavori di bonifica a Zaule. Egli aveva cioè trovato il modo di far partecipare i reparti militari alla bonifica stessa, con la concessione di poderosi mezzi meccanici per le opere di escavo e di sbancamento del terreno, offrendo in cambio la costruzione di numerosi campi per le attività sportive dei militari. Così è sorto il vasto complesso di impianti che ha meritato la denominazione di «Yankee Stadium», come l'omonimo [illegible]

[illegible] a campo di golf, una novità per la nostra città; il secondo comprenderà una mezza dozzina di campi per le varie attività agonistiche, quali il calcio, il rugby, il base-ball, il tennis ed altri giochi.

Questo complesso di opere, delle quali è ancora artefice il ten. Monici, meritano ampia illustrazione, in quanto vengono realizzate in tre punti strategici per la valorizzazione dell'altopiano. Va premesso che per il campo di San Luigi già è stata fissata una convenzione, per cui il campo stesso verrà destinato anche alle attività delle squadre cittadine. Ospitalità, come del resto gli alleati avevano sinora largamente offerto a Zaule, i nostri sportivi — è da credere — troveranno anche a Padriciano e a Villa Opicina, specie per gli sport anglosassoni (rugby, base-ball) che richiedono speciali attrezzature. Ciò per sottolineare l'interesse anche turistico dei tre progetti, comprendenti l'installazione di numerosi servizi, luoghi di ristoro e parcheggi, che renderanno veramente attraenti questi centri di attività sportiva.

Già abbiamo avuto occasione di segnalare le caratteristiche del campo in costruzione a San Luigi, che nelle intenzioni almeno di molti enti e sodalizi sportivi è destinato a diventare un grande stadio con uno sviluppo naturale di gradinate che potrebbero venir portate ad una capienza anche di 50 mila posti. Vicino dovrebbe sorgere uno stadio minore coperto per l'hockey, il pugilato, ecc. Questo se, come si spera, potranno venir raccolti i necessari mezzi finanziari. Per ora si sta preparando il terreno di gioco, con uno speciale sistema di drenaggi studiato dall'arch. Amodeo, che lo renderà tra i più perfetti del genere. I lavori sono a buon punto, con la distesa della massicciata sopra le canalizzazioni. Si conta di ultimare il campo per l'autunno, ma certamente il terreno dovrà venir poi lasciato a riposo per altro tempo, anche per permettere la crescita dell'erba.

Il campo di golf sorgerà, come detto, a Padriciano al margine della strada che porta a [illegible]

Ridotto in fin di vita dalla mucca spaventata

Era stato il rombare d'un gruppo di motociclette a inquietare l'animale - Un piede fratturato e tre dita mozzate

Iersera all'imbrunire l'agricoltore Lodovico Carli, di 59 anni, domiciliato a Trebiciano 93, percorreva la strada che si snoda dalla Chiusa inferiore verso il Dazio di Basovizza e sovrasta l'abitato di Longera, tirandosi dietro per la cavezza una mucca, che aveva accompagnato da un veterinario. Il Carli, cieco dell'occhio sinistro, camminava lentamente, tenendosi sul margine della strada. Erano all'incirca le 18, quando l'uomo giungeva in prossimità del vecchio dazio, dove veniva incrociato da una ventina di motociclisti inglesi. Il rombare dei motori echeggiava nella zona silenziosa con un rumore di mitragliatrici in azione, e la mucca, spaventata, dava un violento strattone alla cavezza, e, con una cornata abbatteva il malcapitato Carli, il quale stramazzava al suolo mentre il sangue incominciava a sgorgargli da una ferita al temporale destro. Poi, ancora infuriato, l'animale ha calpestato il contadino che, gemendo e lamentandosi, non riusciva a sollevarsi. Poco dopo è passato di là qualcuno e, visto il ferito, è corso a telefonare alla CRI. Un'autolettiga è accorsa sul posto, e all'arrivo dei sanitari alcune persone erano raccolte intorno al contadino, mentre il diabolico bovino, ormai rasserenato, osservava da un prato lo svolgersi della scena. Il Carli è stato avviato con urgenza all'ospedale, dove, dato il suo stato — presenta la frattura della volta cranica con irradiazioni alla base — ha ricevuto i conforti religiosi. Dopo le prime cure, il poveretto è stato avviato nella II Divisione chirurgica e qui accolto con prognosi riservata.

Un grave infortunio sul lavoro, che ha colpito Ettore Freccioni, di 30 anni, abitante in via Santo Ermacora 1, è accaduto alla stazione centrale. Verso le 18, il Freccioni — occupato presso una ditta — si trovava nell'area del deposito locomotive che si stende lungo il viale Miramare. Nell'azionare la piattaforma girevole che smista i vagoni, il giovanotto — almeno così sembra — perdeva l'equilibrio e finiva con il piede destro nello spazio tra il massiccio disco, ch'era in azione, e la parte terminale d'una rotaia. I suoi colleghi, accortisi subito di quanto stava accadendo, hanno provveduto ad arrestare la piattaforma. Ma nonostante il loro pronto intervento, la morsa orrenda ha provocato al Freccioni fratture esposte multiple all'arto. E' stata chiamata la CRI, che poco dopo ha accompagnato il ferito all'ospedale, dove è stato accolto nel reparto ortopedico con prognosi di 50-70 giorni. Per il grave trauma, il Freccioni non era in grado di parlare, e le sue generalità e un sommario racconto dell'incidente sono stati resi da un suo collega, Fulvio Serra di 24 anni, abitante in via Orlandini 3, che l'ha accompagnato all'ospedale.

Lavorando verso le 15.30 intorno alla sega circolare che funziona in una falegnameria di via Fabio Severo, Albino Brenci, di 63 anni, è rimasto seriamente infortunato. Il carpentiere stava segando una tavola, che all'improvviso si è spezzata proiettandogli la mano sinistra sul taglientissimo nastro, che gli ha mozzato tre dita. Soccorso dalla CRI, è stato poi avviato all'ospedale e qui accolto nel reparto ortopedico con prognosi di 20 giorni.

Nello stesso lasso di tempo — ora cruciale quella dalle 13 alle 14 — un'autolettiga della CRI è accorsa al Porto Duca d'Aosta, dove i sanitari hanno soccorso il marittimo Giacomo Sinisi, di 51 anni, abitante in via Donota 16, il quale presentava una contusione alla regione lombare. Poco prima, nell'attraversare la sala macchine del mercantile «Wanda», il Sinisi era scivolato sul pavimento cosparso d'olio, ed era finito a terra. Guarirà in 5-6 giorni.

NAVI IN PORTO

Porto vecchio: B. 3 «Argo» (it.); B. 7 «N. Georgios» (gr.); B. 12 «Susaa» (da.); B. 14 «Vincenzo» (it.); B. 15 «Titania» (it.); B. 16 «Treviso» (it.); **Porto Duca d'Aosta:** B. 32 «C. Ford» (am.); B. 33 «Murray Mac Blum» (am.); B. 39 «Rio Cuarto» (arg.); B. 42 «Onda» (it.); B. 44 «Expeditor» (am.); B. 46 «Topusko» (jug.); B. 47 «Uzice» (jug.); **M. Bers. N.:** «Toscena» (it.); **Molo Venezia:** «L. Marcello» (it.); **Ars. Lloyd:** «Remo» (it.), «Canopo» (it.); **Dock:** «Vettor Pisani» **S. Marco:** «Oceania» (it.); **Aquila:** «Indiana» (it.); **S. Rocco:** «Naphtol» (pa.); **Rada int.:** «Zaule» (it.).

CORTE DI RINVIO

Si discuterà in Tribunale il processo per il whisky

[illegible]

La follia d'un panettiere

[illegible]

ELARGIZIONI VARIE

[illegible]

In memoria di G. B. Vidali nel I anniv. dalla figlia Elvia 5000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Maria Barsan nel IX anniv., dai figli Carlotta, Giovanni e Luisa 1000 pro E.C.A.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 5955 (5890), Generali 6270 (6300), Ras 1630 (—), Bastogi 1470 (1430), Olcese 4020 (3960), Cucirini 7850 (—), Linificio 1295 (1278), Cotonerie 1310 (1293), Fisac 431 (432), Fibre 3460 (3560), Snia 2660 (2668), Finsider 519 (513), Ilva 169.75 (170), Catini 840 (838), Fiat 473.50 (474.50), Sade 890 (887), Edison 1883 (1879.50), Valdarno 3140 (3122), Seso 1957 (1960), Sip 1086 (1084), Vizzola 2140 (2125), Meridelettrica 871.50 (865), Rom. Elettr. 3170 (3115), Terni 206.50 (—), Stet 2123 (2125), Distillati 2310 (2260), Eridania 12100 (11875), Rom. Zucch. 785 (—), Anic 184 (183.75), Saffa 780 (779), Gas 20.75 (—), Rumianca 46.50 (—), Pirelli Ital. 946 (943), Pirelli e C. 930 (926).

TRIESTE

Generali 6275 (—), Assicuratrice 799 (—), Ras 1625 (—), Orda 185 (189).

Valute libere: Sterlina oro 8175-8225, marengo 6300-6400, dollaro 642-644, svizzero 147-146.50, unitaria 1600-1650, oro al mille 850. Richieste quasi nulle su fondo piuttosto pesante.

NUOVI PROVVEDIMENTI DEI «POTERI POPOLARI» A CAPODISTRIA

SI TENTA DI RADDRIZZARE la vacillante economia della Zona B

Prezzi politici e reale costo della vita - Tendenzioso raffronto con Trieste. I lavoratori divisi in categorie a seconda del rispettivo rendimento

Con il 1.o agosto entreranno in vigore nella Zona B alcuni decreti economici e finanziari, che modificheranno profondamente la struttura dei rapporti economici, e dei sistemi sinora usati nella circolazione e nella distribuzione delle merci. L'annuncio è stato dato ieri mattina a Capodistria nel corso della terza sessione ordinaria dell'assemblea circondariale, dal presidente del Comitato popolare circondariale per l'Istria, Juli Beltram, e dal col. Stamatovic, i quali hanno dichiarato che questi nuovi provvedimenti sono i più importanti decisi dal «potere popolare» dopo la ratifica del Trattato di pace con l'Italia. Le nuove misure vengono a coronare le discussioni, le relazioni e gli studi che avevano tenuto impegnati dirigenti economici ed esponenti politici della Zona per oltre un mese, con lo ausilio in questi ultimi giorni del Ministro federale per la pianificazione, Boris Kidric, giunto a Capodistria ad illuminare le autorità locali.

La parte più importante dei nuovi provvedimenti adottati dagli jugoslavi riguarda l'aumento delle retribuzioni. Il presidente Beltram ha dichiarato che nella Zona B verrà applicato il principio socialista: «ad ognuno secondo il suo lavoro», per cui nella compilazione delle nuove tabelle di paga verrà tenuto conto del rendimento e delle capacità professionali dei lavoratori. Gli operai verranno divisi in 24 categorie, e gli impiegati in 26. Le retribuzioni mensili andranno da un minimo di 6 mila ad un massimo di 38 mila dinari. Le paghe medie, secondo le dichiarazioni di Beltram, si aggireranno sui 15 mila dinari mensili per gli operai e sui 17.500 per gli impiegati. Beltram ha pure annunciato che gli assegni familiari saranno portati a 3500 dinari per ogni figlio a carico, ma egli non ha precisato se nel calcolo delle paghe medie sono compresi anche gli assegni. Saranno aumentate le indennità di malattia ed altre sovvenzioni nel campo dell'assicurazione sociale, mentre le pensioni, dopo la rivalutazione, andranno da un minimo di 4800 dinari mensili ad un massimo di 8000.

I consigli operai

A questo punto Beltram ha azzardato alquanto inopportunamente un esame comparativo del costo-vita nella Zona B e a Trieste. Egli, prendendo in considerazione i prezzi di alcune merci che in Zona B sono sottoposte a razionamento, e sono in vendita a prezzi politici, ha concluso sostenendo che il costo della vita in Zona B è di circa sei volte inferiore rispetto a Trieste. Poi ha ammesso che per gli altri prezzi il rapporto non è così favorevole, e si è astenuto dal rilevare che nessun lavoratore di questo mondo, per quanto modeste siano le sue esigenze, può soddisfare i suoi più elementari bisogni soltanto con pane, zucchero, grassi e sapone, i soli generi reperibili in Zona B ad un prezzo proporzionato all'esiguità dei salari. Per quanto riguarda la circolazione e la distribuzione delle merci, Beltram condanna tutte le tendenze burocratiche e centralistiche. In parole povere egli ha reso noto che verrà abolito il tesseramento dei generi alimentari e quello del vestiario e delle calzature, praticamente cessato, quest'ultimo, già con lo scorso mese di giugno.

Di notevole importanza sarà anche il nuovo decreto sull'amministrazione delle fabbriche da parte dei consigli operai, già istituiti nell'aprile scorso. Beltram ha dichiarato enfaticamente che verrà finalmente realizzato il principio socialista: «le fabbriche ai lavoratori», per quanto già all'atto dell'insediamento dei consigli gli jugoslavi avessero affermato con molta solennità la realizzazione di questo principio. La novità consiste nella utilizzazione da parte dei consigli operai dei profitti, o, per adoperare la terminologia marxista, dell'accumulazione socialista. Il 10 per cento del ricavato sarà suddiviso tra i lavoratori delle aziende, il 10 per cento andrà ad ingrossare i fondi di riserva, il rimanente sarà utilizzato per gli investimenti produttivi.

Importanti sono pure le nuove disposizioni che regoleranno il commercio con l'estero. Sinora le esportazioni e le importazioni avvenivano tramite la società «Commercio in genere», creazione economica dietro cui si celava la Banca dell'Istria, cioè la VUJA. L'acquisto delle merci sui mercati locali veniva effettuato esclusivamente dalle ditte statali «Riba» (per il pesce) e «Fructus» (per le frutta e verdura). Questi intermediari ora saranno eliminati, per cui l'esportazione sarà fatta direttamente dalle cooperative contadine e dalle cooperative distrettuali acquisti e vendite, previa concessione di permessi da parte della VUJA. Le imprese esportatrici saranno autorizzate a incassare valuta straniera, che però dovrà essere impiegata per importazioni necessarie al loro sviluppo economico. Beltram non ha specificato che una quota delle divise andrà allo Stato a titolo di tasse, come avviene in Jugoslavia, ove questo sistema è in vigore da parecchio tempo, almeno sulla carta.

Aumento dei prezzi

Altro punto sul quale Beltram ha creduto di doversi soffermare soltanto di sfuggita è quello dell'aumento di prezzo che subiranno tutti i generi, sia di produzione agricola che industriale. I prezzi infatti aumenteranno da un minimo di due volte ad un massimo di 15 volte, salvo i generi di monopolio, i quali, secondo le previsioni, aumenteranno soltanto del 120 per cento circa. Per la formazione dei nuovi prezzi, che non avverrà in base all'automatismo del mercato, salvo che per i generi di produzione stagionale, gli jugoslavi ricorreranno a un decreto pubblicato sulla gazzetta ufficiale della RPFJ. Gli aumenti verranno decisi in base a dei coefficienti variabili, a seconda dei costi di produzione, delle spese di trasporto, delle spese di gestione in genere, nonchè degli acquirenti (settore statale, settore privato).

Negli ambienti della Zona B sono cominciati a circolare i primi commenti in merito a questi provvedimenti economici. Generalmente si ritiene che nel giro di pochi giorni saranno annullati tutti i benefici derivanti dall'aumento delle retribuzioni, causa appunto l'aumento dei prezzi. Si ritiene che in media i prezzi in dinari verranno a trovarsi nel rapporto di 70 a 100 rispetto ai prezzi in lire di Trieste. In tale maniera risulta evidente che il rapporto del costo della vita tra Zona A e Zona B rimarrà notevolmente a favore della prima.

Per quanto riguarda le nuove retribuzioni si osserva che i dirigenti jugoslavi hanno abbandonato la concezione marxista leninista del periodo di transizione, applicando invece il concetto staliniano: «ad ognuno secondo il suo lavoro», che dovrebbe realizzarsi con l'estinzione dello Stato e la costituzione effettiva della società socialista. E' ovvio che in Jugoslavia non si è arrivati a questa fase della realizzazione dei principi marxisti-leninisti, nè del resto i teorici titisti sostengono apertamente un tanto. Non vi è dubbio però che si è arrivati a ciò dopo il constatato fallimento dei precedenti esperimenti, e la depressione, del resto confessata, nella produzione agricola e industriale. Il dislivello dei salari ed il trattamento di favore riservato ai ceti impiegatizi potrà alla fine condurre proprio al deprecato burocratismo ed al sorgere di quella casta di funzionari, che ora sembra essere l'ossessione dei teorici del titoismo. Sarebbe insincero per gli esponenti jugoslavi sostenere che l'evoluzione economica nella Zona B non sia stata dettata da fattori esterni, primo fra tutti l'agganciamento di Tito all'Occidente e gli aiuti finanziari americani ed inglesi. La Jugoslavia non poteva permettersi il lusso di inflazionare il dinaro in Zona B senza avere le spalle al sicuro. V'è da credere infatti che l'aumento delle retribuzioni sia coperto dai prestiti in divisa estera, ottenuti in questi ultimi mesi dall'Occidente. E' indubbio altresì che la Zona B verrà a trovarsi in una condizione di privilegio rispetto alla Jugoslavia, ove proprio in queste ultime settimane le paghe sono state diminuite del 10 per cento, senza considerazione alcuna per la resistenza dei prezzi in tutti i settori della vita economica. Ciò significa che per la Zona B sono prevalsi sui concetti economici quelli politici, data la vicinanza di Trieste e la possibilità di controlli e di raffronti.

Nessun beneficio ricaveranno da questo mutamento di indirizzo economico della Zona i produttori diretti ed i pescatori; ad essi saranno preclusi il libero commercio e la libera esportazione verso Trieste. In fondo è venuto a mancare proprio quel provvedimento che più di ogni altro avrebbe potuto agire da stimolante alla produzione agricola ed alla pesca.

Derubata nel sonno

Gli ignoti che hanno giocato un brutto tiro alla russa Xenja Zipser in Kalenhov, di 38 anni, ospite del campo profughi di San Sabba, sono stati favoriti da una circostanza: il sonno a prova di bomba della vittima. L'altra notte, la Kalenhov prima di coricarsi deponeva su un tavolinetto posto nei pressi del suo letto, un paio d'orecchini d'oro bianco con brillantini, e poi si metteva a dormire. Svegliatasi verso le 8, la donna non ha trovato più il gioiello, che evidentemente qualcuno ha sottratto durante il suo invidiabile sonno. Lamenta un danno di 30 mila lire.

PREOCCUPAZIONI ANCHE ALL'ESTERO PER IL PERDURARE DELLA CRISI FRANCESE

DAL '46 IL PAESE E' RIMASTO UN MESE ALL'ANNO SENZA GOVERNO

Strattagemma di Petsche per mettere d'accordo democristiani e socialisti sulla questione scolastica - Nuovi allarmi per il risorgente nazionalismo tedesco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 30

Un giornale parigino ha compilato una statistica delle crisi ministeriali scoppiate in Francia dopo la guerra. Dal dicembre 1946, epoca delle dimissioni del Gabinetto Bidault-Thorez, ad oggi, la Francia ha vissuto 102 giorni di crisi, il che significa, grosso modo, che un mese ogni anno il paese è privo di Governo. E vi è chi sostiene che durante quel mese gli affari dello Stato vanno meglio che durante gli altri undici.

Tuttavia il prolungarsi della crisi attuale comincia a suscitare vive preoccupazioni negli ambienti politici interni ed internazionali. Si dice, a Parigi, che il Governo degli Stati Uniti avrebbe fatto discretamente rilevare la necessità che alla prossima conferenza tripartita di Washington, che dovrà prendere importanti decisioni sulla partecipazione della Germania alla difesa occidentale, la Francia sia rappresentata da un Ministro responsabile dotato di poteri sufficienti.

Siamo giunti, oggi, alla ventesima giornata di crisi, e negli ambienti politici, dopo il pessimismo dei giorni scorsi, si manifesta un certo ottimismo, che però è ancora cauto e prudente. Lo stesso Presidente del Consiglio designato, l'indipendente Maurice Petsche, si è dedicato, specialmente negli ultimi giorni, ad arbitrare il conflitto sorto tra socialisti e democristiani a proposito della questione scolastica, la quale, come è noto ha impedito fin qui la formazione di una maggioranza.

Petsche, per mettere d'accordo socialisti e democristiani, è ricorso a un'astuzia. Anzichè sovvenzionare le scuole libere egli vuole accordare agli insegnanti privati lo stesso trattamento di quelli dipendenti dallo Stato. Se gli esponenti dei due partiti accetteranno il compromesso, l'accordo sugli altri punti del programma ministeriale potrà essere rapidamente realizzato e il nuovo Gabinetto essere costituito nei prossimi giorni.

Il Presidente del Consiglio designato presenzierà questa sera una riunione di ex presidenti del Consiglio. Se la riunione dovesse dare dei risultati positivi, Petsche si presenterà davanti all'Assemblea nazionale per il prescritto voto di investitura domani o mercoledì al massimo. Ma queste informazioni vanno accolte con molta prudenza, perchè l'esperienza degli ultimi anni insegna che le situazioni politiche sono in Francia estremamente fluide e possono modificarsi da un'ora all'altra.

La crisi, tuttavia, dura ormai da troppo tempo perchè essa possa interessare l'opinione pubblica. Non è sugli sforzi tenaci di Petsche che si porta oggi l'attenzione dei francesi, bensì sui rumori che pervengono dall'altra riva del Reno. Il discorso pronunciato domenica a Brunswick dal gen. Ramcke ha fatto risuonare a Parigi i campanelli d'allarme. L'avvenimento è stato giudicato dalla radio e dalla stampa parigina più importante non solo della crisi politica, ma di ogni altra informazione di fonte internazionale.

Il generale Ramcke è una figura nota in Francia. Qualche mese fa egli evase da un carcere francese, dove si trovava in attesa di giudizio come criminale di guerra, e fuggì in Germania; tornato in Francia qualche settimana più tardi, probabilmente su consiglio di Adenauer, venne processato, condannato e liberato. Egli si è fatto, col suo discorso al congresso degli ex paracadutisti tedeschi, il paladino dei criminali di guerra ed ha presentato entusiasticamente applaudito, delle rivendicazioni in nome dell'onore tedesco, alle quali ha subordinato il riarmo del suo paese. Queste esigenze saranno fatte valere il giorno in cui i progetti di riarmo tedesco cominceranno ad essere realizzati?

E' la questione che preoccupa Parigi, dove si mette in rilievo l'atteggiamento incerto del Governo di Bonn di fronte al rinascente nazionalismo germanico. Nulla di sorprendente, si aggiunge qui, che il Governo di Bonn appoggi le rivendicazioni del gen. Ramcke in nome di quell'uguaglianza di diritti che i tedeschi pretendono in cambio del loro contributo militare alla difesa dell'Occidente.

Delle nuove difficoltà si affacciano all'orizzonte politico e diplomatico, afferma nel suo commento il giornale «Le Monde», il quale conclude dicendo che gli alleati avrebbero dovuto prevedere questo genere di complicazioni prima di preparare il riarmo della Germania occidentale.

BRUNO ROMANI

E' giunto a Viterbo il memoriale di Giuliano

Nessuna novità: il testo è quello già noto - Gaspare Pisciotta torna ancora alla pedana

Viterbo, 30

Un voluminoso plico, recante grossi bolli di ceralacca, è pervenuto alla Corte d'assise di Viterbo da parte della Procura generale di Palermo. Nel plico c'era una capace busta legata strettamente con uno spago e con la dicitura: «Riservato Giuliano all'archivio e a Pili». Sotto tale indicazione è visibile un timbro della Procura della Repubblica di Palermo. Lacerato questo involucro, è apparsa una seconda busta bianca recante l'indirizzo scritto a macchina: «Avvocato Emanuele Pili - Via Americo Amati 146, piano IV», ed il bollo: Roma, 24 maggio 1950, piazza Verbano, con la specificazione di «raccomandata». Lo stesso recapito è riprodotto più in basso, scritto a penna; vi sono poi sei bolli di ceralacca con l'iniziale C. V. ed il nome della mittente: Piera Saibrelli, via Ala 24 Roma. In questa busta è contenuto il memoriale di Salvatore Giuliano ch'era stato richiesto dai giudici alla Procura di Palermo dopo la deposizione dell'ispettore Ciro Verdiani, il quale assicurò di averlo ricevuto a Roma nella primavera del '50 e di averlo rispedito al magistrato.

Il Presidente ha esaminato attentamente il memoriale, contenuto in 8 mezzi fogli di carta commerciale scritti in inchiostro verde. Su ciascun foglio è apparso un bollo rotondo dell'Ispettorato generale con la firma di Verdiani; nelle pagine 8, 9, 12 e 14 si notano altresì delle cancellature in inchiostro nero ed alcune parole sostituite tra cui «uomo» con «capo comunista».

Il Presidente D'Agostino ha successivamente data lettura del documento che inizia con la frase: «Voglio chiarire il fatto di Portella della Ginestra, che è stato l'abiezione politica e propagandistica di coloro che vogliono trascinarci nell'orbita dell'imperialismo rosso».

Dopo aver fatto riferimenti storici a Napoleone e a Mussolini, il fuorilegge dà una versione del delitto, secondo cui l'impresa sarebbe stata compiuta da sole 12 persone.

Lette le prime pagine, i giudici hanno constatato che si tratta di un memoriale identico a quello esibito nella prima udienza del processo dello scorso anno dall'avv. Romano Battaglia. L'unica differenza tra i due documenti è che quello odierno non reca data, mentre l'altro è datato 23 aprile 1950.

Richiamato sulla pedana il bandito Gaspare Pisciotta ha qualificato ancora una volta «balordo» il memoriale letto e «balordissimo» il secondo, pervenuto quest'anno alla Corte.

A tale proposito, il fuorilegge ha dato la seguente spiegazione: «Entrambi i memoriali furono scritti da Salvatore Giuliano per ordine dei mandanti della strage: il primo non soddisfò a pieno quei signori ed ecco perchè fu necessario redigere un secondo, nel quale viene esplicitamente dichiarato che non vi sono stati mandanti nel delitto del primo maggio 1947. Il vero memoriale di Giuliano, che potrebbe far luce sulla sanguinosa vicenda del primo maggio e salvare tanti innocenti, difficilmente varcherà la soglia di quest'aula».

PRESIDENTE: «Come potete fare tali asserzioni? Foste presente alla compilazione del secondo memoriale?»

PISCIOTTA: «Se avessi colto Giuliano in quel momento, avrei impugnato la mia pistola e gli avrei sparato alla testa. Fui informato del contenuto del memoriale dall'ispettore Ciro Verdiani, il quale doveva venire a Monreale; all'ultimo momento spostò l'appuntamento a Catania».

PRESIDENTE: «Il gen. Luca era al corrente di questi vostri abboccamenti con Verdiani?»

PISCIOTTA: «L'alto ufficiale voleva, per mio mezzo, sorprendere in un incontro l'ispettore Verdiani e Giuliano. Io lo avvertii della probabile venuta dell'ispettore a Monreale, ma poi fui costretto ad informarlo dello spostamento del convegno a Catania».

Si è insistito, infine, per oltre mezz'ora per convincere l'imputato a svelare il nome di colui che avrebbe distrutto il vero memoriale di Giuliano. Il bandito Pisciotta si è lasciato solo sfuggire la dichiarazione che il misterioso individuo è vivo e che trovasi ancora in libertà. Il processo proseguirà domani.

DOPO LA SOSPENSIONE DEL SACERDOTE PRIGIONIERO

La Curia di Udine rimane irremovibile

Nessun motivo politico alla base della strana vicenda

Udine, 30

Passato agli onori della cronaca l'episodio del sacerdote di Resia guardato a vista dai parrocchiani nella canonica, esso minaccia di assumere toni romanzeschi. Dopo gli avvenimenti di domenica scorsa che hanno ricordato a qualcuno le vicende del film francese «Dio ha bisogno degli uomini», la giornata odierna è trascorsa in una relativa calma ed il prete prigioniero ha ancora per un giorno dovuto ricevere attraverso le inferriate della finestra le cibarie che i suoi troppo zelanti ed accesi sostenitori gli hanno passato a mezzogiorno e a cena. Però la notizia del grave provvedimento della Curia, la quale ha sospeso a divinis don Fiorello, è stata appresa a Resia con una certa emozione. Popolazione tranquilla, abituata ad affrontare la realtà dura di una vita certamente non facile, quella di Resia è stata trasportata dalla sua impulsività in una situazione delle cui conseguenze soltanto ora essa comincia a rendersi conto. Questo pomeriggio infatti si è notato fra gli assedianti un certo scoramento. Si prevede che la situazione debba risolversi in definitiva secondo la volontà delle autorità superiori, le quali nel rispetto del codice ecclesiastico hanno richiesto che don Fiorello Pantanali, bocciato agli esami per occupare la sedia vacante di Resia, debba lasciare il paese, destinato ad altro incarico.

Don Fiorello stesso ha appreso la notizia del gravissimo provvedimento a suo carico con vivo dolore. Durante la giornata è stato visto più volte con il volto bagnato dalle lacrime mentre sempre più frequenti si fanno le sue preghiere perchè i fedeli gli tolgano l'assedio.

Ma un nuovo fatto è venuto nel pomeriggio a complicare ancora più la vicenda. Si apprende infatti che l'abate di Moggio, il quale domenica dopo la celebrazione della messa nella chiesa di Resia se n'era andato portando seco il Santissimo, ha fatto sapere di non essere in possesso delle chiavi mancanti del tempio, che ora è chiuso. Pare pertanto che qualcuno per protestare contro l'ordine della Curia, che vieta la celebrazione delle cerimonie religiose nella chiesa di Resia, abbia fatto sparire le chiavi della chiesa stessa dopo avere chiuso la porta.

L'atteggiamento della Curia udinese e dell'Arcivescovo mons. Nogara si mantiene irremovibile. Nessun compromesso, si dice a palazzo arcivescovile, è possibile. I fedeli di Resia devono rendersi conto che il loro atteggiamento non può venire in alcun modo giustificato. Si sottolinea inoltre alla Curia di Udine che sono del tutto infondate le notizie apparse su alcuni giornali circa un motivo politico che concorrerebbe a rendere così ostinati gli abitanti del paese di confine, dato che a sostituire don Fiorello è stato chiamato un sacerdote della regione.

LE PRECARIE CONDIZIONI FISICHE DEL PRIMO MINISTRO PERSIANO LO COSTRINGONO SPESSO A DIRIGERE LA SUA BATTAGLIA PER IL PETROLIO DAL LETTO. Nella foto: UNA RIUNIONE DI MINISTRI NELLA STANZA DA LETTO DEL PRIMO MINISTRO MUSSADEGH

Emigrazione in Australia

Scambio di messaggi fra De Gasperi e Menzies

Roma, 30

Il Presidente del Consiglio dei Ministri d'Australia, Robert Menzies, in occasione dell'entrata in esecuzione dell'accordo d'emigrazione italo-australiano, ha inviato al Presidente De Gasperi il seguente messaggio:

«Il Ministro d'Italia in Australia le avrà comunicato che egli ed il mio Ministro per la immigrazione, hanno deciso che il primo agosto sia dato ufficialmente inizio all'esecuzione dell'accordo di immigrazione assistita italo-australiano. Desidero far giungere a lei ed al suo Governo l'espressione della mia buona volontà e amicizia, promettendole a nome del popolo australiano una cordiale accoglienza per gli italiani che verranno in Australia in base a questo accordo».

Il Presidente De Gasperi ha così risposto: «A nome del popolo italiano e del Governo, ringrazio vivamente V. E. per il nobile messaggio di benvenuto ai nostri lavoratori che si recheranno in Australia in esecuzione dell'accordo per la emigrazione l'ospitale accoglienza della libera terra d'Australia varrà a sostenerli nella lontananza dalla Patria.

«Sono lieto che, nel dare così tangibile contributo alla collaborazione pacifica nel lavoro tra i popoli, abbiamo rinsaldato i vincoli di amicizia tra i nostri due paesi».

L'inchiesta dell'ONU sui prigionieri in Russia

New York, 30

Le Nazioni Unite hanno iniziato oggi l'inchiesta sulla sorte dei prigionieri di guerra tedeschi, giapponesi ed italiani che le potenze occidentali sostengono essere ancora detenuti dalla Russia e dai suoi satelliti.

Una commissione investigatrice di tre delegati ha tenuto la prima riunione, decidendo di incontrarsi due volte al giorno in via privata per le prossime due settimane. La commissione è composta dal giudice José Gustavo Guerrero (Salvador) ex presidente della corte internazionale, dalla vedova del conte Bernadotte ucciso in Palestina, e dal giudice Aung Khine (Birmania). La commissione, nominata nell'autunno dall'Assemblea generale, viene considerata illegale dal blocco sovietico, che ha promesso la non collaborazione.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE AURIOL STRINGE LA MANO AL GENERALE EISENHOWER DURANTE LA CERIMONIA PER L'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE DEL QUARTIER GENERALE ATLANTICO, TRASFERITO DALL'ASTORIA ALLA LOCALITA' DENOMINATA «INFERNO», A CIRCA SESSANTA CHILOMETRI DALLA CAPITALE FRANCESE

FAVOLOSO TESORO SCOPERTO DA DUE GIOVANI «BOHEMIENS»

Sul fondo di un lago alpino il bucintoro di Ferdinando di Baviera

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Monaco, luglio

E' un canicolare giorno di luglio dell'anno 1663. Sul lago di Stranberg, in Baviera, un magnifico vascello tutto coperto di fregi dorati, spara a salve dai suoi sedici cannoni. E' il segnale per i battitori nascosti nella foresta sulla riva. Con un fracasso indemoniato, avanzando gli uni accanto agli altri, essi cacciano avanti torme di cervi e caprioli, i quali, non avendo altro scampo, si gettano disperati nelle acque. I 150 galeotti del «Bucintoro», grondanti sudore, distendono le stanche membra, per quanto lo consentano le cinghie dorate. Le vele si allentano, e il vascello, costruito su modello veneziano, lungo 50 metri e largo 12, con un gigantesco Nettuno dorato a prora e due leoni pure dorati a poppa, si avvicina alla spiaggia. Non sono indorature a base di semplici pennellate: sono lamine d'oro puro che rivestono gli ornamenti e le sculture, così come vuole la moda di Venezia. Sulla tolda, vicino a una meravigliosa fontana, essa pure laminata d'oro, sta il principe palatino Ferdinando Maria di Baviera, circondato dalla sua corte feudale. La caccia alla selvaggina nuotante nelle limpide acque, comincia.

Novantacinque anni dopo, durante una tempesta, il «Bucintoro» strappa le ancore. Trascinato dal vento sulle onde procellose, dopo un breve tratto, si capovolge e affonda. Ventimila fiorini erano stati pagati ai capimastri navali Margioli e Zanti per la bella nave; il valore delle tele e dei dipinti, degli ornamenti plastici, delle laminature d'oro; delle suppellettili d'oro e d'argento, raggiungeva già allora cifre astronomiche. E così il tesoro giacque per circa due secoli sul fondo del lago.

Ora esso e tornato agli onori della cronaca. Telegrammi arrivano da ogni parte del mondo alla «Società per fotografie subacquee». E' molto modesta questa società, balzata d'improvviso alla ribalta: è composta da due soli membri, che abitano in due modeste stanzette ammobiliate nella Amalienstrasse 71, al secondo piano, ove hanno vissuto mesi ed anni la vita degli autentici «bohèmiens». Son due giovani venticinquenni: Wolf Wehran e Fred Faust. Tutti e due sono palombari, già appartenenti alla «Kriegsmarine». Il primo è ingegnere navale, il secondo fotografo. E questa è la grande notizia che corre sulle onde della radio: «essi hanno trovato il «Bucintoro!».

Wehran e Fred sono due magnifici ragazzi. Con mezzi minimi, anzi irrisori, con due macchinette fotografiche e due equipaggiamenti sportivi che non permettono un'immersione oltre 30 minuti e a non più di 25 metri di profondità, si sono accinti in silenzio a una impresa ciclopica. Essi non andavano in cerca di sensazioni; appassionati della fotografia subacquea volevano renderla accessibile agli amatori. Avevano costruito un apparecchio, col quale qualsiasi macchina fotografica può venir resa impermeabile, pur permettendo tutte le operazioni come all'aria aperta.

«Noi vedemmo che il mondo subacqueo non nasconde solo pesci e piante, ma anche delle cose che sarebbe interessante conoscere, mai raggiunte finora dalla mano dell'uomo e ancora meravigliosamente conservate nel fango».

E così, dopo aver cominciato per solo amore di ricerca nel campo della fototecnica, si dilettarono a ricercare le cose del passato. Dapprima trovarono i resti di un abitato preistorico, costruito sulle palafitte. Ne parlarono al direttore del museo di Monaco, Georg Neuner, il quale li incitò a cercare il «Bucintoro». Allora, nell'estate scorsa, si misero alla ricerca della nave scomparsa. Ma nessuno sapeva dir loro l'ubicazione esatta. Invano la ricercarono fino all'autunno. Ricominciarono in primavera.

I pescatori di Berg guardavano meravigliati quei due giovani, muniti di un semplice disco di vetro davanti agli occhi, di una canna respiratoria attorno al collo, una bottiglia di ossigeno sul ventre e una cannuccia di gomma in bocca, immergersi nelle gelide acque, assicurati a una corda

Ispezionarono così giorno per giorno un vasto tratto del fondo del lago, disegnandone la pianta. Fino a 15 metri il freddo era insopportabile; avevano le membra intirizzite, dolevano loro gli orecchi. A 30 metri la pressione era così forte che una «Leica» venne schiacciata; un'altra la perdettero.

Il novantatreesimo giorno delle ricerche leggiamo nel diario di Wehran: «Immersione alle 11.29. Alle 11.30 il gancio è assicurato. A 22 metri la pressione è molto forte. Non credo ai miei occhi! Sul fondo verdognolo vedo delinearsi dei contorni! Una nave! La poppa è visibilissima. Tutto il resto è avvolto dal fango e dalle alghe. L'albero maestro si erge fantastico. Giace a 38 metri di profondità. Col mio equipaggiamento è impossibile avvicinarsi. Ho fatto 5 fotografie; non posso farne altre. Arriva anche Fred. Poniamo delle piccole boe e stabiliamo la posizione. Andiamo a casa e sviluppiamo le negative. Niente! Sono andate a male. Ma abbiamo il «Bucintoro!».

Successivamente tornarono sul posto e scattarono altre fotografie, che riuscirono. Staccarono delle lamine d'oro e le portarono al dott. Neuner. Lo Stato ha promesso loro la metà del tesoro. Ma non possono fare di più, non hanno i mezzi. Uno scafandro da palombaro costa 5000 marchi; essi hanno speso tutti i loro risparmi nell'impresa. Dall'estero sono pervenute loro offerte di aiuto, ma non hanno accettato. Sperano di far da soli, più tardi. E intanto mantengono il loro segreto, vivendo alla spartana.

CORRADO PRATI

Anche i russi hanno la «Topolino» ma preferiscono andare in tram

L'autovettura utilitaria sovietica è alla portata di tutti i nuovi borghesi, ma c'è un guaio: a Mosca mancano i garages

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Berlino, luglio

Una volta, tutti lo ricordano, i proprietari di automobili in Russia erano considerati grassi borghesi. A nessuno doveva essere concesso il lusso di possedere un'autovettura propria, e pertanto tutti i mezzi di trasporto vennero confiscati e passati in proprietà dello Stato.

Oggi le cose sono di molto cambiate. Tre anni or sono, tutte le strade di Mosca e dei centri maggiori, vennero letteralmente tappezzate da enormi manifesti del Ministero della Industria automobilistica, con i quali si lanciava il Moskwitsch, la Topolino sovietica. Erano dei cartelli veramente tentatori, specialmente per una popolazione abituata da decenni a considerare l'automobile come un frutto proibito. Quella vettura lucida, nuova fiammante, dai cuscini soffici, sui quali stava mollemente seduta una elegantissima coppia di sposi, faceva venir l'acquolina in bocca. Il variopinto cartello governativo non lasciava dubbi. «Compagno» diceva, «perchè non ti comperi questa bella vettura per le tue ore di svago, per i tuoi usi privati?»

E pochi giorni dopo, i moscoviti, in un nuovo edificio a nove piani appositamente costruito in via Gorki, la principale arteria della metropoli, vedevano aprirsi un negozio nuovo, grande, immenso, dalle sale luminose, dalle ampie vetrine: e dentro, in uno sfolgorio di luci e cristalli, sugli intarsi arabescati del parquet coperto da preziosi tappeti di Khiwa e Bokhara, videro finalmente il sogno divenuto realtà: delle automobili che si potevano comperare!

Tre anni sono passati da quando il trust sovietico dell'Awtosbyt (produzione e vendita di autovetture), ha aperto i battenti al pubblico. Ma purtroppo in questi tre anni, la nuova casta degli automobilisti russi ha fatto l'esperienza che il possesso di una Topolino, specialmente in una città come Mosca, coi suoi 5.300.000 abitanti, le sue vie sterminate e i suoi grattacieli, dà più amarezze che gioie. Perchè? Non certo per ragioni di denaro. Per la nuova aristocrazia russa, costituita dai vincitori dei premi Stalin, da celebri scrittori e artisti, scienziati e inventori, divi cinematografici e campioni sportivi, non è affatto difficile mettere assieme i 14 mila rubli necessari per comperarsi un Moskwitsch, o addirittura anche i 30 mila per la Pobjeda (Vittoria), una magnifica «limousine» a 6 posti e altrettanti cilindri. Ma il denaro non basta. Per venir ammessi al privilegio di guizzare rombando tra i vili pedoni occorre anzitutto un certificato del capo dell'ente presso cui lavora il candidato, nel quale si attesti che «egli è politicamente ineccepibile».

E quando tutte le formalità sono state superate, e il cittadino si trova finalmente in possesso della sospirata autovettura, cominciano i guai. Gli architetti sovietici, nelle costruzioni degli ultimi quindici anni, le quali coprono non meno del 50 per cento della superficie abitabile della metropoli rossa, non hanno previsto i garages. Del resto come potevano prevederli, se l'uso delle vetture per parte dei privati era vietato? E l'Awtosbyt, preoccupato solo di vendere, dimenticò di far presente la cosa a chi di dovere. Ora, la nuova aristocrazia abita in appartamenti di lusso, dotati di ogni comodità, ma nei quali non si trova modo di collocare un'autovettura utilitaria.

Da questa penosa situazione ne hanno subito tratto profitto i soliti speculatori, i quali anche a Mosca naturalmente sono spuntati come i funghi, sotto la forma dei proprietari delle casette e baracche alla periferia. A costoro, che sono degli operai specializzati, degli stakhanowisti, dei tecnici, non è parso vero di prendere per il collo, una volta tanto, gli alti papaveri. E verso il modesto compenso di 150-200 rubli al mese, hanno loro concesso un angolo delle loro catapecchie, per depositarvi le lussuose Pobjeda. Curioso a dirlo, anche lo Stato ha tratto vantaggio dalla circostanza, mettendo a disposizione dei privati i parcheggi governativi, a prezzi però non certo di favore. Ma i parcheggi sono pochi e lontani, sicchè gli interessati, ogni qualvolta vogliono usufruire delle loro vetture, devono compiere in tram dagli 8 ai 20 chilometri.

La conseguenza è che i proprietari di automobili in Russia preferiscono servirsi come prima, dei tram, degli omnibus o della metropolitana. Sicchè i circoli dirigenti sovietici, preoccupati, stanno esaminando il modo di sopperire alla lacuna.

Il Ministro dell'Industria automobilistica Likascew ha dichiarato recentemente alla stampa, che delle 180 mila macchine prodotte lo scorso anno dalle due grandi fabbriche di Mosca, le Officine Stalin e la Kim, nonchè dalle officine Molotov di Gorki, più della metà sono state venute ai privati. Solo due tipi di gran lusso, la Sim a sei posti e la pesante limousine Sis-110 a sette posti, quella di cui si serve lo stesso Stalin e che costa l'equivalente di dieci milioni e mezzo di lire, non sono ammesse alla pubblica vendita, restando riservate agli uffici governativi.

ANGELA MORY

Scomparsa di un uomo con molto denaro altrui

Sarno, 30

E' stata denunziata alla polizia la scomparsa, che data da alcuni giorni, del cinquantenne Alfonso Annunziata: a sporgere denunzia non sono stati i suoi familiari, ma varie persone che gli avevano affidato nei giorni scorsi delle ingenti somme di denaro in valuta estera, perchè provvedesse, in uno dei suoi frequenti viaggi a Napoli, al cambio. Da giovedì scorso l'Annunziata non è stato più visto in paese.

GLI STRANIERI IN AUSTRIA non trovano più il paradiso

Necessità di rivedere il cambio dello scellino dopo il recente aumento dei prezzi - L'esodo estivo dei viennesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Vienna, luglio

Fa caldo a Vienna, in questa stagione. I pur frequenti temporali non servono a lenire la torrida temperatura che regna tutto il giorno: la stagione della villeggiatura è ormai entrata nel pieno anche in Austria e ognuno dimentica volentieri per una, due o più settimane, le tristezze della politica, dell'occupazione quadripartita, del rincaro della vita.

Vienna va vuotandosi sempre più. Intendiamoci: il quadro delle sue strade rimane sempre lo stesso, perchè i suoi due milioni di abitanti non sembrano diminuiti, nonostante l'esodo continuo. Di cosa significhi in Austria la stagione turistica ci si accorge, però, entrando in una qualsiasi delle stazioni ferroviarie. Südbahnhof, Westbahnhof, Franz Josefbahnhof sembrano tanti formicai, e la ressa continua per tutto il giorno. Le *Bundebahnen* fanno miracoli, ma anche questi sono pochi per poter agevolmente, con lo scarso parco rotabile esistente, smaltire una folla di migliaia di persone che nel giro di pochi giorni vuol partire dalla capitale. Guadagnarsi un posto in treno senza la prenotazione è una fortuna invidiabile.

In mezzo a tanta frenesia di bagni e di soggiorni in montagna, abbiamo detto, la politica è presto dimenticata. Ma essa è sempre presente in Austria. Ogni giorno bisogna entrare in contatto con essa, e ogni giorno porta nuovi esempi di quello che si può definire la «triste realtà dell'occupazione». Per ore i treni stanno fermi ai due posti di controllo del Semmering e della Enns, rispettivamente le uscite meridionale e occidentale della zona sovietica. Il controllo non è stato sveltito, nonostante i treni sovraffollati, e regolarmente a ogni passaggio quattro soldati russi percorrono tutto il convoglio esaminando i documenti di ciascun viaggiatore. La sorveglianza sulla strada non è meno rigida e colonne di automobili si fermano davanti alle barriere, aspettando il loro turno.

Questo è uno, forse il più appariscente, esempio di come la politica domini la scena in Austria. E il forestiero che per la prima volta si reca nella zona sovietica non può frenare un lieve timore o perlomeno una certa apprensione, al momento di consegnare il suo passaporto al rappresentante della Armata rossa. Sarà tutto in regola? Se manca un timbro o un visto (gli stranieri devono procurarsi il visto di entrata, anche se gli accordi bilaterali, come con l'Italia, lo hanno abolito) la soluzione è una sola: scendere dal treno, compiere a piedi con tutto il bagaglio il tragitto fino alla prossima località nella zona inglese, rispettivamente americana, e rinunciare per il momento a visitare Vienna. Solo quando un'autorità di polizia oppure quelle del posto di confine avranno applicato sul passaporto il prezioso visto, la linea di demarcazione potrà essere attraversata.

La Vienna 1951 offre al visitatore un quadro ben differente da quello del «Terzo uomo». La ricostruzione ha fatto notevoli progressi negli ultimi due anni (pur rimanendo notevolmente indietro rispetto a quella di qualsiasi altra città europea), le macerie sono state in gran parte asportate, la vita è divenuta pressochè normale. Una sgradita sorpresa per chi negli anni scorsi ha trascorso le ferie sul Danubio è rappresentata dai prezzi, aumentati rispetto a sei mesi fa del 30 e anche più per cento.

Col quinto accordo sui prezzi e salari, entrato recentemente in vigore, il costo della vita sta subendo un nuovo non indifferente aumento, e non si può prevedere ancora quale immediato effetto esso avrà sull'industria alberghiera. Ormai la realtà dell'«Austria paese a buon mercato» sta diventando lentamente un ricordo. Tranne che per i generi alimentari, i prezzi stanno allineandosi con quelli italiani, e in taluni casi li hanno superati.

In questa situazione è logico che gli stranieri che vivono a Vienna, come pure quelli di passaggio, si trovino completamente d'accordo su di un punto: che la relazione scellino-dollaro deve essere mutata. 26 scellini per un dollaro sono troppo pochi, come sono troppe 25 lire per uno scellino. Perchè l'Austria ritorni ad essere il paradiso o quasi dei villeggianti stranieri (cosa alla quale tendono del resto tutti gli sforzi austriaci) sarà necessario che il cambio venga ritoccato.

Il turista che si ferma a Vienna per due o tre giorni, guarderà con un po' di soggezione, mista a curiosità, i soldati russi davanti al Grand Hotel o all'Imperial, ammirerà quella solenne bruttura che è la statua al milite dell'Armata rossa nella piazza Stalin (anche qui i nomi delle strade e piazze hanno subito la politica!), vorrà visitare, come in devoto pellegrinaggio, i luoghi del «Terzo uomo» (nonostante le ire dei viennesi, il film di Carol Reed ha superato le migliori agenzie di viaggi nel portare turisti a Vienna). Ma della politica egli vedrà ben poco. Nessuno lo infastidisce, non vi sono controlli stradali, razzie o cose del genere; egli può tranquillamente girare per tutta la città senza preoccuparsi dei confini di zona: insomma un soggiorno tranquillo, pressochè privo di emozioni. E alla fine si chiederà dove siano i rapimenti, gli arresti illegali, le invadenze e i litigi dei quattro occupatori. E forse sarà portato a concludere che si tratta solo di propaganda dei giornali. Eppure la politica è realmente ben presente in Austria. I piccoli fatti di cronaca lo stanno indicando ogni giorno.

ARRIGO MAUCCI

GIORNALE SPORT

NOSTRI PROBLEMI

Una possibile soluzione per il Palazzo dello sport

Regna grande preoccupazione in questi giorni negli ambienti sportivi locali ed in quelli cestistici e rotellistici in particolare. Preoccupazioni ed ansie dettate da una unica causa: la mancanza di un locale coperto capace di ospitare avvenimenti di grande importanza sportiva e propagandistica. Gli amanti degli sport del pattino rischiano di veder sfumare nientemeno che la possibilità di poter ospitare i Campionati Mondiali di pattinaggio artistico; per i cestisti grandi sono le preoccupazioni per poter degnamente ospitare uno spettacolo formidabile come quello offerto dagli Harlem Globetrotters, edizione 1951.

Le difficoltà nascono come abbiamo detto dalla mancanza del locale fornito degli impianti tecnici necessari ai vari sport e delle attrezzature capaci di ospitare, con un minimo di comodità, i 4 o 5000 spettatori che Trieste sarebbe sicuramente capace di dare per avvenimenti di tanta importanza.

Chi si occupa di simili problemi sa che fino ad oggi si è dovuto ricorrere all'Idroscalo ed ultimamente ai Padiglioni della Fiera. Senonchè in entrambi i casi si tratta di superare difficoltà molto grandi, tali da scoraggiare qualsiasi organizzatore. L'Idroscalo per la verità sarebbe l'ambiente ideale, fino a quando non si debba guardare troppo per il sottile alle spese di manutenzione, riscaldamento, attrezzature, eccetera. Così come sta, può essere gestito soltanto da un ente, come l'attuale occupante, che non si interessa al successo finanziario della gestione.

Restano i padiglioni della Fiera. Anche qui si tratta di risolvere grandi problemi di adattamento. [illegible]

[illegible]

Ricordiamo di aver ammirato più d'una volta su riviste americane disegni e fotografie di bellissime piscine trasformabili in campi di pallacanestro, tennis, eccetera, con la sola e semplice copertura della vasca di nuoto. A Genova ci si è «arrangiati» costruendo una copertura a pannelli di legno smontabile e rimontabile in tempo di 24 ore e con una spesa relativamente piccola. Ci sembra che si potrebbe fare qualchecosa di simile ed anzi di meglio anche da noi. La piscina coperta, per la quale il CONI ha stanziato quel bel mazzetto di milioni che tutti sanno, è ancora all'inizio dei lavori. Non sarebbe forse possibile pensare a dotare la stessa di una copertura della vasca del tipo a saracinesca, in modo da evitare di dover ogni volta riempire e vuotare la vasca?

Senza avere una competenza tecnica particolare in proposito, capisco bene che l'attuazione di tale progetto comporterebbe un rilevante aumento di costo di tutto l'impianto. Sono però anche convinto, che facendo i calcoli fra quanto verrebbe a costare una simile soluzione razionale del problema e quello che verrà a costare nel futuro una qualsiasi altra costruzione nuova, o l'adattamento di altre preesistenti, non si dovrebbe esitare nella scelta. La maggiore spesa sarebbe in breve tempo ricuperata. Trieste e l'Italia avrebbero così un impianto veramente modello, unico forse in Europa, capace di soddisfare alle necessità tecniche e spettacolari di una diecina di sport: nuoto, pallanuoto, tuffi, pallacanestro, pallavolo, hockey a rotelle, pattinaggio artistico e di velocità, tennis, scherma, lotta, sollevamento pesi, pugilato, ginnastica, tennis da tavolo, eccetera.

Non penso certo di aver scoperto la luna, altri certo hanno studiato il problema, e vorrei appunto che queste righe dessero motivo ad interventi più autorevoli e possibilmente a studi completi che dicessero oltre tutto, e questo è il lato più importante del problema, quanti soldi ci vorrebbero ancora per completare nel senso indicato la costruenda piscina. Non solo, ma calcolasse ancora in quanto tempo il CONI e per esso le varie Federazioni sportive che potrebbero usufruire dell'impiantito, ci metterebbero a ricuperare l'importo relativo a tale maggiore spesa.

MARSILIO VIDULICH

I campionati mondiali di caiacco e canoa

Vienna, 30

I campionati mondiali di slalom di caiacco e canoa si sono svolti sul fiume Enns a Steyer, nell'Austria superiore, dopo un rinvio causato dalla piena del fiume.

Alla competizione hanno preso parte 120 imbarcazioni di otto nazioni. La gara di caiacco è stata vinta dall'austriaco Hans Fruewirth con 184,2 punti. Quella di caiacco femminile dall'austriaca Gerti Pertelwiefer con 235,6 punti. La competizione di canoa singolo dallo svizzero Charles Dussnet, quella di canoa doppia dal francese Claude Neveu e dal suo connazionale Roger Paris.

Straulino al comando nel campionato «stelle»

Napoli, 30

Con vento medio di maestro, si è svolta oggi la seconda prova del campionato italiano delle «stelle» che ha visto una nuova vittoria del campione d'Europa Straulino su «Merope», il quale, valendosi anche di un'ottima imbarcazione, ha riconfermato la sua superiorità.

Il tim. Salata su «Gabbiere» scontratosi con «Drago» (tim. Galli), quando era in seconda posizione, è stato costretto al ritiro. Ecco l'ordine di arrivo: 1) Merope (SE.VE.TA.) tim. Straulino; 2) Fanega (Can. Napoli) tim. Monaco; 3) Legionario (Can. Napoli) tim. Rolandi; 4) Drago (Can. Italia) tim. Galli. Ritirato «Gabbiere» (Vela Como) tim. Salata.

Classifica generale dopo la seconda prova: 1) Merope P. 32; 2) Drago e Faneca p. 28; 3) Fiammetta p. 22.

Il Tour ha reso a Koblet oltre trenta milioni

Parigi, 30

Hugo Koblet ha firmato 36 contratti, dei quali 25 in Francia e undici nella Svizzera, per un valore che va dai 720 mila ai 160 mila franchi francesi ciascuno. Si fa il calcolo che il Tour ha fatto guadagnare a Koblet otto milioni di franchi.

BRUXELLES E' SULLA VIA PER HELSINKI

L'atletismo italiano si rinnova e punta con fresche energie al 1951

Bruxelles, 30

Non è vero che sia stato modesto l'avvenimento sportivo da noi vissuto nei giorni di sabato e domenica scorsi nei confronti di quello che lo stadio aveva ospitato un anno fa in questi tempi perchè per noi e per i belgi ha avuto eguale importanza se non addirittura superiore: su due fronti erano schierate le forze al completo dei due Paesi con gli uomini migliori e le armi migliori e si saggiava il rendimento di elementi nuovi e vecchi ad un anno dalle olimpiadi.

Gli azzurri sapevano che avrebbero battuto i belgi con 24 o 27 punti di differenza. Ciò non conta (sarebbe bastata una migliore carburazione di Missoni, una maggiore pratica delle gare che gli era stata assegnata a Maggioni, un più efficace mordente da parte di Profeti nel getto del peso ed un pizzico di maggior bravura in Albanese, per salire da 24 a 27 e andare anche oltre. Perchè, se togliamo il secondo posto di Peppicelli nella corsa piana dei dieci chilometri, nessun imprevisto fortunoso si è verificato in campo azzurro, ma tutto è andato via facile, secondo il preventivato, eccezion fatta del maggiore rendimento dei nostri avversari in qualche gara, che talvolta è ad essi giovato, come è stato nel getto del peso e nei 400 m. con ostacoli, qualche altra non è servito che a migliorare il primato nazionale, com'era avvenuto nella staffetta 4 per 400.

Il Belgio è stato battuto come in passato; i nostri quadri si vanno lentamente rinnovando e nove atleti, in premio, sono partiti per la Finlandia, dove già domani saranno opposti ad elementi locali che daranno ad essi un definitivo collaudo.

Pochi, purtroppo, intendono la atletica nella sua bellezza estetica e nella somma di sacrifici che essa richiede ai suoi praticanti e ce lo raccontava Mario Lanzi con quella sua aria di faciloneria che conferma quanta bontà e quanta poca presunzione vi sia in campioni di questo sport che pure hanno avuto la fortuna ed hanno provato la gioia di farsi applaudire da stadi colmi di folla. «Per tornare a correre — ci ha detto — ho ripreso a non fumare, a coricarmi per tempo, ad allenarmi una o due volte al giorno, a mangiare in bianco e via dicendo. Pure sono soddisfatto perchè la gioia che mi ha procurato la vittoria di ieri si sente ma non si può descrivere, tanto è grande...».

Era ancora commosso nel rievocarla, il corridore di Castelletto Ticino, che già pensa a Stoccarda, la città che lo vide battersi contro il suo avversario Harbig e che lo rivedrà di nuovo in lizza quindici anni dopo le Olimpiadi di Berlino, dove fu secondo dietro Woodruff, [illegible] te con il medesimo [illegible] di allora se non più co[illegible] sa bravura, perchè gli [illegible] no impigrito i muscol[illegible] cerca di eccitarli con u[illegible] allenamento quotidiano [illegible] ci ha detto, se mi ferm[illegible] do più.

Penna, Siddi, Porto, [illegible] liput, Peppicelli, Consol[illegible] dia, Bertacca sono dunque partiti oggi per Helsinki e domani gareggeranno già in quello che il prossimo anno sarà lo stadio olimpico mentre il resto della squadra rientrerà a Milano. A Bruxelles abbiamo rigiuocato la carta dei velocisti impegnadoli sia nelle gare individuali sia nelle staffette ed abbiamo pure rigiuocato la carta dei quattrocentisti con esito discreto in entrambe le partite. Penna ha vinto sui 100 metri in 10"9, sicchè i tempi di questo universitario calabrese che ora è andato a rifugiarsi nel Trentino nulla hanno a che fare con quelli dei Mariani, dei Monti, dei Salviati, dei Montanari e Gonnelli, però è il segno di una ripresa, di un rifiorire di praticanti questa specialità, tanto è vero che con quattro uomini modesti, che hanno effettuato dei cambi discreti, il tempo della staffetta 4 x 100 è sceso sul limite di 41"6. Leccese, che in questo stadio lo scorso anno aveva riportato in primo piano gli italiani nel settore della velocità pura, classificandosi secondo nelle due prove, dietro Bailly, ha vinto i 200 m. in 21"7 dopo essere guarito di un leggero stiramento muscolare che aveva fatto temere per la sua attività stagionale. Spiraglio di luce nella velocità, mentre nei 400 m. bisogna invece pazientare perchè Siddi, e lo abbiamo visto sui 200 m., non ha ancora ripreso la sua forma e gli altri, cioè i Rocca, i Dani e i Porto non hanno ancora raggiunto il sardo in bravura.

Povertà invece nel fondo, nel mezzofondo e nel getto del peso per quanto nella prima specialità il romano Peppicelli ed il milanese Maggioni forse diranno una parola decisiva nelle gare future, quando si saranno allenati con maggiore cognizione di quelli che sono i moderni metodi della preparazione atletica.

In complesso gli atleti italiani hanno lasciato in questa Bruxelles un ricordo gradito come è stato lo scorso anno per i campionati europei e così mentre i belgi alla vigilia menavano vanto per il loro Reiff, che è stato veramente grandioso, noi ci pavoneggiavamo con i nostri Consolini, Tosi, Taddia, Filiput, Chiesa, taluni dei quali non hanno dato il rendimento dello scorso anno, ma che comunque hanno giganteggiato sui loro avversari.

Un giornale di Bruxelles alla vigilia dell'incontro aveva pre[illegible] azzurri, il disco ha incominciato a farfalleggiare ed ha faticato, durante un lancio stiracchiato, a superare i 51 m.

Dopo l'incontro con il Belgio, dopo il viaggio dei nove in Finlandia, dopo l'incontro fra la nostra squadra femminile e quella elvetica, bisognerà attendere lo incontro di settembre a Stoccarda fra gli atleti italiani e germanici. Poi la Fidal traccerà il suo programma di preparazione per Helsinki e dovrebbe essere un programma di lavoro intenso, anche per il periodo invernale. Almeno questo pensano anche gli atleti che hanno tanta voglia di lavorare per non impigrire!

LUIGI FERRARIO

DOPO IL TOUR DELLE NOSTRE DELUSIONI

SOLTANTO IL COPPI DEL 1949 avrebbe potuto fiaccare Koblet

Il magro bilancio degli italiani è dovuto ad un insieme di debolezze, sfortune ed errori

DAL NOSTRO INVIATO

Parigi, 30

«Soltanto il Coppi dei grandi giorni avrebbe potuto battere Koblet» — ha detto Louison Bobet nel corso di alcuni suoi [illegible] rilievi sulla lotta per la vittoria finale del «Tour» alla quale egli, ha dovuto limitarsi, dopo il raffreddore buscato ad Angers, a fare da osservatore. Ed è questa la verità vera di un risultato che ha definitivamente consacrato la classe eccelsa del nuovo fuori classe del ciclismo mondiale.

Koblet veniva per la prima volta al «Tour» e, come Coppi nel 1949, lo ha vinto svettando su tutto il quadro dei suoi avversari con autorità da dominatore per potenza fisica, eccellenza di classe e gioco di intelligenza. Tutto di lui è stato ammirevole ma soprattutto il dominio che il cervello ha sempre avuto sui muscoli e sui nervi. Non conosceva il «Tour» e ne ha affrontato le difficoltà di percorso, di clima, di lunghezza, con vigile prudenza; sapeva chi erano i suoi avversari, alcuni per averli battuti nel Giro d'Italia dell'anno scorso, altri per averli studiati in quello di quest'anno e li ha affrontati traendo il massimo partito da tale esperienza.

In queste corse che si vincono sul filo delle estreme energie, la crudeltà è un'arma necessaria. Koblet se ne è servito al momento giusto. In vantaggio ed ormai sicuro di essere il migliore scattatore e passista della situazione, Koblet affrontò i Pirenei con propositi di stretta economia. L'aver resistito all'attacco di Coppi (insegui e raggiunse Fausto sull'Aspin dopo aver forato sul Tourmalet) lo tranquillizzò anche nei riguardi del confronto con i suoi avversari in salita. E si apprestò con serenità all'eventualità del grande urto alpino con Fausto e con Gino (gli altri sapeva ormai di non più doverli temere) attendendo di trarre qualche nuovo vantaggio sul passo. Per questo entrò decisamente nella fuga verso Montpellier non sapendo che, proprio nel momento in cui il tentativo stava per abortire (Coppi era ormai a 200 metri da lui), la sorte gli avrebbe offerto su un piatto d'oro la testa del rivale più temuto: Coppi demolito dalla crisi nella fornace della Lingua d'Oca. A Montpellier Hugo colse la sua quarta vittoria di tappa, ma soprattutto seppe di avere dinanzi a sè soltanto più un quesito da risolvere: Gino Bartali. Lo liquidò a metà del Colle di Vars mentre Coppi era in fuga. Koblet che sull'infernale Mont Ventoux aveva acquistato nuova fiducia nelle sue forze poichè i diretti rivali non erano riusciti a staccarlo, attaccò per la prima volta in salita. Bartali cedette e, in discesa, crollò anche Geminiani. Pur valicando lo Izoard dopo Coppi e dopo Buchonnet, Koblet sapeva ormai tutto del «Tour» e che lo avrebbe vinto, poichè Bartali, Geminiani, e Lucien Lazarides non erano più forti di lui in salita, ma sicuramente molto più deboli in quella seconda tappa a cronometro che aveva per meta il traguardo svizzero di Ginevra. E qui sapete come egli abbia tutti travolto. Un modello di gara intelligentemente condotta da un superasso è stato il «Tour» di Hugo Koblet, stupenda macchina atletica guidata da una intelligenza vivida, fredda, decisa.

La fortuna ha accompagnato la perfetta condotta di gara del vincitore offrendogli i malanni di Magni, Bobet e Coppi, ma il «Tour» prova di suprema resistenza fisica per ogni corridore, è anche, e forse essenzialmente, un vaglio della salute dei suoi concorrenti e il più delle volte i malanni sono niente altro che conseguenza della diminuita resistenza di organismi troppo spremuti alle molte insidie a cui va continuamente soggetto il corpo di ogni uomo.

Lo sport lancia ogni giorno alla ribalta nuovi prodotti di eccellenza della sua selezione e come fino a ieri abbiamo visto gli sportivi degli altri paesi inchinarsi sereni e ammirati dinanzi alla superiorità dei nostri assi, così oggi noi dobbiamo salutare con ammirata serenità il nuovo re del mondo ciclistico.

Nessuna amarezza, quindi, per la vittoria perduta. Una punta di rammarico, invece, per le posizioni di onore e per i successi parziali e di contorno che ci sono stati negati dalla sorte, o che consideriamo perduti per errori od insufficienze dei nostri atleti. Le due vittorie di tappa di Biagioni ci dicono che di più avremmo avuto diritto di chiedere se nel controllo, in testa al gruppo, dei tentativi di fuga, tutti si fossero comportati con l'attenzione e la prontezza del pistoiese. I piazzamenti di Geminiani e di Lucien Lazarides, due atleti non di eccezionale classe e arrivati a Briançon sfiancati, ci fanno pensare che Bartali avrebbe potuto terminare secondo se avesse avuto altra assistenza dalla squadra; ed egli avrebbe potuto sicuramente conquistare anche il Premio della Montagna, perduto per un solo punto di distacco da Geminiani.

Bartali, stupefacente esempio di eterna giovinezza, è stato il solo dei nostri tre assi a non cedere alle indisposizioni o alla fatica. E' stato, però, anche il solo a non tentare nessuna carta audace, come fecero Coppi sui Pirenei e sulle Alpi e Magni a Marsiglia e a Parigi. Ha marciato con perfetta regolarità, resistito con ammirevole tenacia, inseguito con brillante vena. Non ha mai attaccato, non ha mai assunto iniziative, altro che con qualche scatto per i piazzamenti sulle cime dei colli.

Strano errore tattico in un anziano, inconcepibile difetto agonistico in un uomo che è sempre stato di cuore saldo.

Perciò, a causa di queste deficienze ed errori, la squadra tricolore lascia il «Tour» con la sola gloria di quattro vittorie di tappa e di un giorno di maglia gialla. Troppo poco, in confronto al primato di squadra e nel Premio della Montagna e alle tre vittorie di tappa della squadra francese, che aveva il suo solo asso, Bobet, malandato. I tricolori hanno raccolto quanto i belgi (quattro vittorie di tappa anche loro), cioè quanto una pattuglietta di ragazzi guidati da Ockers. Non è un brillante bilancio. E, soprattutto, avrebbe potuto essere molto migliore, solo che i gregari avessero saputo muoversi più abilmente nelle schermaglie di testa, e Bartali avesse giocato meglio le sue carte. E qui Binda non c'entra per nulla, come crediamo sia chiaro a tutti.

La sconfitta, inevitabile per la superiorità di Koblet, si accompagna quindi con l'evitabile perdita di una posizione di onore, che avrebbe valso a rendere meno sentita la delusione maggiore. La sconfitta di Magni nella sciagurata volata al Parco dei Principi è stata l'ultima goccia di aloe nell'amarissimo calice offerto alle nostre labbra dal «Tour». Trangugiamolo ad occhi chiusi, e non pensiamoci più.

ENZO ARNALDI

FORTISSIME LE ONDINE TEDESCHE

DUE VITTORIE DELLA CALLIGARIS che migliora il primato dei 400

La triestina Romana Calligaris ha migliorato il primato italiano dei 400 metri stile libero e questo è il risultato più saliente e clamoroso scaturito dal confronto fra le ondine tedesche e quelle triestine svoltosi ieri sera al Bagno Ausonia in una modesta cornice di pubblico. Del resto il risultato sportivo di questo incontro era scontato in partenza, perchè alle nuotatrici triestine era affidato l'unico compito di contenere la prevista sconfitta nei limiti del consentito: risultato questo pienamente raggiunto attraverso le due veramente brillanti prestazioni fornite dalla Calligaris, pilastro di centro della squadra triestina, la quale si è presa inoltre la soddisfazione di una bella rivincita sulla tedesca Rechlin nei 100 metri stile libero dalla quale era stata battuta nel recente confronto internazionale di Trento.

Per il resto nulla da fare. Il complesso della squadra germanica era realmente formato da nuotatrici di classe internazionale. Le ospiti, insuperabili nelle nuotate artistiche, si sono imposte anche nella staffetta stile libero 4x50 dove la Calligaris e la Gamacchio non potevano compiere il miracolo di capovolgere una situazione già pregiudicata in partenza dalle modeste possibilità delle compagne di squadra.

Molto combattute le gare di contorno, soprattutto la staffetta mista 4x50 fra le squadre della Triestina e dell'Edera. Interessanti i tuffi dal trampolino di 10 metri compiuti dagli ottimi Ghetz, Petronio, Cardea e Butiro. In apertura di riunione si è svolta la presentazione delle due squadre col rituale scambio di fiori.

Il dettaglio:

M. 400: 1) Calligaris Romana (T.) 5'35"4; 2) Rechlin Elisabeth (G.) 5'50"2; 3) Jansen Katy (G.) 5'56"8; 4) Tonti Lilly (T.) 6'37"2.

M. 100 dorso: 1) Herbruck Gertrud (G.) 1'17"6; 2) Herrbers Herna (G.) 1'19"6; 3) Bortoluzzi Noris (T.) 1'31"9; 4) Stefanin Annamaria (T.) 1'35".

M. 100: 1) Calligaris Romana (T.) 1'9"8; 2) Rechlin Elisabeth (G.) 1'10"; 3) Gamacchio Dragusha (T.) 1'10"3; 4) Schafferkort Wern (G.) 1'12"8.

M. 100 rana: 1) Happe Ulla (G.) 1'26"2; 2) Schmidt Inge (G.) 1'26"4; 3) Doratti Rinuccia (T.) 1'37"; 4) Andreani Eva (T.) 1'39"3.

Staffetta 3x100 mista: 1) Germania (Herbert, Loerper, Rechlin) 4'0"8; 2) Trieste (Bortoluzzi, Doratti, Gamacchio) 4'34"8.

Staffetta 4x50 s. l.: 1) Germania (Schaefferkort, Jansen, Herbruck, Rechlin) 2'9"; 2) Trieste (Tonti, Bressanin, Gamacchio, Calligaris) 2'16"3; 3) Germania B. fuori gara, (Herbers, Loerper, Schmidt, Happe) 2'25"4.

Gare di contorno:

M. 50: 1) Alessio 36"1; 2) Sain 36"6; 3) Minutti; 4) Bruschina; 5) Fartek.

50 rana: 1) Gelletti (A. S. Edera) 47"2; 2) Del Fabbro (U. S. Triestina) 51"1.

50 dorso: 1) Penso Plinia 42"7; 2) Nobile Nuccy 48"2; 3) Tessarin Mirella.

Staffetta 4x50 mista: 1) Edera (Nobile, Bruschina, Gelletti, Minutti) 2'48"7; 2) Triestina (Penso Sain, Del Fabbri, Alessio) 2'50".

Binda è scontento dei suoi tre "bigs,,

QUALCHE NOVITA' CLAMOROSA NELLA FORMAZIONE PER I MONDIALI?

Parigi, 30

Alcuni giornali svizzeri e francesi hanno pubblicato, dopo la tappa di Ginevra, alcune dichiarazioni del vicepresidente della U. V. I., signor Bina, secondo cui la squadra italiana per i campionati mondiali su strada non avrà gregari, ma sarà formata da sei uomini tutti liberi di difendere le loro possibilità, e cioè Coppi, Magni, Bartali, Bevilacqua, Petrucci e Soldani.

Il commissario tecnico, Binda, interrogato oggi su queste dichiarazioni, ha detto che finora egli non ha deciso nulla, e che, quindi, qualunque altra anticipazione non ha fondamento.

Binda, inoltre, ha manifestato dei propositi non certo troppo favorevoli ai tre assi che hanno partecipato al Giro di Francia. Non è, quindi, del tutto da escludere che novità clamorose vi siano in quella che sarà la formazione della squadra per i campionati mondiali.

La vettura inglese B.R.M. parteciperà al Gran premio automobilistico d'Italia, che si correrà a Monza il 16 settembre, e al Gran premio di Spagna, in ottobre a Barcellona. I meccanici hanno potuto eliminare le cause dell'eccessivo riscaldamento del motore.

GLI ASSI DEL TROTTO A TRIESTE

Domenica prova di campionato con due milioni di premio

La Società Triestina per le Corse al Trotto comunica il campo dei rimasti iscritti nel Premio Città di Trieste (lire 2 milioni, metri 2080, prova del Campionato Internazionale) che si disputerà domenica prossima all'ippodromo di Montebello:

Alessandro da Bruno, Contessa de Sota, Karamazow, Pipino, Ticino, Tudor a m. 2050;

Leola Hanover, Lady Jeritza a metri 2080.

Si tratta senza dubbio della più importante corsa trottistica dell'annata. I cavalli «americani» ed indigeni che attualmente attraversano il miglior periodo di forma, saranno domenica a Trieste nella corsa che ormai per tradizione è la più avvincente ed attesa dal pubblico triestino.

Numerosi vincitori nel concorso Totip

Padova, 30

Trieste si è imposta nella trentesima giornata Totip con il maggior numero di vincite nella seconda e terza categoria, giacchè nessun vincente con punti dodici si è registrato nella zona delle Tre Venezie. Uno solo ve n'è di dodici in tutta Italia, e precisamente a Napoli. Questo, avendo giuocato un sistema, ha realizzato oltre al dodici anche alcuni undici e molti dieci. Dei tre undici totalizzati nelle Tre Venezie due sono stati conseguiti a Trieste, uno dal sig. Eugenio Ferrarin e l'altro dai congiunti Romeo, Stefi e Claudio Battistella. Dei 42 dieci della zona, Trieste ne ha raccolti ben venti. Le quote sono le seguenti: punti 12 lire 9.937.722; punti 11 lire 236.612; punti 10 lire 17.651.

Intanto si è saputo che l'anonimo vincitore di Trieste del V 6 di giovedì scorso è il noto appassionato di ippica Adelchi Concilia.

La squadra francese ai mondiali di ciclismo

Parigi, 30

I corridori francesi per i campionati mondiali di ciclismo, che avranno inizio alla fine del mese d'agosto in Italia, sono stati designati dalla F. F. C. come segue: Velocità professionisti: Senfftleben qualificato d'ufficio, incontro di spareggio tra Bellenger, Lognay e Verdeun il 9 agosto al Parc des Princes. Per quanto riguarda Gerardin, non avendo questo corridore partecipato al campionato di Francia, la sua partecipazione non poteva essere considerata. Inseguimento professionisti: Matteoli partente d'ufficio, solo concorrente francese; mezzo fondo: Bethery e Lesueur partenti d'ufficio; il terzo corridore sarà scelto in un secondo momento.

Strada professionisti: Bobet e Barbotin partenti d'ufficio. Geminiani, Canavese, Lauredi, L. Lazarides, Baldassari; un corridore sarà designato in un secondo momento. I corridori designati come partenti (sei uomini) saranno conosciuti fra pochi giorni.

Si apprende intanto che Bobet ha dichiarato che non prenderebbe parte al campionato se non si trovasse in eccellenti condizioni fisiche.

Bartali e Magni sono partiti stamane per Bruxelles, accompagnati dalle rispettive consorti. Dopo la riunione di stasera ripartiranno per l'Italia, perchè mercoledì vi sarà una riunione al Vigorelli.

Coppi smentisce le voci di un suo ritiro dallo sport

Genova, 30

Fausto Coppi è giunto stamane a Genova proveniente da Parigi. Egli ha dichiarato ai giornalisti di dover smentire le voci diffuse circa un suo probabile ritiro dalla vita sportiva, ed ha aggiunto essere sua intenzione «di continuare a correre» e di ritornare nella migliore forma. Coppi proseguirà per Castellania, ove domani sarà celebrata una funzione religiosa nel trigesimo della morte del fratello Serse.

Nella terza tappa del Giro ciclistico del Belgio per indipendenti, vinta da Schilds, l'italiano Crippa si è classificato secondo.

Due incidenti mortali sulla pista di Winchester

Winchester (Indiana), 30

I piloti Cecil Green e Bill Mackey sono morti a seguito di identici incidenti, verificatisi durante le gare su pista in programma a Winchester. Le loro macchine sono uscite in curva precipitando all'esterno durante le prove di qualificazione per una corsa di 30 giri. Entrambi i guidatori sono deceduti durante il trasporto in ospedale. Cecil Green aveva 31 anni e nelle ultime due edizioni della «500 miglia» di Indianapolis si era particolarmente distinto. Mackey aveva 28 anni, e correva da tre. Lo scorso anno aveva vinto la «100 miglia» di Dayton nell'Ohio.

Due primati mondiali di marcia sono stati battuti ieri in Svezia. John Ljunogren ha percorso le 30 miglia inglesi in ore 4,21'38"2 e i 50 km. 4,32'56"2. I precedenti primati erano detenuti rispettivamente dal francese Cornet in 4,35'54"2 e dal tedesco Stewert in 4,34'3"

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

AVVISI ECONOMICI

AVVERTENZE PER IL PUBBLICO

Gli avvisi economici possono essere ordinati presso la **Unione Pubblicità Internazionale Via S. Pellico N. 4, pianoterra, U. P. I.**, o inviati a mezzo posta, col relativo importo, allo stesso indirizzo.

Le offerte debbono, a norma di legge, essere affrancate (con affrancatura semplice, e non per raccomandata od espresso) e spedite per posta.

B RICH. PERS. SERVIZIO L. 25

BAMBINAIA cameriera cuoca ragazze Cortina, Opicina, Trieste, cercansi. Battisti 9, Radetti. 66162 B
PRESTASERVIZI tutta giornata cercasi. Corso Garibaldi 11-I, Emili. 66140 B
RAGAZZA stabile con referenze cercasi. Presentarsi Imbriani 16-I, sinistra. 66172 B
RAGAZZE capaci cucinare, piccole famiglie, cercansi. Torrebianca 41, Rosa, tel. 7419. 66159 B

C RICHIESTE D'IMPIEGO L. 10

A. PITTORE stanze cucine moderne, laccatura mobili, offresi. Madonnina 13, portineria, tel. 94635. 66144 C
A. RADIORIPARAZIONI radiotecnico autorizzato. Radiolaboratorio Stanci, telefono 93497, Gatteri N. 47. 46046 C
ELETTRICISTA provetto offresi seria ditta. Cass. 22365 C UPI.
PERSIANE avvolgibili a ganci, cinghie, specializzato ripara, garanzia. Canova 2, tel. 90-308. 66150 C
TAPPEZZIERE offresi poltrone, materassi, qualunque lavoro. Piazza Ponterosso 2, trattoria. 66168 C

D OFF. D'IMPIEGO L. 25

AUTISTA II grado cercasi, parli perfettamente inglese, specificare età, referenze. Cass. 22367 D UPI.
BUON guadagno lavorando proprio domicilio. Scrivere Celli, Redi 23, Firenze. 5913 D
OFFRIAMO lavoro cottimo lavorazione cartoline, istruzioni gratuite. «Propaganda Lingotto», Torino. 5910 D
PARRUCCHIERA lavorante finita, capacissima, cercasi. Via Galleria 8. 66163 D
PENSIONATO oppure ex direttore studio legale commerciale notarile pratico tribunale finanze, cerco per studio professionale. Scrivere Cassetta 22352 D UPI.
RAGAZZO 16-enne cercasi. Duca d'Aosta 9 A. 66152 D
RAGAZZO porta pane cercasi, onesto, sano, serio. Presentarsi ore 16, via Cassa Risparmio 7. 66157 D
SIGNORINA bella presenza 18 anni cercasi. Bar Oriani, Oriani 6. 66158 D

E RICH. CAMERE E PENS. L. 25

MOBILIATA uso bagno cercasi, anche periferia. Cass. 22369 E UPI

F OFF. CAMERE E PENS. L. 25

MATRIMONIALE affittasi a due amici, ingresso libero. Indirizzo UPI 66141 F.
MATRIMONIALE uso cucina 15 mila, parte appartamento giardino, affittansi. Torrebianca 41, Rosa. 66160 F
MOBILIATA bellissima affittasi a distinto. Ind. UPI 66143 F.
MOBILIATA centrale, acqua corrente, affittasi, unico subinquilino. Tel. 26216. 66169 F
SIGNORA amante bambini prenderebbe a costo. De Santis, Solitro 11, Trieste. 66011 F
STANZA letto lussuosa eventualmente salotto, tutti conforti, affittasi presso piccolissima famiglia a signore solo, anche alleato. Cassetta 22366 F UPI.

G ISTRUZIONE L. 25

A. DATTILOGRAFIA. Stenografia. Contabilità. Ricalco. Inizio immediato. ICCO, Teatro 1. 11137 G
AVVIAMENTO, medie inferiori, istruiscono tutte materie insegnanti pratici. Stuparich 8. 66117 G
BERLITZ School, lingue estere, lezioni individuali e collettive. Traduzioni, perizie, esami. Ponterosso 2, telefono 23121. 3 G
DATTILOGRAFIA prima scuola autorizzata lire 30 lezione. Stenografia. Gatteri 12. 117 G
INGLESE, tedesco. Metodo speciale accelerato. Pronuncia garantita. Preparazione esami. Traduzioni. Rossini 14. 46074 G
STUDENTE liceale, assolta IV superiore, prepara esami italiano, latino, inglese, matematica, fino III sup. compresa. Zorutti 7-III. 66138 G
UNIVERSITARIO impartisce lezioni matematica studenti scuole medie inferiori. Tel. 97406. 66142 G

H OGGETTI SMARR. RINV. L. 25

GIACCA lana rossa bambino, smarrita ore 22-22.30 vicolo Castagneto-Marconi. Onesto rinvenitore pregato portare vicolo Castagneto 29. Zorzetti. 66139 H

I OFF. APPART. BOTT. L. 25

ALLOGGI 2, 3, 4 vani, accessori, costruisconsi beneficio Legge Aldisio. Informazioni, prenotazioni: via Baiamonti 16-II. 66155 I
APPARTAMENTINO indipendente affittasi distinti; quartieri scambiansi. Palma, Goldoni 9-I. 66171 I

L RICH. APPART. BOTT. L. 25

ALLOGGETTO o locale adattabile magazzino, soffitta, cercasi. Cassetta 22373 L UPI.
QUARTIERINO minimo camera cameretta cucina, cercasi verso buon compenso spese. Offerte Cassetta 22376 L UPI.
UFFICIO centrale telefono massimo primo piano, cercasi. Telefonare 96485, mattino. 66148 L

M VENDITE D'OCCAS. L. 25

A.A.A. VENDITA rateale calzature, Ginnastica 1, III piano. 65867 M
BAZAR «Polli»: macchine scrivere, addizionare, cucire, fotografiche, materiale elettrico, meccanico, motorini, compressori, strumenti, ordigni, orologi. Bramante 1. 1378 M
FRIGORIFERO sotto zero per latteria, trattoria, corrente normale o industriale, vendesi. Corso Garibaldi 8, negozio Perle. 66147 M
MACCHINA express istantanea economica marca «Dorio», vendesi occasione. Informazioni telef. 246, Monfalcone. 1620 M
MACCHINE cucire spola rotonda, 35.000; vastissimo assortimento mobiletti, rateazioni. Settefontane n. 2. 65544 M
RADIO «Magnadyne», frigoriferi «Ready», «Rolley», lavatrici «Gripo». Grandioso successo. Concessionario Zanetti, Cavana 6.

N ACQUISTI D'OCCAS. L. 25

A. BOTTIGLIE, naschi, damigiane, rottami ferro, acquistansi. Vittori. Carpison 20 B. tel. 8008.
VALIGIA cuoio compero. Drogheria Demenia, Ciamician 6, tel. 7891. 66149 N

NN MOBILI E PIANOF. L. 25

A.A. ABBISOGNANDOVI mobili visitate Zanchi succ. Corso. Creazioni originali. Prezzi speciali per contanti. 45993 NN
ACQUISTATE da Giglietta, Conti 10-12. Vasto assortimento matrimoniali, cucine, librerie, prezzo propria fabbricazione, vendita rateale comoda. Assumonsi ordinazioni. Visitateci! 29 NN
ATTENZIONE! Il Mobilificio Ballotti, via Pascoli 38, tel. 96344 (dirimpetto Modiano) vi offre un vasto assortimento di stanze da letto, sale da pranzo, sale soggiorno, salotti, divaniletto, poltrone e mobili singoli. Anche lunghe rateazioni. 78 NN
CAMERA pranzo non moderna vendo causa partenza. Lazzaretto Vecchio 5 porta 9, scala prima.
CUCINA lussuosa extra, altre economiche vend occasione. Crispi 51, falegnameria. 66153 NN
CUCINE matrimoniali salotti grande assortimento. Via Foscolo 7, Bontempo. 66051 NN
FABBRICA mobili Detoni, via Tesa 38, camere letto lussuose, economiche, cucine, stanze soggiorno, attaccapanni, pezzi singoli, materassi, suste, facilitazioni pagamento. 19 NN
MATRIMONIALE a due armadi vendo occasione. Via Foscolo 3, portineria. 66054 NN
MATRIMONIALE bellissima vendo buon prezzo. Via Gatteri 54, porta 8. 66055 NN
MATRIMONIALE ultimo tipo, lussuosa, come nuova, vendo metà prezzo. Sara Davis 11-III, destra (Roiano). 66167 NN
PIANINO tedesco nuovissimo vendesi, rara occasione. Via Carducci 32, secondo. 002 NN
PIANINO marca Steinveg vendo, rara occasione. Telefonare 73-38, dalle 8 alle 9. 66154 NN
SALOTTI cucine matrimoniali attaccapanni tavolini, buoni prezzi. Via Foscolo 7. 66052 NN
SALOTTO pullman vendo, buon prezzo. Via Molino Vento 5-I, sin. 66050 NN
SALOTTO completo con libreria, affarone vendo. Via Sottoripa 6, pianoterra, sinistra. 66049 NN

O COMMERCIALI L. 35

ACQUISTO argento, oro, qualunque gioiello importante, massimo realizzo, serietà. Stermin, Mazzini 40, telefono 29445. 651 O
CALZATURE Caravello, via Borsa 1, liquidazione per cambiamento di proprietario. 65571 O

P RAPPR. PIAZZISTI L. 25

FILATURA pettinata biellese cerca rappresentanti filati lana vendita privato consumatore. Scrivere Cass. 36 B Pubblibiellese, Biella. 1627 P

Q AUTO MOTO CICLI L. 40

A. VERA occasione vendonsi: 1400, 1100 musone, 1100-L, Giardinetta Viotti, 500 Giardinetta C, 500-C, Balilla, moto Gilera sport 250 cc. «Nettuno». Geppa 8. 66165 Q
ASTURA Ministeriale IV serie occasione vendo pagamento dilazionato. Branduardi, Camperio 4, telefono 806-481, Milano. 5909 Q
GIARDINETTA 500 affittasi o offresi presso ditta o privato. Via S. Giorgio, O.M.A. 66166 Q
MOTOCARROZZINO B.S.A. ottimo vend. Officina Androna Colombo, ore 19. 66146 Q
TOPOLINO balestra corta chiusa, vendesi, eventualmente ritiro scooter. Settefontane 13, officina.
500-C e BC vend. Autorimessa Impero, Cologna 11. 66156 Q
500-C seminuova vendesi. Torrebianca 4. 66170 Q
500 C vendesi; rivolgersi Monfalcone, via Duca D'osta 53, tel. 661.

R CAP. SOC. CESS. AZ. L. 50

BAR, trattoria prenderei consegna, acquisterei. Danaro contante. Referenze. Cass. 22373 R UPI.
TRATTORIA avviatissima centrale, posizione Mestre, cedesi. Moro, via Dante 115, Mestre, tel. 50775. 46036 R

S CASE VILLE TERRENI L. 50

CONDOMINI occupati centrali e centralissimi da due sino cinque camere, 750.000 sino 1.500.000 vendonsi. Tel. 27731, ore 16-18. 45994 S
QUARTIERE grande, occupato, magnifica posizione centralissima, vendesi condominio. Amministrazione Locatelli, piazza Tommaseo 2, orario 17-18.30. 66145 S

T VILLEGGIATURE L. 50

RIFUGIO Calamento, m. 1200. Informazioni Maria Campestrini, Castelnuovo (Trento). 5912 T

V DIVERSI L. 50

BOXER femmina per accoppiamento cercasi. Telefonare 27698 ore 13-15. 66137 V